

L'Unità

1€ | Venerdì 4
Dicembre 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 332

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



È tempo di dire addio. L'Italia sarebbe migliore se il Cavaliere uscisse di scena. Ultimamente Silvio Berlusconi ha fatto della sopravvivenza politica un'arte, ma ora sembra davvero in difficoltà. The Economist, oggi in edicola

OGGI CON NOI... Luigi Manconi, Alfredo Reichlin, Carlo Flamigni, Carlo Lucarelli, Emma Dante

Riflettori puntati
A Torino l'udienza
del pentito che accusa
il premier. Faccia a faccia
con Dell'Utri

La spada di Damocle
Tremano i palazzi
del potere. Le rivelazioni
sulle stragi del '93
a Roma, Firenze, Milano



Tregua armata
Da Fini la difesa
della magistratura
E Berlusconi chiede
prove di lealtà all'ex An

Il primo e l'ultimo
Dall'arrivo di Buscetta
a quello di "u tignusu"
Il racconto
di Enrico Deaglio

→ ALLE PAGINE 4-9

Post Muro: la nuova mappa delle droghe

L'inchiesta di Napoleoni e
Ballero sul narcotraffico. Che
finanzia il terrore e guarda
alla Cina → **ALLE PAGINE 24-27**



«Tutti assolti e mio fratello Stefano resta l'unica vittima»

L'intervista a Ilaria Cucchi.
«Ci affidiamo alla Procura. Sia
fatta giustizia» → **A PAGINA 17**

IN LIBRERIA Riccardo Orioles
ALLONSANFAN
LA MAFIA, LA POLITICA
E ALTRE STORIE



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo

SPATUZZA

L'ALFABETO DEL CLIMA Domani con l'Unità lo speciale dedicato all'ambiente. Aspettando Copenaghen


**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Condirettore
gbellu@unita.it
<http://nemici.blog.unita.it>

Filo rosso

Il barbiere e la legge

Spatuzza in dialetto siciliano significa «piccola spada». Come se non bastasse, il titolare di quel cognome così tragicamente ironico (la piccola spada di Damocle che incombe sui Palazzi del Potere) ha come soprannome «U tignusu» che il dialetto siciliano significa «il calvo». Però Enrico Deaglio - nel magistrato racconto che pubblichiamo alle pagine 6 e 7 - ci fa sapere che, una volta ammesso al programma di protezione, «U tignusu» potrebbe avere non solo una nuova identità, ma anche una nuova capigliatura. Un trapianto di capelli, insomma. Proprio come l'uomo che ha chiamato in causa.

I casi sono due: o le recenti vicende italiane sono scritte da uno sceneggiatore sadico o è in atto una sedizione semantica. Accade cioè che le parole - private del loro senso dall'uso che ne viene fatto nel linguaggio politico, massacrate nei talk show, nascoste dai telegiornali - ogni tanto si coagolano e, attraverso misteriose aggregazioni, tentano di restituire il senso dei fatti. «Spatuzza» il senso del grottesco che il nostro Fabio Magnasciutti ha sintetizzato nell'illustrazione della copertina con quella spada fiammeggiante puntata su Palazzo Chigi. Di «U tignusu» diremo tra poco.

Il presidente del Consiglio da qualche mese è fortemente preoccupato (e noi, sia detto per inciso, lo siamo non meno di lui, ma per

il nostro Paese). Secondo il suo stile, tenta di non darlo a vedere, ma a rivelarne i timori e i tremori sono le sue televisioni e i suoi giornali. Non si era mai visto un quotidiano governativo dare a tutta pagina la notizia (poi, tra l'altro, smentita) di un avviso di garanzia per mafia nei confronti del presidente del Consiglio. Non si era mai assistito a una così sistematica azione di delegittimazione preventiva non solo di un'inchiesta giudiziaria ma anche, e addirittura, dei suoi potenziali presupposti giuridici. L'incerta configurazione del «concorso esterno in associazione mafiosa» è diventata di colpo il cancro inquisitorio in grado di far retrocedere il nostro ordinamento al medioevo.

Il successo della spregiudicata operazione volta a trasformare in senso comune l'idea, questa sì medievale, che sia assurdo che un politico ricco e potente possa aver avuto rapporti con Cosa Nostra oggi avrà un primo momento di verifica. Non sappiamo cosa dirà Gaspare Spatuzza, ma sappiamo già che, qualunque cosa dica, si tenterà di occultarne il contenuto. A meno che dall'arsenale di veleni accumulato dalle agenzie specializzate non salti fuori qualche nome, qualche scandalo, da gettare in pasto all'opinione pubblica per distrarla. In questi frangenti non si va per il sottile: nei giorni scorsi di un'operazione del genere è stata vittima un'alleata del premier, Alessandra Mussolini. E Vittorio Feltri, l'altro ieri, ha fatto sapere che c'è dell'altro. Chi ha orecchie intenda.

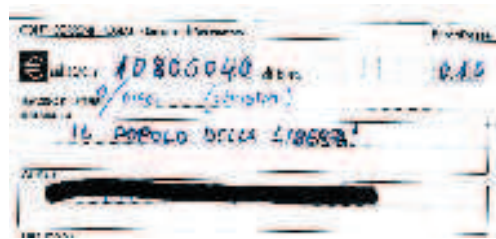
Dunque siamo pronti. Non facciamoci distrarre. Guardiamo solo ai fatti. Magari con l'aiuto delle parole sediziose. Ed ecco «U tignusu». La questione dei suoi possibili capelli futuri ci aiuta a non dimenticare che, alla fine, stiamo solo parlando di due esseri umani. Uguali davanti al barbiere. E davanti alla legge.

Oggi nel giornale

PAG. 28-29 ■ MONDO

**A Kabul altri mille soldati
Il governo Berlusconi dice sì**

PAG. 34 ■ ECONOMIA

**Vuoi donare soldi al Pdl?
Alle Poste lo puoi fare gratis**

PAG. 36-37 ■ L'INTERVISTA

**Emma Dante: «Vi racconto
la mia Carmen, un miracolo»**

PAG. 10-11 ■ ITALIA

No B. day, scontro Pd-Idv sulla diretta tv
PAG. 18-19 ■ INFANZIA NEGATA

La morte atroce della bimba cinese
PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Finanziaria, la rivolta dei comuni
PAG. 39 ■ ROCK VIOLENTO

Picchia la compagna, arrestato Wood
PAG. 45 ■ SPORT

Obiettivo manager per lo sport «rosa»

NAUTICA



Staino

NESSUNA
COMPETIZIONE.
UNO CHE FREQUENTA
LUKASHENKO NON
PUÒ ABBASSARSI
A TANTO.



Par condicio

Come previsto

Lidia Ravera

Lo sapevate? Fra maschi e femmine, la "par condicio" non esiste. Le femmine ad essere commentate e giudicate sull'aspetto fisico hanno dovuto farci l'abitudine. I maschi, logicamente, lo trovano inaccettabile. Arruffano il pelo, si arrabbiano, insultano. Il ministro Brunetta, che non ha letto la presentazione di questa scherzosa rubrica, mi accusa di «fare il verso ai lati più beceri del maschilismo». È esattamente quello che voglio fare (ammesso che esistano lati «non beceri»): sottoporre gli uomini allo stesso trattamento cui gli uomini (non tutti, ma parecchi) sottopongono le donne da sempre. L'ho fatto per otto puntate. Sette politici e un direttore di giornale. Ho ricevuto un gran mazzo di fiori e sette silenzi. Gente che sa stare al gioco. O, magari, coglie l'occasione per empatizzare con le donne. Perché gli intenti di "par condicio", cari amici de *il Giornale*, sono pedagogici, non razzisti. A meno che i maschilisti siano da definire "razzisti". Io non arrivavo a tanto.

Duemilanove battute

Francesca Fornario

Quei ragazzi tra Pd e Facebook con la voglia di piazza



Marrazzo scrive al Papa per chiedere perdono. Un bel gesto: non sapevo che il Papa avesse votato per lui. Riso? Bene, perché le prossime righe non sono così spiritose. Delusi? Prendetevela con FaceBook. Giuseppe Cirao. Sesso: Uomo. Data di nascita: 27 luglio 1987 (l'anno in cui Pippo Baudo e Raffaella Carrà passano a Canale5). Orientamento politico: Partito Democratico. Orientamento religioso: Cristiano Cattolico. Pagine: Fiom Cgil, Cultura Democratica - Scuola Politica del Pd, Laicità dello Stato, Disney, Franceschini Dario. Giuseppe scrive: «Ho deciso di partecipare alla manifestazione di sabato per difendere i valori fondamentali della costitu-

zione, valori per cui molta gente è morta e che sono oggi messi in discussione da un fenomeno che si chiama berlusconismo, vado a manifestare perché sono i nostri elettori a chiederlo... ogni mattina sia in strada che all'università la gente mi domanda ma voi che farete? Il pd partecipa??». Michele Romano. Sesso: Uomo. Data di nascita: 13 luglio 1933 (l'anno in cui Hitler passa a Canale5). Orientamento Politico: Partito Democratico. Michele scrive: «Bersani sul NO B-day, sbaglia. Il ns compito è quello di proporre un'alternativa, ovviamente non possiamo farlo da soli, l'opposizione deve iniziare a dimostrare unità e l'occasione l'abbiamo il 5 dicembre». Ho conosciuto Giu-

seppe quando ho incontrato i ragazzi della Summer School del Pd, quelli che si arrabbiano se la chiami Summer School del Pd, e Michele alla Festa dell'Unità, tra quelli che non si arrabbiano se la chiami Festa dell'Unità. Sabato sarò sul palco del No B-Day. Ho deciso di partecipare perché non voglio che quelli come Giuseppe lascino l'Italia e che quelli come Michele lascino il banco dei fritti della festa del Pd. Non voglio, perché Michele aveva una sua tecnica da tramandare: prendeva il fritto e lo friggeva. Indimenticabile. P.S. La Rai nega la diretta perché «non è una manifestazione di interesse pubblico». Il vero motivo? Non vogliono fare concorrenza a Gerry Scotti su Canale5. ♦



**Molino
Della Doccia**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Le stragi di mafia

'92-'94 l'Italia trema
Il crimine all'assalto

Angeletti (Uil): dualismo con Fini come un teatrino

«La maggioranza degli italiani sta vivendo il dualismo Fini-Berlusconi come un teatrino, un dibattito incomprensibile nel merito e oscuro rispetto agli obiettivi», dice il leader della Uil Luigi Angeletti. «La gente pensa al lavoro, la politica ad altro»



Enrico Letta

«Mi sembra che Fini e Berlusconi non possano più convivere e quindi mi pare utile per tutti che chiariscano le modalità della separazione. Così non si può continuare»

Luigina Di Liegro: nel Lazio aumenta il rischio mafia

«Il Lazio è diventata una terra di frontiera, dove sta aumentando la diffusione di strutture logistiche-economiche criminali di stampo mafioso, che hanno un'azione diretta di controllo del territorio e delle attività economico-commerciali»

→ **A Torino** la deposizione del pentito che accusa il premier e gli uomini di Forza Italia

→ **La Difesa** cercherà di «depotenziare» le affermazioni del collaboratore, la prima volta in pubblico

Spatuzza e Dell'Utri faccia a faccia in aula

Oggi a Torino, dove si è trasferita la Corte d'appello di Palermo la «verità» del pentito Spatuzza. Il presidente decide se ammettere le Tv. L'imputato Dell'Utri sarà presente. La difesa cercherà di «depotenziare» le deposizioni.

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A TORINO

Dicono che «il più sereno» di tutti sia proprio lui, Gaspare Spatuzza, 45 anni, il killer di Cosa Nostra che con un mano mangiava e con l'altra scioglieva le vittime nell'acido e che adesso, in nome di Dio, accusa

il Presidente del Consiglio e il senatore Dell'Utri. La verità è che l'udienza nelle aule nel seminterrato del Palazzo di Giustizia di Torino intitolato a Bruno Caccia e che si affaccia su via Falcone e Borsellino, tutti magistrati uccisi dalla mafia, è una di quelle che segneranno la storia dell'antimafia e quella della legislatura. Piaccia o no, stamani per la prima volta da sempre un pentito di mafia farà - è previsto che faccia - con la sua voce, con le sue parole, anche se nascosto per motivi di sicurezza da un paravento bianco, i nomi dei referenti politici di Cosa Nostra in un'aula di giustizia e in una pubblica udienza.

MEDIA STRANIERI

Deciderà il presidente della Corte d'Appello di Palermo Claudio dall'Acqua (l'udienza è relativa al processo al senatore Marcello Dell'Utri accusato già in primo grado di concorso esterno in associazione mafiosa e la corte è in trasferta per motivi di sicurezza) se ammettere le tv e far sì, quindi, che quei nomi e quelle accuse possano eventualmente arrivare nelle case degli italiani e del mondo (sono circa duecento gli accreditati stampa, molti i media stranieri).

Per radio o per tv, l'effetto sarà comunque fortissimo. In una società in cui le cose esistono solo se dette o viste in tv, se Spatuzza stamani ripeterà le accuse - già messe a verbale - a «Berlusconi, quello di Canale 5» e a Dell'Utri «nostro compaesano» in quanto «persone di fiducia grazie alle quali Cosa Nostra (nel 1994, ndr) avrebbe ottenuto tutto» e quindi bloccato la stagione delle stragi e delle bombe, quelle parole varranno molto più di un avviso di garanzia.

L'udienza di oggi sarà anche un passaggio decisivo per valutare la genuinità e la tenuta probatoria del pentito Spatuzza, l'ultimo «grande» collaboratore, il primo dopo Giovanni Brusca (1996). E per trovare risposte nelle inchieste di mafia. Non solo nel processo a Del-



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi con accanto Marcello dell'Utri

Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa

Santanchè: Gianfranco ora si unisca a Di Pietro

Daniela Santanchè "spara" su Gianfranco Fini: «Sta venendo meno al suo dovere di lealtà nei confronti di Berlusconi. Ora per essere coerente vada da Di Pietro. Quanto alla sua rivendicazione di libertà, quando era leader di An faceva l'autocrate».



Leoluca Orlando

«Nell'82, come nel '92, come ancora oggi - ha detto il portavoce Idv - torna di grande drammatica attualità il tema della lotta alla mafia...»

Roberto Piscitello: la mafia si può sconfiggere

«In carcere tanti esponenti di vertice di Cosa Nostra, siamo in un momento in cui potremmo essere vicini al successo finale dello Stato sulla mafia. E per questo, mai come adesso, è necessario l'aiuto della società civile...»



Gianfranco Rotondi

«Berlusconi da quindici anni riunisce l'Italia cattolica e liberale. Questa la sua leadership e durerà ancora per molti anni»

l'Utri ma soprattutto per capire cosa è realmente successo tra il 1992 e il 1994, chi ha ordinato le bombe, chi le ha fatte smettere.

Alcune procure inquirenti, Firenze più di tutte che gestisce il collaboratore Spatuzza, avrebbero preferito rinviare questa pubblica testimonianza per poter lavorare ancora un po' nel silenzio. Facile immaginare che la difesa di Dell'Utri tenterà di tutto per depotenziare il pentito assistito dall'avvocato Valeria Maffei. Ci sarà battaglia per dichiarare inutilizzabili i verbali del 2009, resi oltre i 180 giorni previsti dalla legge. E cercherà di metterne in evidenza alcune contraddizioni.

I TEMPI

La data chiave è intorno alla metà di gennaio 1994. Spatuzza colloca in questi giorni l'incontro con Giuseppe Gravano, "suo padre" - con il fratello Filippo i boss di Brancaccio e gli esecutori delle stragi - al bar Doney in via Veneto a Roma. Sono giorni decisivi. Una settimana prima, secondo il racconto di Spatuzza, è fallito per un disguido tecnico un attentato all'Olimpico che doveva servire per stringere i tempi nella trattativa con lo Stato. L'incontro in via Veneto doveva servire per decidere la nuova data. Ma, a sorpresa, Giuseppe cambia programma. "Era felice - racconta

Spatuzza in un verbale del 6 ottobre - disse che avevamo ottenuto tutto e che queste persone erano Berlusconi e Dell'Utri". L'autobomba dell'Olimpico non salterà più. I riscontri della procura di Firenze sui cellulari hanno dimostrato che Spatuzza è a Roma tra il 18 e il 21 gennaio 1994. E però, si fa notare, Berlusconi annuncia la sua candidatura solo il 26 gennaio 1994. E ci sono altri pentiti e la sentenza definitiva sulle bombe del 1993 che collocano l'attentato all'Olimpico "verso la fine del 1993".

In verità Dell'Utri comincia a lavorare al progetto di Forza Italia già nel 1992, in piena Tangentopo-

li, e la discesa in campo del Cavaliere è solo l'ultimo passaggio. E' vero poi che Spatuzza cambia, "ridefinisce" dicono gli inquirenti, la data del fallito attentato all'Olimpico e contraddice altri collaboratori.

Ma Gaspare è l'uomo che organizza la strage, arma l'auto e la posiziona. Nessun altro pentito, da Scarano in giù, è stato così protagonista. Spatuzza, per essere creduto, dovrà ripetere e spiegare in aula tutto quello che ha detto ai magistrati in un anno. Anche per questo Dell'Utri ha annunciato che sarà davanti a lui. Pronto a replicare. ♦

SAATCHI & SAATCHI

TI ABBIAMO REGALATO PIÙ TEMPO PER I TUOI AFFETTI.

ORE TOTALI DI TEMPO PERSO*

8,9 milioni



4,8 milioni

FARTI PERDERE MENO TEMPO POSSIBILE SULL'AUTOSTRADA È IL NOSTRO LAVORO.

Il tempo è un bene prezioso, specialmente per chi lo deve sottrarre al lavoro o agli affetti. Anche per questo, dopo la privatizzazione nel 2000, ci siamo dati l'obiettivo di ridurre il numero di ore da voi perse per rallentamenti e code. Attraverso una rete di 1500 sensori e un sistema di controllo certificato siamo ora in grado di misurare la fluidità del traffico sugli oltre 2850 km della nostra rete. E oggi possiamo dire con soddisfazione che abbiamo dimezzato (-46%) le ore di tempo perse sulle autostrade che gestiamo. Questo grazie a interventi mirati come la progressiva eliminazione dei "colli di bottiglia" attraverso la costruzione di terze e quarte corsie, la diffusione del Telepass che oggi conta 7 milioni di clienti, la riorganizzazione dei cantieri di lavoro, il potenziamento di oltre 50 caselli. Tutto questo mentre il nostro impegno sulla sicurezza consentiva di ridurre del 75% il tasso di mortalità. Abbiamo lavorato tanto per farvi viaggiare più velocemente ma senza dover "correre", perché sappiamo che ogni minuto risparmiato sull'autostrada è un minuto in più che potete dedicare ai vostri affetti.

*periodo di riferimento annuo: gennaio - novembre

Il racconto**ENRICO DEAGLIO**

Scrittore e giornalista

Ora che sta arrivando l'ultimo pentito, mi ricordo del primo.

Il primo grande pentito di mafia arrivò, inatteso, all'aeroporto di Fiumicino il 15 luglio 1984 con un volo Alitalia da Rio de Janeiro. Tommaso Buscetta, 56 anni, uno dei più grandi trafficanti di droga del mondo, scese la scaletta dell'aereo indossando uno spropositata coperta a righe orizzontali che serviva a mascherare il giubbotto antiproiettile: un'idea degli allora giovani Gianni De Gennaro e Antonio Man-

L'ironia del soprannome

Lo chiamano *tignusu* che in dialetto siciliano significa «il calvo»

ganelli, gli ultimi due capi della Polizia di Stato italiana. Buscetta, come era successo per la sua vasta famiglia, correva il rischio di essere fatto fuori già all'arrivo.

Un anno dopo, con doppiopetto blu, gli occhiali scuri, i capelli tinti Buscetta fece il suo ingresso nell'aula bunker di Palermo, inseguito da urla belluine che venivano dalle gabbie degli imputati.

In dodici mesi, con le sue rivelazioni a Giovanni Falcone, aveva messo al tappeto Cosa Nostra, spiegando al mondo come era fatta quell'entità della cui esistenza stessa si dubitava. Poi ci mise nove anni ad aggiungere un dettaglio: «A proposito, Cosa Nostra ha un referente politico nel presidente del Consiglio Giulio Andreotti». E mezza Italia tirò un sospiro di sollievo quando il tribunale di Palermo sentenziò che sì, Andreotti era stato colluso, ma era stato tanto tempo prima e quindi gli italiani potevano continuare ad amarlo.

È passata una generazione. Sono passati almeno millecinquecento "pentiti", la più grande diserzione da un esercito che fa giurare ai suoi soldati «possa io morire bruciato vivo se tradirò»; ma Cosa Nostra è ancora in piedi. E oggi a Torino, Gaspare Spatuzza, definito da Gianfranco Fini «una bomba atomica», si presenta in pubblico per accusare Silvio Berlusconi di essere stato il nuovo referente di Cosa Nostra, che evidentemente ha un debole per i presidenti del Consiglio.

Spatuzza, in siciliano «piccola



Luglio 1979, l'arresto di Gaspare Spatuzza

Quella «piccola spada» che pende sui tetti dei palazzi del potere

Gaspare Spatuzza ha organizzato nel '93 le stragi a Roma, Firenze e Milano. Ha ucciso don Puglisi e ha sciolto nell'acido il piccolo Di Matteo. In carcere si è convertito e ha parlato. Fino a fare i nomi di Berlusconi e di Dell'Utri

spada», ha 45 anni, pochissima scolarità e il soprannome di «u tignusu», ovvero il calvo. (Un calvo che accusa un trapiantato, così va il mondo). Fa parte della famiglia di Brancaccio, il sedicente quartiere industriale di Palermo, comandata dai fratelli Giuseppe e Filippo Graviano e fortemente associata ai corleonesi di Riina e Provenzano. Per loro ha strangolato, sparato, messo bombe.

È di una fedeltà assoluta, tanto

da chiamare il suo capo, Giuseppe Graviano, «Madre Natura» e diventa in breve un tecnico criminale polivalente e specializzato. Nel 1992 imbottisce di tritolo la Fiat 126 usata per far saltare in aria Borsellino e la sua scorta. Nel 1993 è lui ad organizzare tutto il trasporto delle centinaia di chili di tritolo, la logistica e lo staff della campagna stragista di Roma, Firenze e Milano. L'anno dopo è nel commando che uccide don Pu-

glisi, poi si incarica di sciogliere nell'acido il bambino Giuseppe Di Matteo.

Nel 1997, quando è ormai ai vertici della cosca, la sua carriera finisce. Gli uomini dello Sco di Antonio Manganelli lo braccano e infine, dopo una sparatoria, lo bloccano all'interno dell'ospedale Cervello. Quel giorno appare l'unica fotografia: la maglietta a strisce, la faccia dura e la pelata di un trentacinquenne in-



Gaetano D'Agostino, oggi giocatore dell'Udinese



I vigili del fuoco in via dei Georgofili a Firenze il 27 maggio 1993

viato al 41 bis. I suoi capi Graviano ci sono già da tre anni, arrestati a Milano in un ristorante, con le mogli salite da Palermo per fare shopping e un conoscente che vuol fare conoscere a Marcello Dell'Utri il figlio dodicenne, un vero fenomeno del football, perché lo inserisca nei pulcini del Milan

È l'unica parte buona di questa storia italiana, perché Gaetano D'Agostino è effettivamente diventato un campione, star dell'Udinese e possibile convocato ai mondiali.

Per il resto, la storia è tremenda, ma è purtroppo la storia in cui viviamo da quindici anni, ancora peggiore di quella che raccontò Buscetta e per cui furono uccisi Falcone e Borsellino. Se la narrazione ufficiale racconta della discesa in campo dell'imprenditore Berlusconi, che ha modernizzato l'Italia, portandovi la freschezza e il successo della sua carriera e ricevendo in cambio l'amore e il plebiscito continuo del popolo, la versione di Spatuzza è orribilmente opposta. Dice che Berlusconi (il capo carismatico) e Dell'Utri (il fondatore del Partito) erano in affari con Cosa Nostra e che assecondarono la campagna delle stragi. Che Co-

sa Nostra si comportava come se le televisioni di Berlusconi fossero, almeno in parte, cosa loro, perché ci avevano messo i loro soldi, come pure nella Sardegna immobiliare e nell'edilizia milanese, che loro e Berlusconi sono saliti insieme, che Berlusconi aveva promesso di mandare a casa i carcerati e che poi non l'ha fatto, che loro gli hanno portato i voti e il potere e non hanno avuto nulla in cambio.

La strage di via D'Amelio Ha confessato di aver realizzato l'autobomba che uccise Borsellino

Gaspere Spatuzza racconta queste cose da almeno un anno ai magistrati di Palermo, di Caltanissetta, di Firenze, che lo giudicano credibile, ben informato, riscontrato. Appena ieri lo hanno ammesso nel programma di protezione: cambierà nome e quasi sicuramente avrà anche lui un trapianto di capelli.

Marcello Dell'Utri ha reagito in maniera sofferta (la testimonianza di Spatuzza potrebbe farlo condannare anche in Appello, l'eroico sacri-

La lettera

La commissione antimafia: no all'asta dei beni confiscati

■ «Ventuno dei 50 componenti della commissione Antimafia - tra i quali Luigi De Sena, Walter Veltroni, Giuseppe Lumia del Pd, Mario Tassone (Udc) e Angela Napoli (Pdl) - hanno scritto una lettera aperta ai deputati della commissione Bilancio della Camera per chiedergli di accantonare la nuova norma sulla vendita all'asta dei beni confiscati alla mafia». Ne dà notizia la capogruppo del Pd nella stessa commissione Laura Garavini, la quale spiega che «il provvedimento è molto delicato, come è scritto nella lettera, e meriterebbe un approfondimento specifico, non relegabile ai tempi ristretti della sessione di bilancio. Per questo chiediamo di stralciare questa norma e di avviare un confronto immediato nelle commissioni competenti, per giungere a soluzioni condivise che consentano di tenere insieme la necessità di nuove risorse per la giustizia e la sicurezza e l'altrettanto importante necessità di non far giungere, anche in maniera del tutto involontaria, segnali sbagliati nei erritori più esposti alla criminalità mafiosa». «Esiste il rischio concreto - prosegue Garavini - che quei beni, se messi all'asta, possano rientrare in possesso dei boss mafiosi».

ficio dello stalliere Mangano potrebbe non essere stato sufficiente), ma Berlusconi è stato il contrario, proponendo di fatto il rogo per tutto ciò che ha parlato di mafia: i libri, i film, le fiction, la grande intossicazione del cervello collettivo e si è riproposto come anagraficamente innocente: egli è infatti, come tutti sanno, milanese e della mafia conosce solo delle barzellette. Gli italiani capiscono, e se non capiscono con le buone, capiranno con altri metodi. Ed è significativo che consideri pericolosi solo le immagini e le parole. I politici non gli fanno paura: loro sanno già e hanno accettato.

Dopo 16 anni (anni melmosi, di sussurri e veleni) Spatuzza arriva a Torino, 1200 km a nord di Palermo. La sua presenza a Palermo è stata

considerata troppo pericolosa, farlo parlare in videoconferenza è troppo poco, la Corte vuole guardarlo negli occhi, vedere quanto è davvero pentito. Lui, dopo dieci anni di carcere duro, si è convertito, chiama tutti «mio fratello in Cristo», studia teologia.

Era stato un vero Griso, che tolse duecentomila lire dal portafoglio di don Puglisi e pure le marce da bollo della patente. Era uno che con una mano rimescolava le ossa dei cadaveri nell'acido e con

Il piano di protezione Avrà un nuovo nome E forse anche un trapianto di capelli

l'altra si mangiava un panino. Dovrà dimostrare di essere Fra Cristoforo.

Nessuno lo vedrà in faccia, forse si vedrà la punta di una scarpa dietro il paravento che in ospedale per proteggere gli altri dalla vista di un malato terminale. Si sentirà la voce, dicono che Gaspere il calvo parli un italiano comprensibile. Se avrà tentennamenti, pause, cali, bisbigli.

Torino è adatta per questa testimonianza: città efficiente, lontana, scettica e pur sempre Italia.

Le voci sono gozzaniane: ma chi è 'sto Spatuzza? Ma c'è da fidarsi? Ma non è un po' tutta un'esagerazione? Bloccheranno il traffico? Ma era proprio necessario?

L'organizzazione è sabauda: la Polizia è incaricata di gestire il convoglio che parte dal carcere (Alessandria? Novara? Chissà?) verso il moderno Palazzo di Giustizia e poi ripartirà per destinazione ignota. Vigili allertati, al massimo una o due strade chiuse. L'elicottero che fa già flap flap. Le Procura Generale distribuisce celermente gli accrediti, molti i giornali stranieri. L'aula 1 è capiente, sta già ospitando il processo per il rogo della Tysen. Pubblico non ce ne sarà, non siamo ai tempi del processo di Cogne, quando tanta era la folla che si decise di distribuire i bigliettini, come per le visite oculistiche della mutua: tutti volevano vedere negli occhi la mamma, se era davvero bella e se aveva gli occhi da assassina. Previsioni del tempo: nuvoloso con pioggerellina al mattino, ampie schiarite nel pomeriggio. Possibilità di avviso di garanzia per concorso in associazione mafiosa con finalità di strage a Silvio Berlusconi: non calcolabile. Spirito del tempo: brutta sensazione che stia per succedere qualcosa. ♦

GAETANO D'AGOSTINO

Pulcino del Milan

Il padre fu fermato coi Graviano. Voleva chiedere a Dell'Utri di far entrare il suo bambino nel vivaio del Milan. Aveva ragione.

Una coppia in crisi

Il Pdl ad una svolta dopo il «fuorionda»

«Gli Altri» dal 18 dicembre diventa un settimanale

Lo ha annunciato in prima pagina il direttore Piero Sansonetti. «Gli Altri» dopo sette mesi è costretto dalle difficoltà economiche «a fare alcune correzioni» ma «va avanti». Quotidiano di carta ancora fino a domenica. Da venerdì 18 dicembre si trasfor-

merà in un settimanale, per parlare quotidianamente con lettori e sostenitori attraverso l'on line e i blog. «Gli altri non ha finanziamenti» ha spiegato Sansonetti nel giorno in cui ha annunciato il ridimensionamento di «un'avventura un po' folle». «Per ora ripartiamo da qui con la stessa voglia di portare un po' di scompiglio nel dibattito politico e nel giornalismo».



La testata de «Gli Altri» di Sansonetti

→ **«L'indipendenza della magistratura»** è garanzia per la democrazia», dice l'ex leader di An

→ **«Le sue parole ci confortano»** commenta il presidente dell'Anm Palamara

Fini difende i magistrati, applausi dall'Anm

Mentre dà l'ennesima stoccata a Berlusconi sul tema toghe e riforma della giustizia, Gianfranco Fini riflette anche sul fattore tempo: il passare dei giorni gioca a favore dell'isolamento voluto da Berlusconi.

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Mentre sul piano strategico dei rapporti con Berlusconi riflette «ampiamente» intorno a rischi e vantaggi del fattore tempo - perché più ne passa più gli ex aennini si avvicinano al Cavaliere -, Gianfranco Fini non rinuncia ribadire la necessità di una magistratura indipendente e a fissare alcune linee guida sulla riforma della giustizia (quella vera, che certo non si esaurisce col processo breve, come ha spiegato più volte nei conversari privati). E lo fa alla vigilia dell'audizione a Torino del pentito Gaspare Spatuzza che tiene col fiato sospeso la politica tutta. Una coincidenza, certo, che tuttavia non fa che dare sapore alle parole del presidente della Camera. Esaltate, per la gioia di Berlusconi, anche dal plauso dell'Anm: «Quel che dice il presidente della Camera rappre-

senta un momento di conforto per la magistratura», dice il presidente Luca Palamara.

Inaugurando il salone della Giustizia di Rimini, Fini infatti subito premette che «l'indipendenza della magistratura dal potere esecutivo rappresenta la vera garanzia per la tenuta dell'ordinamento democratico». È la versione istituzionale di quanto ha detto a Ballarò, spiegando che il potere giudiziario non si tocca, e che anche un premierato forte ha bisogno di «contrappesi» altrettanto forti. Prima stoccata, dunque, perché

Bocchino

«Chi sottovaluta il peso di Fini in Parlamento sbaglia»

nonostante Alfano si proclami perfettamente d'accordo con l'ex leader di An, è un fatto che il Pdl abbia depositato nel corso dei mesi più di una proposta di legge che ipotizza un Csm riformato e parzialmente dipendente dal potere esecutivo. Sempre a proposito dell'indipendenza, Fini sottolinea ancora una volta che una «separazione delle carriere che non potrà avvenire a discapito dell'autonomia del pubblico ministero,

che deve rimanere nell'alveo del potere giudiziario».

Sollecitando una forte riforma complessiva, che deve partire da «un ampio confronto parlamentare», Fini mette al centro non le leggi ad personam di cui Berlusconi ha tanto bisogno, piuttosto le esigenze del cittadino a vedersi riconosciuti i propri diritti. «Recuperare efficienza è essenziale, o anche la credibilità della magistratura è a rischio», dice. Si devono quindi «stanziare adeguate risorse finanziarie» per superare le «inadeguatezze cui da troppo tempo governo e Parlamento non hanno posto rimedio in modo ordinato e coerente».

IL FATTORE TEMPO

Quanto ai rapporti politici con Berlusconi, la giornata è chiaramente dominata dall'attesa, dalla prudenza e dalle riflessioni. Prima fra tutte quella sul cosiddetto «fattore tempo». È un fatto, spiegano i personaggi più vicini all'ex leader di An, che più passano i giorni, più il gioco di Berlusconi a isolare il cofondatore ha probabilità di riuscita. «Sei mesi fa gli ex aennini vicini a Fini erano molti di più. Ogni giorno che passa, invece, non solo gli ex colonnelli, ma anche i personaggi di secondo piano si allontanano da quello che ormai è sempre più il loro ex leader». Occorre dunque tenere presente anche questo elemento, ragiona Fini. Perché è vero, come spiegato ieri da Italo Bocchino, che «chi sottovaluta Fini sbaglia, perché con i suoi numeri è determinante in Parlamento per la prosecuzione della legislatura». Ma è vero anche che, come specificato dallo stesso vicepresidente dei deputati Pdl, questo vale soprattutto nel caso di una «cacciata» di Fini dal partito. In quel caso non sarebbero pochi i parlamentari pronti a seguirlo. «Molti meno», invece, nel caso invece di una sua uscita. Proprio per questo, la sfida «a chi strappa prima» tra i due leader prosegue. Con la differenza che il fattore tempo gioca a favore di Berlusconi. Fini lo sa, e ci rimugina su. ♦



L'Economist saluta Berlusconi: «Ormai è tempo di dire addio»

«Time to say addio». Con questo titolo, «è tempo di dire addio», l'Economist in edicola oggi si occupa di Silvio Berlusconi. «Dovrebbe andarsene», scrive il settimanale britannico, a proposito di quello che definisce con ironia «il nostro primo ministro preferito». «La carriera politica di Silvio Berlusconi è sul limite», si legge nell'articolo. che racconta il «crescente isolamento» del premier, il divorzio da Veronica, la ripresa del processo Mills, le «nuove accuse che vengono fatte su connessioni del passato con la mafia». L'Economist ricorda la propria «coerenza», dalle critiche alla discesa in campo del 1994 fino al sostegno a Veltroni del 2008. Ma ricorda anche come la rivista abbia evitato i presunti scandali sessuali, concentrandosi sui conflitti di interesse e sulle performance del governo. La giustizia «ha distratto lui e il governo dalle altre responsabilità». «Non ha promosso le riforme economiche di cui c'è bisogno per ridare competitività al Paese». Il settimanale parla poi di «politica estera eccentrica», «squilibrata rispetto agli alleati occidentali» notando i contatti con Putin, Gheddafi e Lukashenko. ♦

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Berlusconi e Fini

Il premier chiede a Gianfranco prove di lealtà

Ultimo avviso a Fini: calendarizzi la proposta dell'Udc sul legittimo impedimento prima del voto agli immigrati cui tiene tanto. Tempi cruciali: in aula dopo Natale. Pontieri sulla giustizia al lavoro: ecco le basi per la tregua.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Ultimo avviso di Berlusconi a Fini: basta parole, voglio vedere fatti. Uno in particolare: il presidente della Camera deve calendarizzare il legittimo impedimento - la proposta dell'Udc sugli impegni istituzionali e internazionali del premier in funzione di scudo giudiziario - prima del testo sul voto agli immigrati. In attesa di risposta, il Cavaliere, almeno in pubblico, tende la mano e diplomatizza i rapporti: «Con Gianfranco nessuna competizione. Spiace che i giornali riportino affermazioni che non ho mai pronunciato».

È questa l'ultima chance che il Cavaliere offeso ritiene di offrire all'«irricoscente» alleato. Una prova di lealtà. E un atto simbolico, dato che il voto agli immigrati

fuga, risultato incassato in tempi record.

Soprattutto se davvero sul testo centrista si realizzassero convergenze significative. «Il mio testo potrebbe diventare quello di tutti» gongola l'ex sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti. Certo, nel partito di Casini lo considerano un'operazione per limitare i danni del processo breve «e due treni non possono camminare sullo stesso binario». Meglio, insomma, far finire il processo breve sul binario morto e lavorare contestualmente alla costituzionalizzazione del Lodo Alfano.

IN AULA A NATALE

Prematuro parlare di problemi risolti, ma da entrambi gli schieramenti nel PdL avanzano ad alta voce richieste di pace. Il finiano Bocchino invita i due contendenti a stringersi la mano. Il berlusconiano Rotondi ammonisce sui rischi che la situazione finisca fuori controllo. La Russa si auto-consegna al silenzio, forse sperando di essere un esempio. «Si chiarirà tutto prima di Natale» profetizza Labocchetta.

Da Fini giungono segnali incoraggianti: del resto, la terza carica dello Stato ha più volte ripetuto di non voler rompere con il premier né mettersi (eccessivamente) di traverso ai suoi patemi giudiziari. I finiani sarebbero pronti a votare tanto il legittimo impedimento quanto il processo breve. Una dimostrazione di disponibilità che, nonostante la temperatura polare delle relazioni tra Berlusconi e Fini, potrebbe trovare attento ascolto.

Chiosa infatti da Rimini il Guardasigilli Alfano, di inatteso buon umore: «Almeno sulla giustizia nel PdL siamo tutti d'accordo. Anche Fini». Per concludere che i consensi sul legittimo impedimento non metteranno in secondo piano il processo breve: «Assolutamente no, andremo avanti su tutti e due. Il Parlamento valuterà quale sia la proposta preferibile e lo farà con serenità». Giochi riaperti, insomma. ♦

L'ottimismo di Alfano

«Sulla giustizia siamo tutti d'accordo, anche Fini. Si va avanti»

è un cavallo di battaglia di Fini, portato avanti in solitaria e senza entusiasmi nella coalizione.

LE BASI DELLA TREGUA

Su queste basi potrà essere siglata la tregua tra i due fondatori del PdL, oggi ai ferri corti. Gli uomini di Berlusconi impegnati sul fronte giustizia - da Ghedini a Cicchitto - hanno contattato Fini calendarario dei lavori parlamentari alla mano. Perché la tempistica, in questo schema, è fondamentale. Il voto agli immigrati è già calendarizzato: subito dopo la Finanziaria. Inserire tra i due testi il legittimo impedimento significa andare in aula prima di Natale, o al massimo subito dopo. Toccata e

Maramotti



POLEMICA CATODICA**Antonio Di Bella**

«Avevo espresso alla collega e amica Bianca Berlinguer la mia massima disponibilità a modificare il palinsesto per una diretta del Tg3».

Cda Rai, Rizzo Nervo

«La decisione di negare al tg3 la possibilità di realizzare dirette dalla piazza sulla manifestazione, è molto grave e lede i poteri del direttore di testata».

Butti, Pdl - vigilanza Rai

«La manifestazione non possiede i requisiti necessari per chiedere la diretta della Rai. L'atteggiamento di Di Pietro denota ignoranza».

Foto di Paolo Poce/Emblema



→ **L'Idv** attacca il leader Pd per la decisione del vertice su Rai3. La replica: «Non facciamo polemiche»

→ **Nel partito** Rosy Bindi aderisce alla manifestazione. Ceccanti: «Andare è tradire lo spirito del Lingotto»

No B-Day, la Rai nega la diretta Di Pietro se la prende con il Pd

Di Pietro accusa Bersani per la mancata diretta su Rai3. Il segretario: «Non facciamo polemiche, le subiamo». Ma anche nel Pd il corteo di sabato provoca spaccature. L'evento solo su Rainews 24 e You dem.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Alla fine Antonio Di Pietro cede alla tentazione e lancia l'affondo al Na-

zarenò. Di fronte al nient della Rai di mandare in diretta la manifestazione di domani chiama in causa Bersani: «Se la dirigenza del Pd avesse accettato di metterci la faccia oggi la Rai non avrebbe avuto il coraggio di dire "no" alla diretta per il "No B day"». Poi, lancia, «un ramoscello d'ulivo ai dirigenti assenti per ripensarci perché farà più rumore la loro assenza che l'umiltà di chi sta in seconda fila». Finale contraddittorio: «se Bersani c'è o non c'è non se ne accorge nessuno». Bersani

sceglie la linea morbida: «Non abbiamo polemiche da fare con nessuno che stia all'opposizione. L'avversario è dall'altra parte. Noi subiamo polemiche ma non ne facciamo». E alla Bindi che aderisce «al No B day» dice: «Vai pure, non c'è conflitto di interessi». Ma Di Pietro non molla. Il suo obiettivo è il Pd, anzi l'elettorato Pd, a cui punta. Per questo gioca a chi è più antiberlusconiano.

Polemiche dipietriste e discussioni interne perché sulla manifestazione

è scattata l'antica nevrosi sul cosa è giusto fare o non fare. Approssimativo definire la spaccatura tra «bersaniani» e non: le perplessità stanno sia tra i filo-Bersani sia tra i filo veltronian-franceschiniani.

LE POLEMICHE NEL PD

Un veltroniano doc come Stefano Ceccanti, per esempio, «con tutto il rispetto» per chi l'ha promossa e chi ci andrà, non ha dubbi: «A me sembra in netta contraddizione col per-

Bianca Berlinguer, direttore Tg3

«L'azienda ha ritenuto che la diretta sarebbe stata affidata a Rainews 24 e dunque non l'avremmo fatta noi. Ne prendo atto e basta».

Il corteo su Rainews 24 e You dem

La tv del Pd seguirà l'evento dalle ore 15,00 alle 19,00, con interventi dal palco e interviste da San Giovanni e servizi dal corteo. Diretta su Rainews 24.

Gli organizzatori

Conflitto d'interessi, giustizia, informazione, diritti: questi i temi della manifestazione. Parola d'ordine: contestare la cultura berlusconiana.

corso che abbiamo fatto dal Lingotto in poi». Giovanna Melandri (critica con la scelta del segretario ma contraria all'affondo di Di Pietro) ci sarà, come Walter Verini, come Giorgio Tonini, Dario Franceschini, o Debora Serracchiani. Veltroni sarà presente con lo spirito perché fisicamente sarà alla presentazione di un libro e poi un ad matrimonio. Ma nella stessa corrente-mozione ci sono posizioni diverse: Antonello Soro, Marina Sereni, Achille Passoni, per citarne alcuni, non sfiliranno. Compatti i «mariniani», nel senso di Ignazio, che invece sono per il sì-corteo senza se e senza ma, dal chirurgo-senatore a Paola Concia. Vincenzo Vita è già vestito di viola, colore simbolo della manifestazione. Tra i bersaniani Barbara Pollastrini annuncia che andrà, Livia Turco no, Nicola Latorre non ci pensa neanche, Migliavacca deciderà a breve, Matteo Orfini ha già deciso per il no. Gianpiero Cioffredi scrive una lettera per dire che è «indispensabile un'interlocuzione feconda con il vasto movimento di cittadini, spesso giovani alla loro prima esperienza di partecipazione democratica, che ha dato vita alla manifestazione».

ATTESI IN PIAZZA

I militanti saranno tantissimi, circostanza che desta preoccupazione tra i big perché il fatto che il Pd non abbia aderito potrebbe avere una ricaduta pesante. Il segretario ribadisce la linea: «Rispetto i movimenti e metto una speranza in questi movimenti che in autonomia e freschezza diano un contributo alla difesa dei valori fondamentali della Costituzione». Ma se qualcuno, «ci mette il cappello fa del danno a questa speranza, questo atteggiamento del Pd non è tenennante, è rispettoso. In autonomia e piena libertà tanti dei nostri dirigenti saranno in piazza». Poi, nel tardo pomeriggio pubblica un suo messaggio proprio su Facebook, da dove tutto è nato e parla a lungo ai manifestanti: lavorare insieme non per dividere ma per unire, dice, per creare un'alternativa forte a Berlusconi. Gli organizzatori, autodefinitisi «antipartitici» ma politicamente impegnati, in mattinata durante una conferenza stampa avevano fatto sapere con Gianfranco Mascia: «Ce ne fregliamo delle singole personalità, dei dirigenti di partito. Ci interessa la base». In piazza San Giovanni sono attese 350mila persone. ❖

Bersani parla su Facebook «Uniti per una nuova fase»

«Vedo nella manifestazione la possibilità che prendano voce nuovi protagonisti della democrazia capaci di dare il loro libero e autonomo contributo alla difesa dei valori fondamentali della Costituzione, di fatto sviliti e deformati dalla destra guidata da Berlusconi». Così il segretario

Pd su Facebook. «Come più grande partito dell'opposizione vogliamo impegnarci ancora di più sia nella denuncia e nel contrasto alla legge ad personam sia nel rendere più evidenti agli italiani come dieci anni di governo di Berlusconi abbiano portato guasti profondi nella nostra vita de-

mocratica senza portare nulla di buono alle condizioni sociali dei cittadini. Lo si vede oggi nella crisi economica che stiamo vivendo e che non ha risposta alcuna nelle politiche del governo. Su questo il Pd si mobilerà durante il mese di dicembre in tutti i luoghi del Paese». Per noi, ha aggiunto, «la cosa più importante è che tutte le forze politiche e i movimenti che si oppongono al centrodestra trovino l'unità sufficiente per dare forza e credibilità all'apertura di una fase nuova nella vita del Paese. Tutti devono dare una mano ad unire e non a dividere».

Intervista a Antonio Di Pietro

«Domani dobbiamo esserci è per rispetto degli elettori»

La questione giustizia: «Servono riforme urgenti. Hanno piegato le istituzioni ai propri interessi privati»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Da qualche giorno va in giro nei talk show televisivi con un drappo viola che mostra stretto nelle mani, il vessillo dell'«onda viola contro chi viola».

Presidente Di Pietro, una nuova bandiera per l'Italia dei Valori?

«No, è il segno di riconoscimento del popolo del No-B day in cui l'Idv si riconosce in pieno».

Piazza S. Giovanni al posto di piazza Navona, la grande piazza al posto del salotto bello. Chi sarà in quella piazza?

«Un popolo composito autoconvocato tramite il web con la voglia di incontrarsi per trovare insieme la forza di lanciare un messaggio forte al governo ma anche all'opposizione. Quella piazza parlerà al paese per riflettere tutti insieme se dare ancora una delega in bianco a questo gruppo di persone che si è impossessato delle istituzioni e le ha piegate a interessi privati».

Lascia le vesti di capopopolo e diventa osservatore politico?

«Noi dell'Idv abbiamo organizzato pullman e treni e fin dall'inizio ci siamo offerti agli organizzatori del No-B day come struttura servente per dare corpo e voce ad una volontà spontanea che si è ritrovata nella Rete. Non c'entrano i partiti».

Il Pd è stato meno esplicito nell'adesione, alcuni andranno, altri no. Perché l'accusa di essere «pilatesco»?

Parlare al Paese

Possiamo ancora dare una delega in bianco a chi fa i suoi interessi?

La questione Fini

Il presidente della Camera è solo la persona più esposta

«Mi riferivo alla diretta tv. Il Pd non ha fatto richiesta in Vigilanza, ai direttori di Rete e dei Tg e alla direzione generale. In viale Mazzini è arrivata solo la nostra richiesta. Forse non sarebbe cambiato nulla, ma così potranno dire che l'abbiamo chiesta so-

lo noi. In generale io credo che gli elettori del Pd non possono non ritrovarsi nelle stesse argomentazioni che hanno portato noi a partecipare a questa manifestazione. Sarebbe assurdo mancare ad un appuntamento con cui il cittadino chiede ai partiti di assumersi la responsabilità di costruire un'alternativa e di fare opposizione».

A che punto è la febbre tra Fini e Berlusconi?

«Una parte della maggioranza è stufo di fare il servo sciocco di un sultano-imperatore che piega le istituzioni alle proprie necessità. Fini è solo quello più esposto. Ma ho l'impressione che la chiusura del bunker del governo Berlusconi durerà ancora. È utile a troppi».

Il Presidente della Camera rischia l'espulsione dal Pdl?

«Se dovesse succedere non può certo essere considerato un fuoruscito dal partito ma, semmai, la prima pietra di un centrodestra post-berlusconiano».

Berlusconi o no, la giustizia va riformata?

«In fretta. Servono riforme urgenti per rendere un processo davvero breve e non per avere l'impunità breve come si cerca di fare adesso».

E il Csm?

«Concordo nel prevedere una sezione disciplinare esterna e affidata a un organo costituzionale».

Le parole di Letta, «Berlusconi ha diritto di difendersi dai e nei processi»; il Pd cambia linea sulla giustizia?

«Non credo. Credo che Letta non abbia focalizzato bene cosa è l'istituto del legittimo impedimento. L'impedimento è tale se è legittimo. Ma se viene strumentalmente utilizzato a ripetizione per sottrarsi dal processo, diventa illegittimo e immorale». ❖

L'INTERVENTO

Alfredo Reichlin
DIREZIONE NAZIONALE PD

Uscire dal «berlusconismo» per occuparsi subito del Paese

Il premier pur di sopravvivere può mettere in gioco le fondamenta della Repubblica. Per questa ragione l'opposizione democratica deve spostarsi in avanti e indicare il futuro agli italiani

Cio che sta volgendo al termine è molto più del governo attuale. È il lungo ciclo di quel fenomeno profondo che è stato il dominio sulla società italiana di una inedita destra populista e sovversiva che si sta esaurendo. Non a caso viene avanti un'altra destra, i cui caratteri come li tratteggia l'on. Fini sono molto diversi. Ma quale sarà il suo spazio e quali gli effetti a sinistra?

Non dimentichiamo che l'avvento di un personaggio come Berlusconi non fu solo una avventura personale. Costui interpretò il modo come la società italiana e il suo modo di essere e di pensare si era venuta modellando nell'ultimo ventennio. Questo è il passaggio. È molto pericoloso perché Berlusconi pur di sopravvivere può arrivare nella sua follia a mettere in gioco tutto: le fondamenta dello Stato democratico, le leggi che garantiscono il nostro convivere e le nostre libertà. Ma, il passaggio è questo. In ogni caso.

Se è così, è sul Partito democratico (di fatto il solo partito politico vero, non una compagine effimera e personale) che pesa la responsabilità di guardare un po' più avanti e cercare di ridefinire l'agenda dei nuovi problemi. C'è invece qualcuno che pensa di affidare ai procuratori della Repubblica questo compito? Se è così, vuol dire che si guarda indietro e non si è capito che tra breve nulla delle forze in campo resterà come prima. Il terremoto è solo agli inizi. C'è una evidente analogia con il tema di cui si discute a proposito della crisi dell'economia mondiale. È vero che stiamo uscendo dalla emergenza ma quale panorama nuovo dei poteri mondiale si profila, anzi come stanno già cambiando gli attori e gli equilibri rispetto solo a un anno fa? Il G-8 (il club di vertice al quale apparteneva anche l'Italia) non c'è più. C'è un nuovo club (il G-20) aperto ai grandi paesi emergenti ma al vertice del vertice si sta creando una sorta di duopolio tra Stati Uniti e Cina.

Sarà un disastro se l'Europa non si decide a entrare in scena come l'altro protagonista necessario. Ma l'Europa siamo anche noi e noi - come si è visto - siamo finiti fuori dai posti che contano. Il che è anche colpa di Berlusconi, certamente. Ma siamo attenti. Il suo usbergo è anche avere di fronte una opposizione la quale sembra non rendersi conto che il dove andia-

mo (noi italiani) non è più separabile dal dove va il mondo, inteso non solo come affari finanziari ma come nuove culture e bisogni umani, come ingiustizie e straordinarie scoperte scientifiche, come rischi per la sopravvivenza del Pianeta.

Eppure se voi la mattina aprite i giornali o partecipate a una qualche riunione di tutto questo non c'è traccia. Si parla solo di Berlusconi delle sue malefatte e dei suoi processi. È una cosa avvilente, molto drammatica. Un grande Paese che non riesce più a parlare di se stesso.

Come se ne esce? È penosa questa polemica a sinistra tra chi denuncia con più sdegno le malefatte di Berlusconi. E in più il miserabile giochino volto solo a rubacchiare quattro voti. Ma che posto ha in tutto questo il problema cruciale che dobbiamo affrontare e che si può definire così: come uscire in avanti, cioè dal lato della democrazia parlamentare, dal "berlusconiano", come

Il valore della politica

Punto tutto sulla politica. La politica è la vera concretezza, quella che lega l'oggi al domani, che sposta le menti e gli interessi e che rende possibile l'impossibile

L'agenda dei nuovi problemi

È sul Partito Democratico (partito vero, non una compagine effimera) che pesa la responsabilità di guardare un po' più avanti e cercare di ridefinire l'agenda dei problemi

BONELLI (VERDI)

«Basta attacchi al Pd»

«Basta continuare a farci del male con la gara a chi è più antiberlusconiano. Il vero problema, caro Di Pietro, non è attaccare il Pd per la diretta tv in piazza San Giovanni».

evitare una sorta di "muoia Sansone con tutti i filistei"? I giudici facciano la loro parte con tutto il rigore necessario. Ma anche i politici e coloro che parlano al Paese attraverso i "media" dovrebbero fare la loro. Noi non veniamo dall'estero. Noi non siamo estranei rispetto al fatto che a fronte di sfide nuove (di cui non ci siamo nemmeno resi ben conto) il Paese si è seduto. E, di conseguenza, avendo perso il senso del suo futuro si è diviso tra Nord e Sud e tra corporazioni, ha evaso il fisco, si è protetto con l'egoismo sociale, l'illegalità, la famiglia, ecc. Berlusconi non è stato affatto il grande innovatore di cui si parla, egli è stato il furbesco garante di questo pasticcio.

Ripeto allora la domanda: come se ne esce? Francamente io non credo di essere meno sensibile ai temi della legalità e dell'etica-politica di altri. È vero però che penso un'altra cosa. Punto tutto sulla politica. La politica che poi è la vera concretezza: quella che lega l'oggi al domani, che sposta le menti e gli interessi, che rende possibile l'impossibile. Se l'opposizione democratica - anche prima di definire nel concreto una praticabile ipotesi di governo - si spostasse più in avanti, aprisse un terreno di confronto e di scontro più avanzato, se riuscisse a indicare un futuro al Paese, se insomma facesse questo, un personaggio come Berlusconi apparirebbe agli occhi degli italiani per quello che è: un personaggio ormai logoro e perfino anacronistico. Mi capita a volte di rivedere vecchi documentari su Mussolini: con quelle smorfie, quei gesti, quella demagogia. Roba da ridere. Ma perché gli italiani di allora non ridevano? Perché non si rendevano conto del mondo reale in cui vivevano e che poi gli è cascato addosso: Hitler, Stalin, le tragedie della guerra alle porte.

Spero che la manifestazione di sabato sia grande, e unitaria. Ai giovani che ci saranno io vorrei dire che faremo il possibile per dare uno sbocco democratico ai terremoti che si stanno preparando: nel paese non nelle procure. E che non devono sottovalutare l'importanza della svolta congressuale del Pd. Abbiamo sbarrato la strada al tentativo di usare il cosiddetto "giustizialismo" per condannare la sinistra a rimanere un partito personale, senza militanti, subalterno rispetto ai soliti poteri. Siamo finalmente in campo. ❖

→ **Napolitano** invita a scommettere sull'Italia: «Il nostro Paese tornerà a crescere»

→ **Il presidente** della Camera: «Non è più ammissibile la fuga dei cervelli»

«Giovani, non andatevene»

L'invito ai giovani di «non andarsene» ma di scommettere sulla rinascita del Paese. Il presidente Napolitano lo ha rivolto ancora una volta nella consapevolezza che farli restare deve essere un impegno di chi governa.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Quella che stiamo vivendo è una crisi terribile. Che va affrontata cercando di guardare già oltre. Ad un futuro migliore di cui dovranno essere protagonisti i giovani. E' a loro che il presidente Napolitano, al termine

della sua visita agli scavi archeologici di Palazzo Valentini, ha rivolto un invito ai ragazzi che sono costretti a scegliere di andare all'estero per garantirsi un domani.

«NON ROMA IMPERIALE, MA...»

«Non credo si possa dire a nessuno che ritorneremo alla Roma imperiale, sarebbe eccessivo. Però possiamo far crescere un paese all'altezza delle conquiste della civiltà contemporanea più avanzata» ha detto il Capo dello Stato inviando un incoraggiamento ai giovani ma evitando di entrare nel merito della querelle innescata dalla lettera aperta del presidente della Luiss, Pierluigi Celli che nei giorni scorsi ha

invitato a mezzo stampa il figlio ad andarsene da un paese che non sembra in grado di garantirgli nulla. Una provocazione, un'affermazione retorica dato lo scrivente, ma che il presidente nonostante la sollecitazione ripetuta

L'impegno

«La crisi non fermi i finanziamenti a favore dei disabili»

dai giornalisti non ha inteso accogliere. Anche se l'ottimismo della sua affermazione in qualche modo contiene la risposta. E comunque dimostra

che da parte sua c'è una prospettiva esattamente all'opposto di chi sembra vedere come unica la via di fuga piuttosto che quella di un impegno collettivo. Andando al sodo l'aiuto ai giovani è una questione di investimenti. Nonostante la crisi. E la crisi, ha poi detto Napolitano, non può essere la giustificazione per disimpegnarsi anche in altri campi, come quello del sostegno ai disabili.

Sui giovani è intervenuto anche Gianfranco Fini. «La fuga dei cervelli non è più ammissibile. Investire sui giovani, ce lo impone l'articolo 3 della Costituzione, significa dare vita ad un circolo virtuoso capace di rilanciare l'economia». ♦

La storia di un uomo simbolo dell'autunno caldo



La storia di un uomo simbolo dell'autunno caldo
Con la furia di un ragazzo
Un ritratto di Bruno Trentin
regia di Franco Giraldi

**il DVD a soli
6,90 €**
oltre il prezzo del quotidiano



foto: Archivio storico Cgil, Remo Corteggiani. Manifestazione degli edili, Roma, 1969.

Con la furia di un ragazzo
Un ritratto di Bruno Trentin

in edicola
solo con **l'Unità**

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GREGORIO IMPREDOVO

Censure strane

Domenica nella puntata, in onda su Rai 3, di «In ½ ora» di Lucia Annunziata era ospite il Sen. Marcello Dell'Utri. Vorrei sapere perché è andata in onda in tutta Italia tranne che in Sicilia dove al posto della trasmissione hanno trasmesso una partita di calcio di Interregionale. Non vi sembra strano?

RISPOSTA ■ L'episodio è curioso e andrebbe approfondito. Malignamente pensando forse che qualche amico o amico degli amici abbia pensato di dover (voler) proteggere la spudoratezza dell'intervistato dall'occhio acuto (esperto) del siciliano cui troppi ricordi potrebbero tornare alla mente su quello strano uomo d'affari, conterraneo ma riciclato al nord, che si aggirava nella Sicilia degli anni '80 cercando e trovando spazio per le iniziative imprenditoriali e politiche di Silvio Berlusconi. O, più semplicemente, pensando che esiste ancora in Sicilia una maggioranza silenziosa cui non piace poi molto parlare della mafia e dei suoi retroscena. Della mafia chi vive in Sicilia avverte la presenza minacciosa e costante infatti ma i mafiosi e i loro amici dicevano già, al tempo di Falcone, che «parlarne poco o nulla bisogna». Sostenendo, come fa oggi senza alcun pudore uno che di mafia se ne intende, che si spaventano i turisti e gli imprenditori. Rovinando l'immagine della Sicilia e dell'Italia. Per lui, infatti, la miglior pulizia è quella che si fa nascondendo la sporcizia sotto il tappeto: del silenzio (o del processo breve).

MARCO TODESCHINI

Croci e crocifissi

Nell'articolo a pagina 6 del 1 dicembre su croci e minareti, udg riporta un'affermazione del ministro Frattini secondo il quale ci sarebbero nove paesi europei che hanno il crocifisso nella bandiera visto che la frase è virgolettata, se davvero Frattini lo ha detto, allora è poco e male informato: 1. non c'è un solo paese al mondo che abbia sulla propria bandiera il crocifisso; 2. la croce, invece, che non reca alcun corpo crocifisso, compare nelle bandiere di dieci paesi eu-

ropei, sette dei quali appartengono all'unione europea; nel resto del mondo ce n'è un'altra decina potrebbe essere un lapsus della tastiera di udg.

ANTONIO COLONNA

I partiti e le piazze

Non capisco tanta agitazione e polemica per la partecipazione all'iniziativa del 5 dicembre. È una manifestazione organizzata «dalla rete» e chi vuole andarci può tranquillamente farlo. Continuare a tirare per la giacca il Partito Democratico, come fanno alcuni giornali e politici tra i quali Di Pietro che vuole

metterci il cappello, ritengo, non solo da iscritto, strumentale e irrispettoso verso gli stessi iscritti. Sono personalmente convinto, ma penso in grandissima compagnia, che i partiti ed il P.D. innanzitutto debbano promuovere iniziative per una linea ed un progetto politico alternativo alle destre Pdl/Lega. Serve un P.D. che parli, anche in piazza, del lavoro, della sanità, della scuola, della giustizia, della salvaguardia dell'ambiente, dei diritti, dell'integrazione. Un P.D. che parli al Paese e si impegni per affrontare i problemi reali di tutti e non segua le iniziative che si preoccupano di una persona sola.

ANDREA BAGAGLIO

Olindo e Rosa

Dopo le dichiarazioni del sindaco di Morazzone (Varese), Matteo Bianchi, secondo cui il presunto assassino di Cocquio, non rappresenta, in quanto di origine pugliese, lo stereotipo del tipico vicino di casa lombardo, propongo che Morazzone conferisca la cittadinanza onoraria a ben due tipici vicini di casa lombardi: Olindo e Rosa, gli ideali vicini di casa di Erba.

JOANNES CAROLUS ROSSI

La proposta di Gherardo Colombo

Siamo sicuri che concedere l'immunità a B. non sia il minor male? Il Caimano nel suo delirio d'onnipotenza è disposto ad incendiare l'Italia e a difendersi come Sansone, facendo crollare il tempio. Prudenza suggerirebbe di concedergli una via d'uscita. Io gli proporrei lo scambio: i processi si celebrino per accertare comunque la verità, ma la pena non ti sarà irrogata. In fondo basta riprendere la proposta, per uscire da tangentopoli, a suo tempo

avanzata a Cernobbio da Gherardo Colombo: immunità in cambio di verità, perché la verità è già una forma altissima di giustizia per la società offesa. Non a caso la pratica del segreto e della disinformazione sono connotati col potere. E non a caso, forse, Colombo fu allora insultato come pazzo, ma non dal corrotto di turno, bensì da un importante esponente della sinistra.

MARIO

Basta!

In famiglia abbiamo partecipato con entusiasmo alle primarie di Prodi e poi con entusiasmo alquanto annacquato a quelle di Bersani consapevoli delle difficoltà del centrosinistra. La delusione e lo sconcerto ci stanno annihilando. Le cose stanno peggiorando di giorno in giorno ed il senso di frustrazione ha raggiunto il massimo sopportabile nel leggere le dichiarazioni di Letta (il nipote) riguardo i processi di Berlusconi. Con le primarie abbiamo chiuso e con la morte nel cuore non andremo più a votare.

MEDICI SENZA FRONTIERE ITALIA

L'Onu e il Congo

In merito alla notizia pubblicata il 27/11/2009 a pagina 31 de l'Unità dal titolo: «A rischio azzeramento la missione in Congo», Medici Senza Frontiere (MSF) precisa che non ha mai denunciato, cito, «la collusione di ufficiali (della Monuc) negli stupri e nei saccheggi di villaggi e campi profughi nel Nord e nel Sud del Kivu». MSF ha in passato denunciato l'inefficacia della missione dell'ONU in Congo nell'adempiere al proprio mandato di proteggere la popolazione civile intrappolata nel conflitto.



La satira virale de l'Unità

unita.it/virus



Sms

cellulare
3357872250

DUE FORNI

Stiamo favorendo la vecchia politica dei due forni. E ora che siamo noi a chiedere qualcosa a Casini: da che parte stai? Se Vendola in Puglia non va bene lo si spieghi sotto l'aspetto politico e amministrativo non su un fatto di opportunità di alleanze.

FRANCESCO LERARIO

STIPENDI

Vorrei sapere qual è lo stipendio del On. ministro Brunetta, visto che è pagato anche con le mie tasse... Mi pare che passi la maggior parte del tempo a rispondere a tutti quelli che mettono in dubbio la sua intelligenza! Lavori di più ministro e sia meno polemico. Cordialità da una veneziana!

GABRIELLA

MANOVRE

Di Pietro è riuscito a trasformare il no B-Day in manifestazione contro il Pd.

GIANNI 66

VIOLANTE STUPISCE

Stupisce che un ex magistrato come Violante sostenga che democrazia e legalità sono due cose diverse e che la prima deve prevalere. La legalità è il presupposto fondamentale della democrazia e l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge ne è l'essenza!

GIANCARLO RUGGIERI (REGGIO E)

SCUOLA PRIVATA D'UMANITÀ

A Pistoia arrestate 2 maestre che maltrattavano i bambini, è successo in una struttura privata: sarà un caso? E intanto il governo vuole privatizzare l'acqua. Mi chiedo: quando per legge appalderanno in nome della concorrenza anche la dignità delle persone?

CLAUDIO GANDOLFI (BOLOGNA)

SE VINCEVA FRANCESCHINI

Per fortuna che ha vinto il candidato di sinistra... se vinceva Franceschini ci toccava andare a Roma in piazza del Popolo contro il povero Silvio!...o no?

FRANCIS (TO)

COME CONCITA

Cara Concita nel filo rosso di oggi esprimi delle perplessità su chi era l'on. Fini fino a ieri. La penso come te. Popolo del Pd non facciamoci incantare da certa gente, ne abbiamo tra di noi di più onesta e seria.

GENOVESI (VA)

SPIRITO PRIMARIE

Caro Pd dov'è l'entusiasmo delle primarie? Dov'è il rilancio dei circoli per far comprendere alla base le ragioni del nostro nuovo corso politico? Quanto prima si avvierà la modernizzazione diffusa del Pd, tanto più lo stesso sarà scelto dagli elettori.
Vamo F. Taranto

MA SU COSA PIANGE PANEBIANCO?

**POLITICA
E VISIONI**

Nicola Tranfaglia

UNIVERSITÀ DI TORINO



Dopo aver studiato per molti decenni la storia della stampa italiana, non avrei mai pensato di dover leggere sul *Corriere della Sera* un editoriale come quello di ieri a firma di Angelo Panebianco, di fronte allo scontro tra il presidente del Consiglio e il presidente della Camera, non spende una parola per criticare il primo e attacca il secondo, paventando che il suo divorzio con Berlusconi possa condurre all'abbandono della destra e quindi alla fine del bipolarismo, travolgendo così «quella periodica alternanza al governo tra forze contrapposte che è stata, pur con tante ombre, la migliore innovazione politica sperimentata dall'Italia nell'ultimo ventennio».

Pensando al *Corriere* di Luigi Albertini, che fu costretto a lasciare la direzione nel 1925 per l'intervento diretto di Mussolini, mi sembra di sognare. Come si fa a interpretare così lo scontro ormai aperto nel cosiddetto Popolo della Libertà? Chiunque abbia seguito il percorso di Fini negli ultimi anni e magari abbia letto il suo ultimo libro (non a caso ha già fatto sei edizioni e raggiunto le 70mila copie) sa che le cose non stanno nel modo in cui le vede Panebianco. Il cammino intrapreso dal presidente della Camera non è quello di abbandonare la destra in cui è cresciuto ma, piuttosto, di creare in Italia una destra costituzionale e attenta alla legalità repubblicana che tanti di noi hanno sempre auspicato e di cui la politica italiana, nel suo complesso, avrebbe tutto da guadagnare.

Il problema, insomma, non è quello di superare il bipolarismo che Fini, peraltro, ha sempre difeso anche negli ultimi tempi, ma di creare un'alternativa di destra moderna e credibile alla coalizione di centro-sinistra, senza dubbio diversa da quella del populismo autoritario che ha vinto con Silvio Berlusconi e che vuole, ad ogni costo, modificare la nostra costituzione non nella seconda parte (su cui è d'accordo anche il centro-sinistra) ma con una serie di leggi che si pongono oggettivamente in contrasto con il dettato costituzionale. Come quelle che riguardano le intercettazioni telefoniche, ostacolano le indagini della magistratura e la residua libertà di stampa che ancora sopravvive nel nostro Paese, un decreto di sicurezza che ha avuto al centro il reato di clandestinità e un nuovo lodo Alfano per cercar di salvare il capo dell'esecutivo dai processi di corruzione o di frode al fisco attualmente in corso. Del resto, basta seguire la politica estera dell'Italia che Berlusconi conduce in prima persona, mostrando di trovarsi bene soprattutto con i dittatori come il presidente della Bielorussia Lucaschenko. Quanto a quello russo Medvedev lo ha appena ricevuto a Roma, sottolineando il rapporto speciale che lega l'Italia alla Russia autoritaria e assai poco attenta ai diritti umani di Putin. ❖

GIÙ LE MANI: IL "NO B DAY" È DI TUTTI

**IL SENSO
DELLA DEMOCRAZIA**

Anna Paola Concia

DEPUTATO PD



Sono una di quelle che ha detto subito: vado, ma sul "No B-Day" ci sono alcune affermazioni di esponenti politici che mi hanno dato fastidio in questo periodo. C'è una bellissima vignetta di due amici che dice «No B-Day. Mi si nota di più se vado o se non vado? Di questo passo diventa lo Snob Day». Hanno ragione. Il fastidio nasce da questa tarantella di politici e partiti che lanciano accuse intorno alla partecipazione alla manifestazione. Ricordo sommessamente a tutti, e soprattutto a Di Pietro, che questa manifestazione è organizzata dai blog democratici, nasce dal basso e in particolare dalla rete. Essendo una che utilizza la rete per una parte importante del mio lavoro, capisco di cosa stiamo parlando. Per le mie battaglie sui diritti civili scendo spesso in piazza per partecipare a manifestazioni organizzate dalle Associazioni Gay, Lesbiche e Trans. Non mi sento a disagio per questo, anche perché il mio partito manifestazioni di questo genere non le ha mai organizzate e forse mai le organizzerà. La vita va così. Con questo voglio dire che se nella società ci sono donne e uomini, giovani che hanno voglia di riconquistare uno spazio pubblico e dire alla luce del sole in quale paese vogliono vivere, rivendicare una giustizia giusta, il rispetto della Costituzione, mi sento al loro fianco e scendo in piazza, ma con rispetto. Sapendo che non ho il diritto di mettere il cappello del mio partito su questa manifestazione e soprattutto non devo "usarla" come clava contro un altro partito dell'opposizione. Se fossi nei panni degli organizzatori del No B-Day fermerei Di Pietro che fino a ieri ha continuato ad usare il 5 dicembre contro il Pd: ha prima detto che chi non sarebbe andato alla manifestazione sarebbe stato a favore di Berlusconi e ieri addirittura, che la mancata diretta Rai è colpa del Pd. E basta! Di Pietro deve smettere di essere così fagocitante verso tutto quello che accade. È controproducente. Quelle belle facce pulite dei giovani che stanno organizzando il No B-Day devono rimanere così, sono belli per questo, anche per la loro sfrontatezza. Devono rimanere liberi dalle logiche fratricide dove Di Pietro cerca di rigettare l'opposizione solo per portare acqua al suo mulino. Sara De Santis, una delle organizzatrici della manifestazione, ha detto una cosa che condivido: «noi siamo già oltre il No B-Day». Sì, Sara, dobbiamo costruire l'alternativa a Berlusconi, ciascuno facendo la sua parte, dentro e fuori i partiti. Come i tanti dirigenti e militanti del Pd che verranno ti prometto che lo farò. E insieme, uniti, ce la possiamo fare. E spero come te che sabato sarà una grande festa, la festa della democrazia. ❖

LAVORO AI FIANCHI

Non appena gli svizzeri, attraverso un referendum, rifiutano la realizzazione di nuovi minareti, ecco saltar su i Flemmatici Analisti: calma, vediamo cosa c'è dietro queste reazioni. Quando poi un vice ministro della Lega, in un italiano approssimativo e in un latino maccheronico, propone di inserire la croce nel nostro tricolore, trova sempre qualcuno, come il ministro degli Esteri, che considera suggestiva la proposta. Allargando la prospettiva, si fa per dire, apprendiamo che l'amministrazione comunale di Coccaglio attua qualcosa di assai simile a un rastrellamento degli immigrati, ed ecco che un democratico saggio ci invita a considerare le ragioni profonde di quell'abominio. Insomma, perché qualcuno dia di stronzi agli stronzi, si deve sempre aspettare Gianfranco Fini.

In altre parole, sembra diffondersi irresistibilmente una sorta di infinita e pacatissima ragionevolezza che cerca i veri motivi e le autentiche ragioni di qualunque infamia si consumi. Non c'è il minimo dubbio che la ricerca delle radici di comportamenti xenofobi e razzisti sia necessaria e possa risultare preziosa. Ma c'è un rischio: che la spiegazione scoraggi l'indignazione. E che l'indagine sulle motivazioni sociali e culturali dell'intolleranza etnica possa oscurare il fatto che quella stessa intolleranza sia l'espressione di un conflitto e di una volontà di discriminazione: e che all'aggressore si debba opporre una difesa altrettanto forte e, possibilmente efficace. Insomma per ricorrere a un paradigma del conflitto etnico che puntualmente ritorna in una successione di episodi, se in un autobus a una donna straniera viene intimato di cedere il posto a un italiano prima si dovrà scatenare la rissa e poi dire: discutiamone. Se si perde la capacità di scatenare la rissa, qualunque ragionamento intelligente e razionale si rivelerà più debole perché risulterebbe occultato, dentro una dimensione solo dialettica, il fatto ineludibile che la discriminazione non è solo un discorso, ma è un fenomeno fisico, materiale e ruvido, concreto e pesante. È assolutamente ovvio che se, per converso, ci limitassimo a scatenare la rissa (augurandoci di essere in grado di reggerne l'impatto), l'errore sarebbe altrettanto grave. Si avrebbe l'effetto, cioè, di rafforzare l'aggressore nel suo atteggiamento e nel pre-

Luigi Manconi

abuondiritto.it



La ricerca dei motivi della violenza riduce l'indignazione. Oltre che contro Berlusconi avrei voluto manifestare per Cucchi e Bianchina



LE RAGIONI
CHE OSCURANO
L'INFAMIA

giudizio che lo alimenta, e di indurlo al vittimismo. Insomma le strategie da adottare sono delicate e complesse, ma un atteggiamento eccessivamente conciliante non aiuta. Mi rendo conto di come sia difficile, certamente impopolare e perfino imbarazzante opporsi ai piccoli e banali atti di quotidiana discriminazione e io per primo non sempre ne sono capace ma subirla e non contestarla significa contribuire all'infamia.

A me le manifestazioni in genere piacciono e, dunque, ho poco da eccepire rispetto a quella che si terrà sabato 5, a Roma (il cosiddetto No B-day). E sono d'accordo con quanto scrivono i promotori: a- Silvio Berlusconi costituisce una gravissima anomalia nel quadro delle democrazie occidentali; b- la sua concezione proprietaria dello Stato lo rende ostile verso ogni forma di libera espressione (noberlusconiday.org).

D'accordo, dunque. Ma non è, insieme, troppo e troppo poco? Nell'ultimo mese, mentre si preparava la manifestazione, io avrei voluto scendere in piazza per altre due ragioni, che avverto come urgenti e cruciali. La morte di Stefano Cucchi e le altre decine di morti anonime che avvengono nelle carceri, e la morte di Diego Bianchina operaio della Thyssen Krupp di Terni, ucciso dalle inalazioni di acido cloridrico. Non so se si tratta di due questioni più o meno importanti del conflitto di interesse di Berlusconi: so per certo che mi hanno colpito almeno quanto mi colpisce l'anomalia berlusconiana. In ogni caso so che la morte di Cucchi e quella di Bianchina non dipendono direttamente dal governo Berlusconi e, dunque una manifestazione contro il premier non riassume di per sé quelle morti, non le fa immediatamente proprie, non le accoglie automaticamente tra le ragioni di mobilitazione. E, allora, perché tacerle, quelle morti? Non sono oggi, forse, al centro di tutte le contraddizioni del nostro sistema politico istituzionale e della nostra vita economico-sociale? Il mio timore, in altre parole, è che BERLUSCONI rappresenti lo slogan più semplice e ritmabile, il riassunto che più facilmente si manda a memoria, la parola d'ordine più immediata e gratificante. Sia chiaro: va bene, benissimo, ma come ci ammoniva Bertolt Brecht compagni, parliamo dei rapporti di produzione. Alla Thyssen Krupp e a Regina Coeli. ♦

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Ilaria Cucchi, sorella di Stefano

Intervista a Ilaria Cucchi

«Si autoassolvono ma la verità su Stefano dovrà venire fuori»

La sorella del detenuto pestato dopo la decisione del Dap di scagionare gli agenti: «Stanno facendo lo scaricabarile, quella di mio fratello non è stata una morte "imprevedibile"»

TULLIA FABIANI

ROMA
 politica@unita.it

Ognuno assolve se stesso. Che devo dire? Stefano non è morto. Non è successo niente. È quello che vogliono far credere. Ma io attendo il lavoro della procura al di là delle indagini interne che sono state fatte. Che qualcosa è successo questo è ovvio, che ora ognuno cerchi in qualche modo di scaricarsi le responsabilità è un altro discorso. A monte c'è il lavoro della magistratura che mi auguro ci dia rapidamen-

te delle risposte chiare». Non si stanca Ilaria Cucchi; da un mese e mezzo chiede giorno dopo giorno chiarezza e verità. Stefano, suo fratello, è morto il 22 ottobre scorso in stato d'arresto; denutrito, con le vertebre rotte, lesioni ed ecchimosi su tutto il corpo. E lei continua a domandare: perché? Lo chiede agli avvocati, agli inquirenti, ai politici; lo ribadisce con fermezza ai giornalisti e alle persone che incontra ogni giorno e le chiedono come va. «È faticoso, ma devo andare avanti».

Incontri, interviste, testimonianze: intere giornate passate così, vivendo un dolore privato in pubblico. Ce la fa?

«La mia vita è cambiata radical-

mente, ho due bambini, ed è difficile gestire la quotidianità. Le mie giornate sono atroci. Al di là del dolore che naturalmente si prova per la perdita di un fratello, c'è comunque il rivivere quotidiano di questo lutto. Però devo farmi forza, andare avanti. Non potrei fare diversamente. Io devo dare voce a quello che è successo a Stefano. Altrimenti vorrebbe dire non sapere mai la verità su quello che gli è accaduto».

A cosa vuole dar voce precisamente

«Al fatto di non sapere tutto ciò che gli è successo. E domandarsi se mai sapremo davvero. Inoltre comincio a realizzare gli ultimi giorni di Stefano: quanta sofferenza inutile

c'è stata per lui. Quanta indifferenza ha dovuto subire. Forse si è sentito anche abbandonato da noi, nessuno gli ha detto che noi eravamo lì fuori a chiedere sue notizie. C'è stata tanta, tanta indifferenza».

Come la spiega?

«Posso ipotizzare il pregiudizio nei confronti di persone con problematiche di tossicodipendenza o di persone detenute in generale. È grave. E lo è ancora di più soprattutto se parliamo di funzionari pubblici, di medici, di etica e deontologia.

Lei è sempre apparsa calma ed equilibrata. Ci sono momenti in cui è più difficile esserlo?

«... quando sono sola. A volte vengo presa dallo sconforto, prima di tutto per la realizzazione del mio dolore. Io e mio fratello eravamo molto legati. E poi lo sconforto di fronte a quello che mi succede in-

La mia vita

È cambiata radicalmente, ho due figli, mi dedico a loro, ma da quando Stefano è morto le mie giornate sono atroci

torno. Per cui ora improvvisamente non è colpa di nessuno, quindi devo pensare che mio fratello non è morto. La paura che tante delle mie domande resteranno senza risposta. Mi auguro di no, ma purtroppo ho questa sensazione.

Che cosa le fa temere che possa finire così?

Quello che sta succedendo negli ultimi giorni: i medici hanno assolto i medici loro colleghi, e questi sono stati reintegrati, la morte di Stefano dichiarata 'improvvisa e imprevedibile', le altre indagini. Questa sorta di scarica barili che sta uscendo fuori mano mano che si va avanti. Decisioni quantomeno affrettate, considerato che ci sono degli avvisi di garanzia. Comunque in questo momento ho una fiducia prudente nella giustizia. Io e la mia famiglia abbiamo sempre avuto una grande fiducia nelle istituzioni e ci auguriamo che le istituzioni si assumano la responsabilità di individuare se al loro interno ci sono colpe da parte dei singoli. Noi non accusiamo le istituzioni, ma è ovvio che ci sono delle responsabilità e vanno individuate».

E se le domande rimanessero senza risposta, che farà?

«Mi auguro che siano delle risposte. Ma in ogni caso io andrò avanti, sempre. Devo andare avanti perché è sacrosanto che noi chiediamo verità».



Il laboratorio clandestino di Corridonia dove è avvenuto l'incidente

→ **L'autopsia** conferma: riscontrate ustioni su ampie parti del corpo della piccola cinese

→ **A scuola** dolore e lacrime tra i compagni. Il ricordo: «In matematica prendeva sempre 10»

Anni Ye, una morte atroce Uccisa da un getto d'acido

L'autopsia della piccola Anni, morta martedì in una casa-laboratorio di Macerata, conferma le ustioni sul corpo. Il padre indagato per omicidio colposo per omessa vigilanza. Il suo legale: la bimba non lavorava lì.

G.V.
ROMA
politica@unita.it

«Era andata a fare una doccia, ma non usciva più dal bagno e così abbiamo abbattuto la porta», raccontano gli operai cinesi che hanno soccorso la piccola Anni Ye, due giorni fa, in una cantina-laboratorio fati-

scente nei dintorni di Macerata. L'autopsia della bimba, che avrebbe compiuto 12 anni a gennaio, eseguita ieri, però dice altro: quelle ustioni su varie parti del corpo (confermate dal procuratore di Macerata Mario Paciaroni) non convincono gli inquirenti, l'ipotesi del malore durante la doccia, forse per aver respirato dei solventi, non spiega le bruciature. E neppure le ecchimosi e il sangue sulla tempia di cui hanno parlato alcuni testimoni. Serviranno almeno 3-4 giorni per avere delle prime risposte attendibili. Il padre Xiaoyu, con cui Anni viveva, è indagato per omicidio colposo per omessa vigilanza. Ieri è rimasto fuori dall'obitorio durante

La vittima
La piccola orientale
in Italia da pochi mesi



l'autopsia, passeggiando nervosamente. C'era anche la madre, Jiang Lifan, separata dal marito: «Quando hanno sfondato la porta Anni stava già malissimo», racconta. «Ma nessuno ha chiamato il 118 fino a quando non siamo arrivati io e il padre». Dice il legale del padre Francesco Mantella: «La bambina non lavorava, va a scuola, escludo che possa essere stata vittima di un incidente sul lavoro. È ragionevole che la bambina passasse di lì nel pomeriggio dopo la scuola, per aspettare il padre insieme alla compagna del genitore». Scartata l'ipotesi della folgorazione, fonti sindacali sostengono che la bimba sia stata raggiunta da un getto di acido e

FRASI RAZZISTE

Processo al sindaco
di Lampedusa, Ong
ammessa a deporre

Sui giornali era apparsa una sua frase: «Non voglio essere razzista, ma la carne dei negri puzza anche quando è lavata». Adesso, contro il sindaco di Lampedusa Bernardino De Rubeis, è stata ammessa a intervenire nel giudizio il Ciss, organizzazione non governativa che da oltre venti anni opera nel settore della cooperazione internazionale e della tutela dei migranti contro ogni forma di discriminazione. De Rubeis era stato citato in giudizio dalla procura di Agrigento perché, in violazione «dei doveri inerenti la propria pubblica funzione di sindaco, nel corso di un'intervista rilasciata ad un giornalista del quotidiano La Repubblica, consapevole che le proprie dichiarazioni sarebbero state pubblicate, diffondeva idee fondate sulla superiorità razziale». Il procedimento penale è nato dall'esposto dell'avvocato Francesco Visconti di Palermo, che, a seguito della lettura sul quotidiano ha sporto formale denuncia ai carabinieri. Ne è derivata la citazione a giudizio davanti al tribunale penale di Agrigento in composizione monocratica, giudice Valerio D'Andria.

poi messa sotto la doccia in un maldestro tentativo di soccorso. La procura ha disposto accertamenti sull'opificio, sui committenti (pare anche alcune griffe della moda) e sui clienti. Il cinese che ha affittato il casolare non è ancora stato rintracciato.

IL DOLORE NELLA SCUOLA DI ANNI

Ieri nella scuola di San Claudio di Corridonia, dove Anni frequentava la quinta elementare, è stato il giorno del dolore. Sul banco della piccola i compagni hanno lasciato caramelle e disegni, e una stella di Natale fatta di cotton fioc. Le maestre hanno portato fiori bianchi. «Maestra, e ora che scriverai sul registro? Trasferita in cielo?», hanno domandato i bambini. «Perché è successo lei? Aveva solo 11 anni?». «Abbiamo pianto insieme», raccontano gli insegnanti. Anni era arrivata in classe pochi mesi fa, e si era inserita bene. «Aveva 10 in matematica e faceva degli splendidi disegni». «Già sapeva leggere e scrivere in italiano, anche se aveva difficoltà a parlare», ricorda la maestra di italiano. «Aveva una grandissima voglia di imparare, gli occhi aperti sul mondo», sussurra Giovanni Splendiani, maestro di matematica. Ha promesso ai suoi alunni un dvd, con le immagini di Anni alla festa della scuola. ♦



Immigrati al largo di Lampedusa

«Così i militari italiani
ci hanno picchiato
e consegnato ai libici»

Parlano i somali intercettati su un gommone il 27 agosto scorso. Chiedevano asilo politico, ma non volevano venire in Italia. Ora sono in un carcere in pieno deserto senza materassi né coperte

Il racconto

GABRIELE DEL GRANDE

ROMA

Picchiati dai militari italiani e deportati nel Sahara. Altro che asilo politico. Parlano i respinti. Per la prima volta. Dalle celle di un carcere in mezzo al deserto libico, mille chilometri a sud di Tripoli, dove sono finiti dopo essere stati respinti in Libia dalle navi militari italiane. Li ho raggiunti telefonicamente. Sono 38 somali. Tutti uomini. Parte dell'equipaggio di 81 somali partiti da Tripoli lo scorso 27 agosto 2009 e respinti dalle autorità italiane dopo tre giorni in mare, il 30 agosto. A. è uno di loro. Ha 17 anni. «Siamo partiti la notte del 27 agosto - racconta -. Con noi c'erano 17 donne, 7 bambini e una donna anziana, eravamo tutti somali». Dopo due giorni di navigazione verso nord, il gommone incontrò una motovedetta maltese. «Ci dettero acqua e giubbetti di salvataggio. Chiedemmo la direzione per Malta, non volevamo andare in Italia, per paura dei respingimenti». M., un compagno di cella di 29 anni, conferma. Il racconto di quelle ore coincide

con la cronaca delle agenzie di stampa del 30 agosto. A 24 miglia di distanza da Capo Passero, in provincia di Siracusa, l'imbarcazione venne intercettata dalle unità italiane. Cinque passeggeri vennero trasferiti in ospedale in condizioni critiche. Gli altri furono trasbordati su un pattugliatore di altura della Guardia di Finanza.

«Quando ci presero a bordo non ci dissero dove ci stavano portando - racconta A. -, ma a un certo punto era chiaro che tornavamo in Libia». Fu allora che sul ponte scoppiò una dura protesta. «Ci avevano diviso. Le 17 donne con i 7 bambini stavano da una parte. Gli uomini dall'altra. Le donne piangevano, gli uomini gridavano. Per fortuna c'erano tre uomini che parlavano inglese e facevano da interpreti con gli italiani. «No life in Libya» dicevano. Gli abbiamo spiegato che eravamo somali, che in Somalia c'è la guerra e che non potevamo tornare in Libia. Chiedevamo asilo politico, e se proprio volevamo respingerci, insistevamo perché ci rimandassero in Sudan, dove non avremmo corso rischi». Inizialmente - racconta A. - i militari italiani sembravano comprensivi, ascoltavano. A. ricorda l'ufficiale più anziano a bordo. «Era un signore con i capelli bianchi.

Piangeva, era commosso a vedere le donne e i bambini in lacrime e al pensiero di rimandarci in galera». A. sostiene che quell'ufficiale abbia contattato i suoi superiori in Italia. Ma la motovedetta ha ricevuto l'ordine di proseguire. E a metà rotta ha incontrato la motovedetta libica su cui doveva trasbordare i respinti. Allora le proteste sono aumentate. «Alcuni uomini minacciavano di buttarsi in mare, gridavano, i militari italiani sono dovuti intervenire con la forza, si sono accaniti a manganellate contro un ragazzo. Finalmente hanno deciso di non trasbordarci e siamo rimasti a bordo fino al porto di Tripoli». Appena a terra, sul molo, le proteste sono immediatamente finite, racconta A. «Chi par-

A Gatrùn

Trentotto sono finiti
mille chilometri
a sud di Tripoli

Senza l'Onu

«Ancora non abbiamo
visto nessuno
dell'Onu»

lava veniva subito picchiato dai libici».

Dopo un mese in un carcere di Tripoli, sono stati smistati in diversi centri di detenzione. Trentotto di loro - tra cui però nessuna donna - sono finiti a Gatrùn. Mille chilometri a sud di Tripoli. Vicino alla frontiera con Chad e Niger, in pieno deserto. Qui si trovano al momento 245 detenuti, tutti somali. Stipati in sole tre celle, senza materassi né coperte. Le donne sono tenute a parte, sono 54 e stanno con i 4 bambini, uno dei quali ha solo pochi mesi ed è nato in carcere, a Benghazi. Ricordate? Il 2 settembre l'Unità aveva pubblicato in copertina le foto dei detenuti somali accoltellati in quel carcere dalla polizia libica il 9 agosto. La notizia deve aver fatto troppo rumore se le autorità libiche hanno deciso di trasferire in blocco i prigionieri somali in una località tanto isolata. Ma anche in mezzo al deserto, i somali hanno tentato la fuga. È l'unica via d'uscita. È successo venerdì scorso. Hanno sfondato la porta della cella e sono fuggiti in 91. La polizia libica è riuscita a riprenderne solo 32. «Sono stati picchiati duramente - racconta M. - e poi riportati qua. Siamo qui da mesi, non abbiamo ancora visto l'Onu. Ma all'Onu e all'Europa chiediamo di rimpatriarci. Piuttosto che morire in questa galera, preferiamo morire sotto la guerra. Rimandateci a Mogadiscio». ♦

Foto di Maurizio degli Innocenti/Ansa



La pillola abortiva impegna gli ospedali assai meno dell'aborto chirurgico

I misteri del ministero: quel pasticciaccio brutto della Ru 486

Promossa dalla scienza, accettata dall'Europa, fermata dall'Italia. E intanto si chiudono gli occhi sugli aborti clandestini delle donne immigrate

L'analisi

CARLO FLAMIGNI

Presidente onorario Aied
www.carloflamigni.it

La questione della pillola abortiva, chiamata anche Ru 486, sta assumendo toni pericolosamente ridicoli, in Europa le ragioni per ridere di noi stanno aumentando vertiginosamente. Riassumo. Esiste, ormai da molti anni, una pillola che, se somministrata in un'epoca molto precoce di una gravidanza, la interrompe. È stata studiata, sperimentata, controllata, e alla fine approvata dalle più importanti agenzie che si occupano con riconosciuta competenza di valutare i costi e i benefici della assunzione dei farmaci. Un gran numero di Paesi l'ha introdotta tra le tecniche di interruzione della gravidanza e centinaia di migliaia di donne l'hanno utilizzata. Malgrado ciò, in Italia, tutte le forze che il Vaticano ha potuto far scendere in campo, in Parlamento e nel ministero della Salute, hanno messo ogni sorta di impedimenti all'introduzione dell'aborto farmacologico e stanno ancora tentando, di evitare che accada l'irrimediabile, che cioè il Paese si schieri con la grande maggioranza delle nazioni civili. La pillola abortiva non è la panacea universale: impegna la donna per un tempo più lungo, ha controindicazioni, ha effetti collaterali, può avere complicazioni. Sono anche morte alcune donne per averla assunta, non tante quanto dicono le associazioni *pro-life*, abbastanza da confermare la necessità di controllarne con saggezza l'utilizzazione. D'altra parte evita le complicazioni dell'anestesia, le perforazioni dell'utero, la formazione di "sinechie endouterine": è applicabile in epoche precoci di gravidanza, quando la chirurgia è meno efficace, e impegna assai meno dell'aborto chirurgico le sale operatorie. È una alternativa utile, basta far scegliere alle donne, basta informarle correttamente.

Non si tratta di un problema etico. Qui la morale non c'entra: l'etica ha a che fare solo con l'interruzione della gravidanza, non con il modo in cui viene eseguita. Chi dice che renderà più facile la scelta di abortire si è bevuto il cervello: non c'è niente che possa facilitare una scelta del genere, e le donne italiane non sono né stupide né matte. Eppure un gran numero di parlamentari cattolici e di *pinzochere* laiche ha continuato a strillare parole di fuoco e ha invocato la necessità di proteggere la salute delle donne, magari agendo persino contro le loro stesse scelte. Un vento di follia solleva polveroni di finta moralità e



schiere di ex democristiani e di ex radicali scendono nelle piazze per gridare «viva il raschiamento, arridatece la curette».

Malgrado tutto ciò, il problema sembrava concluso, l'Aifa (la nostra agenzia per il farmaco) una agenzia tecnica, competente e indipendente, aveva dato il consenso, concludendo

Pillola abortiva/1

Non è la panacea e va usata con attenzione
Come ogni farmaco

Pillola abortiva/2

Però evita anestesia e complicazioni post-chirurgiche

una procedura «dovuta» nei confronti dell'Europa e chiarendo puntualmente che l'utilizzo del farmaco deve essere fatto tenendo conto del dettato della legge 194. I senatori del Pdl e della Lega, la cui competenza in proposito è – salvo un paio di eccezioni – molto vicina a zero, hanno sostenuto che la pillola è contraria allo spirito della legge perché è praticamente impossibile che nella totalità dei casi l'espulsione del prodotto del concepimento si verifichi nel corso del ricovero ospedaliero. Il ministro Sacconi ha chiesto all'Aifa di rivedere il suo documento tenendo conto di queste osservazioni. In realtà la legge 194, all'articolo 8, recita così: «l'interruzione della gravidanza è praticata... presso un ospedale generale... e presso poliambulatori pubblici, adeguatamente attrezzati, funzionalmente collegati agli ospedali». Persino i senatori sanno che i poliambulatori non hanno alcuna possibilità di ricoverare pazienti e in realtà la legge non dice in alcun punto che il ricovero è obbligatorio. Inoltre costringere una donna a restare in ospedale contro la sua volontà è impossibile, assolutamente impossibile. Capisco comportarsi da servitori del Vaticano, ne abbiamo viste di peggio. Ma ho sotto gli occhi due libri, curati dalla stessa persona, la signora Roccella. Nell'ultimo (diciamo Roccella 2), c'è una vera e propria aggressione alla pillola e a chi ne continua a suggerire l'impiego, pena di accuse sgradevoli (saremmo tutti al soldo delle multinazionali) e di dati contestabili (ne uccide più la pillola della spada). Nel primo (chiamiamolo Roccella 1) prefazione di Adele Faccio, *fiche squadrate al ciel* nella copertina, titolo «Aborto facciamolo da noi», c'è una proposta per l'aborto libero e gratuito nelle strutture pubbliche e un trattamento alternativo per le donne. A meno che non si tratti di un caso di omonimia – ce ne sono, soprattutto tra i radicali – mi sembra la prova di uno straordinario, vorrei dire miracoloso cambiamento di opinio-

Prostaglandine

Le immigrate usano farmaci pericolosi
Chi glieli prescrive?

Coscienza o carriera?

Gli obiettori sono troppi
E alla fine sono sempre le donne a pagare

ne. Non è che lo trovi illegittimo (il primo testo è degli anni Settanta), penso solo che ce ne sono un po' troppi e che mi piacerebbe vederne qualcuno non seguito da una promozione-premio. Trovo invece peculiare che la signora Roccella invochi, per giustificare la sua mutazione, una amorevole attenzione ai problemi della salute della donna. Le suggerisco due temi di cui dovrebbe occuparsi, se la sua è vocazione sincera e se vuole veramente proteggere le donne di questo Paese: le obiezioni di coscienza, troppe (hanno superato il 70%), molto spesso insincere e dettate da miserabili interessi personali, questioni di carriera e di posizione sociale soprattutto. Queste obiezioni vengono pagate caramente dalle donne in termini di salute, la carenza di personale è responsabile di continui rinvii tanto da rendere spesso necessario rivolgersi altrove, agli ambulatori stranieri o alle mammane. Il secondo tema riguarda le nuove cittadine che si comprano le prostaglandine in farmacia perché hanno paura a pre-

sentarsi in ospedale, abortiscono e poi in ospedale ci finiscono ugualmente a causa delle complicazioni. Come fanno a comprarle? Chi scrive quelle ricette? Come è possibile che questo scempio, che molti di noi denunciano da anni, non possa essere fermato? Credo che su questi temi le neocoscienze dei nostri amministratori dovrebbero cimentarsi, anche se capisco che queste cose non interessano al Vaticano.❖

Pillola abortiva/3

Può essere applicata presto, quando la chirurgia è meno sicura

Pillola abortiva/4

È una alternativa utile: basta informare bene e lasciare scegliere

L'Avvenire attacca l'Aifa: «Come Pilato e incompetenti»

«Una risposta medicalmente pilatesca» quella data dall'Aifa al ministro Sacconi che chiedeva che la pillola abortiva venisse somministrata solo in regime di ricovero ordinario, cioè in ospedale fino al compimento dell'aborto. Lo ha scritto l'Avvenire, in un editoriale dal titolo «Quei pilati incompetenti», spiegando che l'Aifa «ha elegantemente declinato la richiesta» di Sacconi quando ha detto che le nostre competenze in materia di dispensazione dei farmaci sono limitate. Dunque, per l'Avvenire, si tratta di «una risposta medicalmente pilatesca, quando è noto che in un alto numero di casi la somministrazione del farmaco abortivo dà luogo a emorragie e problemi, anche gravi, che la donna non dovrebbe trovarsi ad affrontare da sola. Risposta politicamente, invece, molto chiara - si legge ancora nell'editoriale - quando spiega come il pieno rispetto della legge 194 sia materia di competenza del Ministero, e che dunque se la veda lui». «Perfettamente in linea, quelli dell'Aifa - rileva il giornale della Cei - con la mentalità comunemente dominante. E altrettanto dimentichi di quel bene che, pur ferito e sopraffatto, nel 1978 l'Italia ancora ricordava. L'aborto, sì, legale, ma maternità come un bene da sostenere. La vita umana un valore, dal suo inizio. Quella pillola data in fretta, che porta la morte in solitudine, sembra - scrive Marina Corradi - il simbolo di un mondo in cui si vive per sé soli». Avvenire definisce «paradossale» il fatto che «proprio un giornale cattolico debba difendere la legge sull'aborto così come fu concepita trent'anni fa».❖

manitese
UN IMPEGNO DI GIUSTIZIA

**A NATALE,
SCEGLI DI
REGALARE
UN SOGNO**



con 17 euro
puoi regalare ai bimbi materiali scolastici



con 12 euro
puoi regalare ad un agricoltore 1 Kg di sementi di riso



con 75 euro
puoi regalare ad una famiglia un vitello

Il catalogo di Mani Tese è una lista di sogni e desideri che si possono realizzare scegliendo gli oggetti che compongono un progetto di sviluppo Mani Tese nel Sud del mondo: un vitello per una famiglia indiana, materiale scolastico per

una classe di bambini cambogiani, una bicicletta che permetterà a una donna del Benin di raggiungere il posto di lavoro, oppure sementi di riso per un contadino della Guinea Bissau...

INFO Num. Verde 800 552 456
www.manitese.it/natale
raccoltafondi@manitese.it



www.associazioneivanbonfanti.org
www.slamparomana.it

Per la pace, il dialogo tra i popoli, l'ambiente, gli animali

**PREMIO GIORNALISTICO
"Ivan Bonfanti"**



→ **Al Senato** la riforma del Codice della Strada. Le proposte: un'agenzia per la sicurezza

→ **Più fondi** (250 milioni nel 2010) alla Polstrada, etilometri nelle discoteche, caschi integrali

Il Pd: alt alle stragi sulle strade «Più controlli, più prevenzione»

Più controlli e più prevenzione. Sono i titoli di un pacchetto di proposte che il Pd ha avanzato in Senato mentre si discute la riforma del Codice della strada. Tra le proposte l'istituzione di un'Agenzia per la sicurezza

NEDO CANETTI

ROMA
politica@unita.it

La commissione Lavori pubblici del Senato intende licenziare per l'aula, entro l'anno, il ddl sulla riforma del Codice della strada, già approvato alla Camera, per poi vararlo definitivamente all'inizio del nuovo anno. Ieri alle 18 sono scaduti i termini per la presentazione degli emendamenti, in votazione la prossima settimana. Il Pd ha espresso un giudizio positivo sul testo di Montecitorio, ma intende introdurre nell'articolo alcune modifiche, che sono state ieri illustrate, nel corso di una conferenza-stampa. Si basano su due punti essenziali, illustrati da Marco Filippi, capogruppo in commissione, Luigi Vimercati e Silvio Sircana: alzare il livello dei controlli e migliorare gli strumenti di prevenzione. «Non servono proclami, slogan o bandiere di severità che vengono annunciate e poi non applicate - ha sottolineato il vice presidente del gruppo, Luigi Zanda - per invertire il drammatico trend degli incidenti (598 ogni giorno, con 13



Incidenti stradali: una ecatombe soprattutto nel fine settimana

morti e 849 feriti) , serve serietà».

PROPOSTE

Queste le proposte : l'istituzione di un'Agenzia nazionale per la sicurezza stradale, che dovrà operare in piena indipendenza allo scopo di sovrintendere tutto il settore; un Fondo presso il ministero dell'Interno di

250 milioni di euro dal 2010, da destinare all'attività sul campo della polizia stradale (colpita, come le altre forze dell'ordine dai tagli del governo); destinare le multe per eccesso di velocità al 50% al proprietario della strada (Anas, province, in genere) e il 50% all'ente accertatore (in città, i comuni, attraverso i vigili); pene alter-

native (servizi sociali) alla multa o alla detenzione, salvo i casi di incidenti, al fine della rieducazione del soggetto multato; obbligo per i locali di intrattenimento e discoteche che servono bevande alcoliche, di fornirsi di uno strumento di rilevamento del tasso alcoolemico, per consentire a chi lo frequenta di utilizzarlo; precedenza ai pedoni che si accingono ad attraversare le strisce anche se sono ancora sul marciapiede (attualmente solo se sono già sulle strisce); obbligo del casco integrale per il guidatore e il passeggero di ciclomotori e motoveicoli sino a 11 Kw (per motoveicoli più potenti vengono indicati via via altri strumenti , come guanti, giacche tecniche e pantaloni con protezioni); casco obbligatorio per i ciclisti. Le proposte del Pd affrontano altri temi, ritenuti rilevanti per una maggiore sicurezza. La manutenzione e la sicurezza delle superfici stradali urbane ed extraurbane , con costante monitoraggio delle condizioni della pavimentazione e il controllo permanente della segnaletica orizzontale; delega al governo per il riordino e la semplificazione di tutta la segnaletica; divieto di installazione di cartelloni pubblicitari in prossimità delle corsie di marcia delle autostrade; potenziamento dell'informazione, con un migliore ascolto dell'Inforadio, ottenibile con il digitale terrestre; 300 milioni in tre anni, per contributi a programmi di intervento di enti locali e proprietari di enti concessionari per strumentazioni atte all'informazione in tempo reale;; campagne di informazione e di educazione alla guida. ♦

 **IL LINK**

LE PROPOSTE DEL PD AL SENATO
www.senatoripd.it

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

→ **Del «doppione»** aveva parlato uno dei carabinieri coinvolti: «Ce l'hanno ancora loro»

→ **Il Tribunale del Riesame:** «Devono restare in carcere, pericolo di reiterazione del reato»

Trans, gli arrestati hanno copie del video

Lo stesso Tamburrino, ai domiciliari, aveva tirato in ballo anche il maresciallo Testini. Il regista, secondo i pm. Ma il materiale depositato non ha convinto i giudici. La procura: faremo ricorso.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

C'è ancora in giro una copia del video che ritrae Marrazzo in compagnia della trans Natalie. I carabinieri che lo hanno usato per ricattare Marrazzo ne hanno fatto una copia. E se fossero liberati potrebbero tentare di reiterare il reato. O quanto

meno di inquinare le prove. Per questo Carlo Tagliente e Luciano Simeone, i due che fecero il blitz nell'appartamento di via Gradoli, devono restare in carcere. Fu il loro collega Carlo Tamburrino, il gancio con il fotografo Scarfone, che scarcerato resta ai domiciliari, a spiegare che il cd che portò a Milano alla Photo Masi, incaricata di vendere il video, «era una copia» e che il video «è sicuramente ancora in possesso di uno dei tre miei colleghi (il terzo è Nicola Testini ndr)». Le ragioni della decisione presa dal Tribunale del Riesame lo scorso 9 novembre sono riassunte in 123 pagine, depositate ieri. Un pesante atto di accusa, soprattutto nei confronti dei due carabinieri ancora in carcere.

«Hanno asservito la loro qualificata funzione di carabinieri ai fini devianti e devianti del crimine», scrive il giudice Francesco Taurisano. «Hanno vulnerato la naturale aspettativa del corpo sociale nei confronti di chi, come loro, esercita funzioni di tutela della comunità». E come se non bastasse hanno fornito «una consistente congerie di menzogne». Il comportamento di Tagliente e Simeone viene analizzato al rallentatore. «Hanno realizzato il piano criminale spinti da una irrefrenabile progressione criminosa». Si sono uniti «a personaggi criminali», come il pusher Cafasso. Infine: «Tutta la frenetica attività per vendere il filmato, contattando un numero sensibile di persone, storicizza an-

cora di più la loro capacità e pericolosità delinquenziale». Proprio la rete criminale tessuta spiega perché «in forza dei contatti con ambienti delinquenziali sussiste il pericolo che possano porre in essere situazioni che attentino alla genuina acquisizione della prova».

L'unico in libertà dei quattro carabinieri arrestati è il maresciallo Nicola Testini. Il regista del ricatto, secondo la Procura.

Ma il materiale depositato dall'ufficio del pm Capaldo «non raggiunge il sapere probatorio irrinunciabile per formulare la ragionevole previsione di condanna». Contro questa decisione il pm Capaldo ha già annunciato ricorso. ❖

BIENNALE INTERNAZIONALE DI L'ARTE CONTEMPORANEA

FLORENCE BIENNALE

Tutto il più alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

dal 5 al 13 dicembre 2009
Fortezza da Basso - Firenze
Orario d'apertura 11.00 - 20.00

Dialogo tra le Civiltà
artisti da 78 paesi del mondo

www.florencebiennale.org

Con il patrocinio di:
Ministero per i Beni e le Attività Culturali,
Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comune di Firenze

DOSSIER

La nuova mappa

LE DROGHE

LORETTA NAPOLEONI - MATTEO BALLERO

Il 10 luglio scorso viene arrestato in Romania un tuttofare del cartello colombiano e venezuelano di cocaina. Si chiama Jesus Eduardo Valencia-Arbelaez, ma nell'ambiente è conosciuto come *Il Padre*. Da mesi i servizi dell'antidroga di tre continenti lo tengono d'occhio. A confermare i sospetti è l'acquisto di un aeromobile per trasportare cocaina dal Sudamerica all'Africa occidentale. Dalle intercettazioni telefoniche risulta che la società acquirente è un'impresa di Cipro ma l'aereo è immatricolato

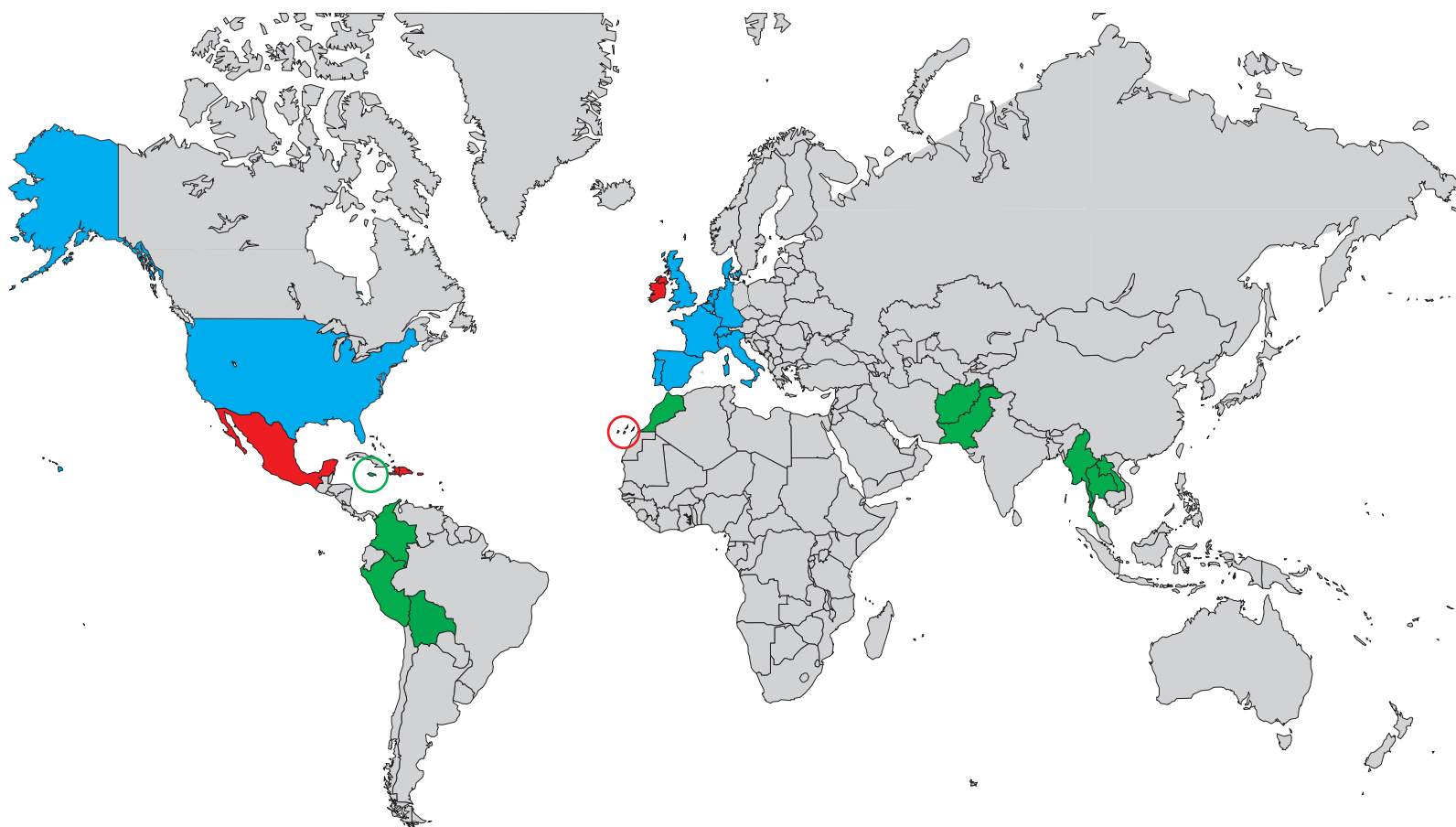
Il narcotraffico negli ultimi anni ha destabilizzato interi Paesi, finanziato guerre, ridisegnato la mappa mondiale del crimine. Ora nel business entrano i gruppi armati: i Talebani e Al Qaeda ma anche Sendero Luminoso e Farc. Il mercato cresce ma la nuova terra si chiama Cina

lato nella Sierra Leone.

Che ci faceva *Il Padre* a Bucarest? Stava forse prendendo contatti con la criminalità locale? Da quando la Romania è entrata nell'Unione Europea i narcotrafficienti colombiani vorrebbero usarla come base operativa nel Vecchio Continente. Oppure si trattava di riciclaggio? L'Organizzazione, il nome del gruppo di cui Valencia-Arbelaez faceva parte, si occupava anche di questo ed era in procinto di lavare tra i 30 ed i 60 milioni di Euro in Spagna.

Questa storia non è l'incipit di un thriller ma un piccolo squarcio di vita criminale contemporanea. Dalla caduta del Muro di Berlino il narcotraffico si è globalizzato e l'ha fatto sfruttando al

Il business degli stupefacenti nel 1989


■ PRODUZIONE

Colombia, Perù, Giamaica, Marocco, Afghanistan, Pakistan, Birmania, Laos, Thailandia.

■ TRANSITO

Messico, Isole dei Caraibi, Canarie, Irlanda.

■ CONSUMO

Stati Uniti, Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Svizzera, Germania Ovest, Danimarca, Belgio, Olanda, Regno Unito,

“ La guerra contro le droghe è fallita ma nessuno lo vuole ammettere. È durata 35 anni, è costata moltissimo e ha prodotto

risultati deludenti. C'è un solo modo per ridurne l'uso: legalizzarle». Gary Becker, premio Nobel per l'Economia

DOPO IL MURO

massimo le opportunità offerte dalla deregulation. Dal crollo dei costi dei trasporti fino all'abolizione dei dazi doganali, il traffico di droga oggi viaggia lungo centinaia di migliaia di rotte, attraversa continenti e oceani, spesso con la stessa facilità e celerità di un pacco postale. Negli ultimi anni il tarlo del narcotraffico ha iniziato a destabilizzare interi paesi, a finanziare guerre fratricide e a ridisegnare a suo vantaggio la mappa mondiale del crimine.

I Nuovi Cartelli Il boom dei narcotici ha fatto proliferare il crimine organizzato un po' dovunque. In America Latina sebbene la Colombia rimanga il maggior produttore di cocaina al mon-

Le rotte

Dal produttore allo spacciatore: ecco la geografia della cocaina

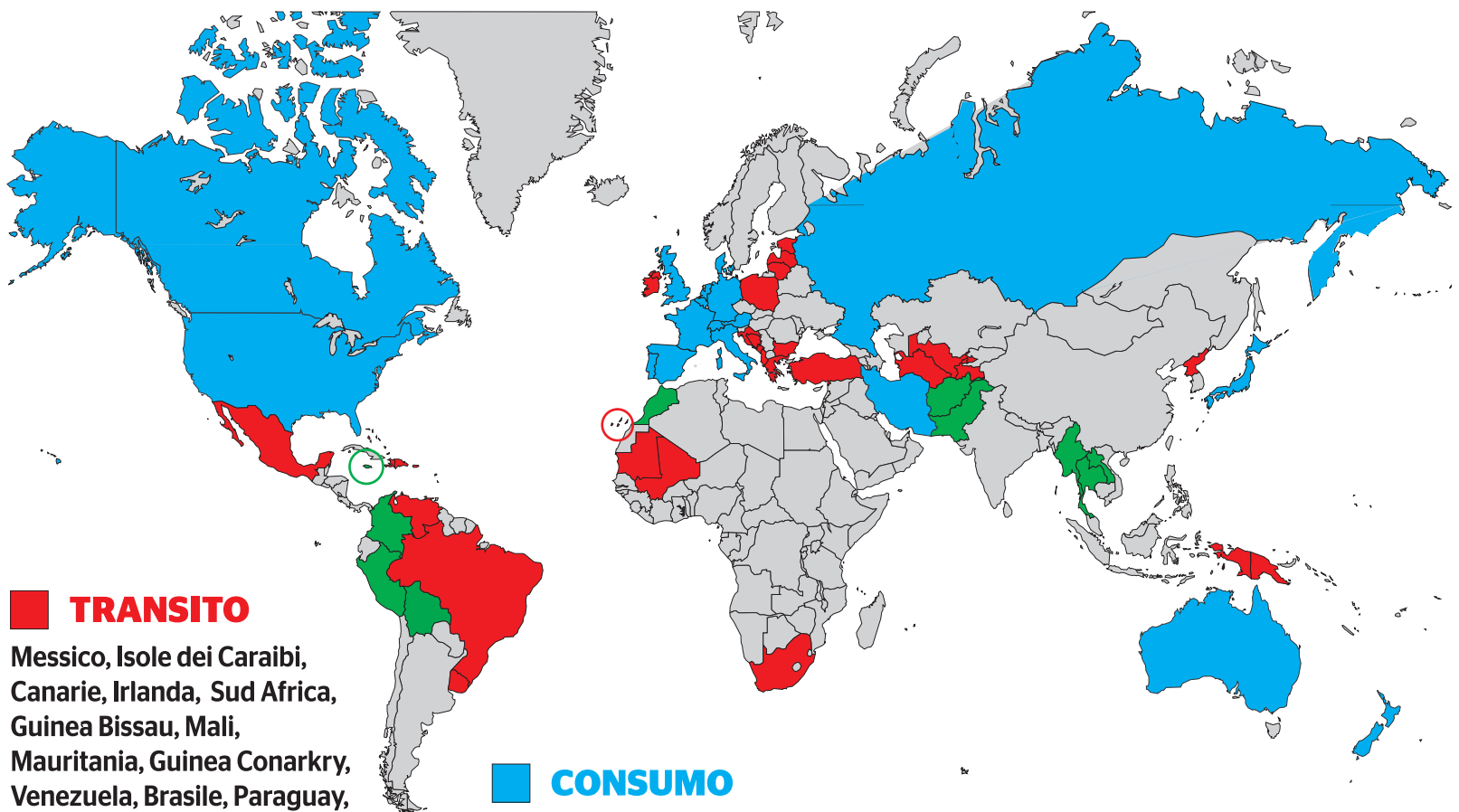
Ormai tutte le tratte della coca sudamericana passano per il Venezuela. Da qui la merce sbarca in Messico per finire negli Stati Uniti: quella che non va negli Usa parte alla volta dell'Africa occidentale da dove raggiunge l'Europa, l'Australia e la Nuova Zelanda.

Bolivia e Perù hanno ricominciato a produrre cocaina: ormai solo il 54% di quella che circola negli Usa è di origine colombiana.

do, Bolivia e Perù hanno ricominciato a produrla ed ad esportarla. Ormai solo il 54% della cocaina consumata negli Usa è colombiana, il resto proviene da questi due Paesi. A luglio del 2009, nella Bolivia orientale, la polizia ha scoperto il più grande laboratorio al mondo, una struttura capace di produrre 100 chilogrammi di cocaina al giorno. Ma è in Perù che i colombiani hanno un rivale fenomenale. Sulle Ande è ricomparso Sendero Luminoso sotto le sembianze di un narco-cartello. Persa l'ideologia filo maoista, il gruppo ha assunto la struttura commerciale e le modalità operative del cartello dei colombiani.

→ **SEGUE A PAGINA 26**

Il mercato vent'anni dopo



TRANSITO

Messico, Isole dei Caraibi, Canarie, Irlanda, Sud Africa, Guinea Bissau, Mali, Mauritania, Guinea Conarkry, Venezuela, Brasile, Paraguay, Polonia, Romania, Albania, Balcani, Turchia, Tagikistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Lituania, Estonia, Lettonia, Corea de Nord

CONSUMO

Stati Uniti, Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Svizzera, Germania, Danimarca, Belgio, Olanda, Regno Unito, Austria, Australia, Nuova Zelanda, Iran, Russia, Giappone, Canada

PRODUZIONE

Colombia, Perù, Marocco, Afghanistan, Pakistan, Birmania, Laos, Thailandia, Bolivia

DOSSIER

Nuove mappe

→ SEGUE DA PAGINA 25

Le metamorfosi criminali del terrorismo sono quasi all'ordine del giorno. Il modello è quello Colombiano delle Farc, nate come gruppo marxista negli anni '80, si trasformano nella milizia dei baroni della cocaina per poi esserne assorbiti e diventare loro stessi un narco-cartello. In Afghanistan, i Talebani recitano lo stesso canovaccio. I guerrieri islamici sono diventati narco-guerrieri. La forza del narcotraffico rispetto a quella delle 72 vergini che spettano ai martiri islamici si chiama eroina: 67 miliardi di dollari la stima del fatturato annuo di quest'industria nel mondo, abbastanza per tenere sotto scacco l'esercito più potente al mondo.

L'assimilazione del modello del crimine organizzato da parte dei gruppi armati e della criminalità spicciola viaggia sulle ali dei profitti da capogiro generati dalla vendita dei narcotici. Tra le vittime il Venezuela e il Messico che da Paesi di transito sono diventati narco-Stati. Ormai tutte le tratte principali della coca sudamericana passano per il Venezuela, a gestirle sono le Farc ed i cartelli locali. Dalle 60 tonnellate del 2004 si è passati a 260 nel 2007. Da qui la merce sbarca in Messico dove la criminalità locale, organizzatasi anch'essa come un cartello, la

Nuovi Paesi

I carichi per Nuova Zelanda e Australia fanno scalo in Sud Africa. Dove il crimine cresce

contrabbanda negli Stati Uniti. Il Messico produce e vende anche marijuana. Un business che genera il 60% delle entrate della criminalità locale, pari a 8,6 miliardi di dollari, sui 13,8 miliardi totali.

Gran parte della cocaina che non parte alla volta degli Stati Uniti approda in Africa occidentale - un continente fino a qualche anno fa estraneo al narcotraffico - da dove raggiunge l'Europa, l'Australia e la Nuova Zelanda. I narcotrafficienti hanno trasformato Paesi come la Guinea Bissau, la Guinea Conakry, il Mali o la Mauritania, agli ultimi posti nella classifica dello sviluppo, nelle loro basi operative.

Aerei e navi venezuelane e brasiliane fanno la spola tra i due continenti, traghettano droga e qualche volta anche armi. A gestire la logistica è la criminalità organizzata nigeriana, intorno alla quale ruota una nebulosa di gruppi armati che controllano fette sempre più grosse del territorio. Tra questi ci sono anche membri del terrorismo islamico. Pare certo il coinvolgimento degli Hezbollah, data la presenza di una grande diaspora libanese in questa regione, specialmente nel riciclaggio dei proventi del narcotraffico; come pure certa sembra essere la presenza di gruppi armati affiliati ad Al Qaeda e in particolare la "Aqim", Al Qaeda nel Maghreb. Sono loro che controllano le piste che passano attraverso il Mali e la Mauritania del Sud.

In Europa è il grande crimine organizzato che gestisce il narcotraffico. Quest'estate a Napoli è approdata una Nave con 400 chilogram-



Un contadino afgano in una coltivazione di oppio

Strategie

Il crimine globale e l'arte del marketing

Un grammo di cocaina costa oggi un decimo di quello che costava vent'anni fa. È il nuovo marketing globale del crimine che, dopo la caduta del Muro, ha sfruttato al massimo le opportunità offerte dalla "deregulation": dal crollo dei costi dei trasporti fino all'abolizione dei dazi doganali, il traffico di droga oggi viaggia lungo centinaia di migliaia di rotte, attraversa continenti e oceani, spesso con la facilità e velocità di un pacco postale. L'abbattimento dei prezzi al dettaglio ha reso possibile la vendita nei Paesi meno ricchi. con una novità: nei Paesi finora di transito, come Pakistan e Iran, il consumo aumenta rapidamente.

mi di cocaina peruviana, le autorità portuali pensano fosse destinata alla 'ndrangheta. Sempre alla 'ndrangheta era diretto un carico di droga gestito da un cartello messicano, recentemente sgominato, che la spediva in Italia da Dallas.

I carichi destinati all'Australia e Nuova Zelanda fanno quasi tutti scalo in Sud Africa, dove il crimine è in netta ascesa. Importante centro di riciclaggio, a detta delle Nazioni Unite questa nazione non solo è un Paese di transito ma anche di consumo della droga.

Marketing Globale Il consumo di narcotici è in netto aumento in tutti i Paesi di transito, un

L'eldorado cinese

Il mercato perfetto è la Cina: una popolazione giovane, enorme, in un territorio vergine

fenomeno legato alle nuove strategie di marketing del crimine organizzato moderno. Sebbene le piazze principali rimangano i Paesi occidentali, l'abbattimento dei prezzi al dettaglio dovuto alla facilità e rapidità dei trasporti, all'efficienza della produzione e all'aumento dell'offerta, ha reso possibile la vendita anche nei paesi meno ricchi. Oggi un grammo di cocaina costa un decimo che vent'anni fa.

Nell'ultimo rapporto Onu si parla di aumento dei tossicodipendenti e dei siero-positivi in tutti i Paesi limitrofi ai grandi produttori e cioè nel centro Asia e nell'America latina. La Russia, da dove transita gran parte dell'eroina destinata al mercato europeo, ne consuma ormai circa 80 tonnellate l'anno, anche in Iran, che ha più di un milione di tossicodipendenti, e in Pakistan, un tempo solo Paesi di transito, il consumo aumenta.

Ma è alla Cina che i narco-trafficienti guardano. È il mercato del futuro con una popolazione giovane, enorme ubicata in un territorio vergine sconfinato. La Cina è già coinvolta nel narcotraffico ma come produttore di due precursori chimici, il Pmk (*piperonilmetilchetone*), usato per l'Ecstasy, e il Bmk (*benzilmetilchetone*) utilizzato nella produzione di amfetamine. I maggiori acquirenti sono i narco-trafficienti del Triangolo d'Oro dove si produce gran parte delle meta-anfetamine consumate al mondo.

Negli ultimi mesi, la ripresa della lotta dei cartelli locali contro il governo birmano ha riportato il Triangolo d'Oro alla ribalta del narcotraffico. Per finanziare la guerra i produttori hanno aperto i magazzini di eroina, oppio ed ecstasy svendendo scorte ingenti, accumulate da anni a causa dell'eccessiva produzione mondiale. Grazie ai saldi dei narcos nella prima metà del 2009 alla frontiera tra Thailandia e Birmania si è registrato un aumento del 2100% di sequestri di eroina rispetto al 2008.

Il pericolo è che la svendita in atto nel Triangolo d'Oro apra nuovi mercati fino ad ora poco reattivi come Indonesia e Cina. Nazioni densamente popolate dove le potenzialità di crescita della domanda e dei guadagni sono immense. Se ciò avvenisse la mappa del narcotraffico subirebbe un ulteriore allargamento. ❖

In difesa dello zucchero e delle barbabietole italiane

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ON.LE SILVIO BERLUSCONI

Dopo la riforma OCM zucchero decisa dalla UE nel 2006, il **settore bieticolo-saccarifero italiano** ha dovuto affrontare una profondissima ristrutturazione, che se da un lato ha comportato la chiusura di 15 zuccherifici, dall'altro ha portato a concentrare sui 4 zuccherifici rimasti in attività **investimenti per oltre 130 milioni di euro**, per adeguarne la competitività ai nuovi parametri europei.

Questi quattro zuccherifici, che occupano circa **2.000 dipendenti** sono situati a Minerbio (BO), Pontelongo (PD), S. Quirico (PR) e Termoli (CB). **Producono 508.000 tonnellate di zucchero (il 30% del fabbisogno italiano)** da circa 4 milioni di tonnellate di barbabietole, coltivate in oltre **10.000 aziende agricole italiane** su più di **60.000 ettari**, distribuiti in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Marche, Molise, Puglia, Abruzzo, Lazio, Basilicata: le aree più vocate del Paese, dove la coltivazione della barbabietola e la produzione di zucchero hanno una tradizione secolare.

E' proprio per **garantire al Paese questa quota di produzione di zucchero italiano** che, nel 2006, il nostro Governo, allora rappresentato dal Ministro Alemanno, vincolò il proprio assenso a quella dolorosa riforma a due condizioni: che lo Stato Italiano fosse autorizzato ad erogare aiuti nazionali alla produzione e che la UE concedesse a sua volta propri aiuti accoppiati.

Così avvenne, e aiuti nazionali e comunitari furono autorizzati per un periodo di cinque anni, dal 2006 al 2010, al fine di consentire al settore il graduale adattamento alle nuove condizioni imposte dalla riforma.

Mentre per il 2006, il 2007 e il 2008 questi aiuti – autorizzati dall'UE con Reg. CE n. 318 del 20 febbraio 2006 e sanciti nel "Piano per la ristrutturazione per il settore bieticolo-saccarifero" adottato il 31 gennaio 2007 dal Comitato Interministeriale ad hoc costituito ai sensi della l.n. 81/2006 – sono stati regolarmente erogati, a tutt'oggi, **nonostante le rassicurazioni ricevute**, non sono state ancora stanziati le risorse per gli aiuti nazionali per il 2009 (pari a € 43.000.000), e anche per il 2010 la finanziaria attualmente in discussione non prevede i 43 milioni di euro di competenza.

Ciò che chiediamo è solo il rispetto degli impegni assunti dallo Stato Italiano in sede comunitaria, sulla base dei quali le imprese agricole e industriali hanno elaborato i propri programmi ed effettuato gli investimenti, anche a sostegno dell'occupazione.

E' superfluo sottolineare che la mancata erogazione di questi importi metterebbe in **ginocchio il settore nazionale** con un **impatto drammatico sul futuro occupazionale** dei lavoratori attualmente occupati e determinando la **totale dipendenza dei consumatori e delle industrie italiane** dalle disponibilità di approvvigionamento da parte dei **produttori e dei commercianti esteri**.

Sarebbe veramente paradossale che ciò avvenisse per un'inadempienza dello Stato Italiano, mentre la UE ha già garantito gli aiuti di propria competenza per tutto il quinquennio.

Chiediamo quindi il Suo autorevole intervento per arrivare ad una soluzione che superi questa incredibile situazione.

CONFIDIAMO NEL RISPETTO DEGLI IMPEGNI !



→ **I rinforzi** La Russa: «I militari tutti schierati entro la fine del 2010». Usa e Nato ringraziano

→ **Frattini:** «Informeremo il Parlamento ma dovevamo decidere prima del summit con gli alleati»

Afghanistan, altri 1000 soldati Sì del governo Berlusconi

Foto di JALIL REZAYEE/Epa



Soldati Italiani della missione Isaf con la polizia afgana a Herat

LA MISSIONE

Venti Paesi hanno già risposto all'appello di Obama

Nelle ultime 24 ore la Nato ha già avuto impegni da circa 20 Paesi per oltre 5.000 soldati in più. Ad annunciarlo ieri è stato il portavoce dell'Alleanza Atlantica James Appathurai alla vigilia del Consiglio Atlantico a livello di ministri degli Esteri. L'Afghanistan sarà il piatto forte della giornata di oggi, quando a Bruxelles anche la segretaria di Stato Usa Hillary Clinton incontrerà i maggiori contributori alla missione Isaf. «Basandoci su quanto abbiamo sentito nelle ultime 24 ore - ha dichiarato Appathurai - penso che possiamo dire con sicurezza che supereremo quella cifra. Siamo già oltre i 5.000». Le parole del portavoce giungono il giorno dopo l'annuncio del segretario generale della Nato Anders Fogh Rasmussen che ieri ha parlato di «almeno 5.000 militari in più» dagli alleati non Usa. Ieri il segretario Usa dalla Difesa Robert Gates aveva spiegato che Washington avrebbe chiesto agli alleati tra 5.000 e 7.000 soldati aggiuntivi.

Berlusconi l'aveva promesso subito a Obama: l'Italia è pronta a fare la sua parte. Ieri il governo ha ratificato: mille soldati in più per Afghanistan, come anticipato dall'Unità. E Usa e Nato ringraziano.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Mille uomini entro il 2010. Le anticipazioni dell'Unità hanno avuto conferma ieri. Il Consiglio dei ministri ha deciso che invierà mille nostri soldati in Afghanistan nell'arco temporale di 14 mesi a partire dal prossimo gennaio. Ad annunciarlo è il ministro della Difesa Ignazio La Russa in una conferenza stampa a Palazzo Chigi. L'obiettivo, spiega il titolare della Difesa, è quello di arri-

vare a «delineare la nostra presenza in una gestione interamente italiana» nella zona ovest del Paese, anche «nella parte più marginale di quella zona dove ora ci sono gli inglesi e gli americani». «Sono stato confortato dal parere del Capo di Stato Maggiore della difesa, il generale Camporini - aggiunge La Russa - della possibilità di orientare la missione Isaf ad avere sempre più autonomamente il comando della zona». «Dopo incontri con la Nato ed a livello di ministri - ricostruisce La Russa - si era configurata una richiesta di aumento per i militari italiani in Afghanistan a cui abbiamo dato subito disponibilità, non nel numero ma nel merito, per un progetto che vede un approccio più globale, maggiori risorse per la ricostruzione, più obblighi per il Governo Karzai nel contra-

sto alla droga, più addestramento delle forze afgane in modo di poter immaginare un orizzonte temporale non indefinito per la missione Isaf». «Non è prevista nessuna modifica delle regole d'ingaggio», puntualizza il ministro spiegando che «rimane invariata anche la decisione sull'armamento degli aerei che abbiamo inviato per il monitoraggio» ovvero con il solo cannone di bordo.

La parola passa al ministro degli Esteri, Franco Frattini: «Con questa disponibilità del governo italiano, noi saremo tra coloro che danno una risposta più positiva rispetto ad altri Paesi alla richiesta di incremento delle truppe da parte della Nato», rimarca il titolare della Farnesina. «Questo - aggiunge Frattini - pone l'Italia in una posizione di particolare rilievo per la risposta immediata e

consistente che ha dato alla Nato. Siamo convinti - prosegue il titolare della Farnesina - che non si debba parlare di exit strategy ma di strategia di transizione». Una transizione che, spiega Frattini, ha come «prospettiva temporale massima quella del 2013», quando finirà il mandato presidenziale di Hamid Karzai.

STRATEGIA A TUTTO CAMPO

«Traggo dalle parole pronunciate da Karzai il giorno del suo insediamento (il 19 novembre, ndr) e dalle parole del presidente Obama che il 2013 è un limite massimo, non un limite minimo», dice il ministro degli Esteri, ricordando che «Obama ha parlato di un ritiro nel 2011. Vedremo se sarà possibile».

«L'obiettivo di Karzai - osserva Frattini che oggi avrà un incontro

con la segretaria di Stato Usa Hillary Clinton a latere della riunione dei ministri degli Esteri dei Paesi Nato a Bruxelles - è porre al termine del suo mandato l'Afghanistan sotto il controllo degli afgani. Dobbiamo crederci anche noi. Da oggi la strategia diventa un po' più politica e meno militare. Una strategia in cui la sicurezza è funzionale ad obiettivi politici». E all'opposizione che chiede una discussione parlamentare, La Russa risponde con totale disponibilità: «La nostra disponibilità a riferire in Parlamento è totale. Siamo a pronti a farlo anche domani» (oggi, ndr). Oppure insieme con il ministro Frattini «giovedì prossimo. Quando vorrà il Parlamento». «Spero che l'appuntamento della prossima settimana, quando sarà discusso alla Camera il decreto che proroga le missioni internazionali, non sarà rituale per la maggioranza», è la pronta replica della vicepresidente del gruppo del Pd alla Camera, Rosa Calipari, la quale spiega che «a questo punto, infatti, visti gli annunci in merito alla presenza italiana Afghanistan e viste le affermazioni non sempre chiare e omogenee all'interno della stessa maggioranza, sarà quella l'occa-

Il calendario

Ritiro entro il 2013

«Non cambieranno le regole di ingaggio»

sione per chiarire numeri, obiettivi e strategie del rafforzamento della forza italiana nel teatro afgano e più complessivamente in tutti gli altri scenari di guerra dove sono presenti i nostri contingenti».

AUMENTO E SOTTRAZIONE

L'aumento delle truppe in Afghanistan sarà compensato da una riduzione dell'impegno in Libano e nei Balcani, confermano La Russa e Frattini. In particolare, con il passaggio del comando della missione Unifil alla Spagna, «ci sarà una riduzione di 200 uomini che sono quelli della cosiddetta "Compagnia Comando" che ora saranno necessariamente spagnoli».

Non solo: «Stiamo trattando con gli alleati - spiega La Russa - per una ulteriore, modesta riduzione». Frattini precisa che «anche con i 200 uomini, il contingente italiano di 1.200 uomini è comunque quasi il doppio di quello spagnolo. Tutti dovrebbero rendersi conto che un ulteriore disimpegno italiano sarebbe assolutamente conseguente». Viene poi confermato il piano di disimpegno dai Balcani «che copre - assicura il titolare della Difesa - l'aumento degli uomini in Afghanistan». ❖

→ **Battaglia a distanza** per il Cremlino: «Potrei correre, come Vladimir»
→ **Il bilaterale:** firmati 18 accordi, compreso quello tra Eni e Gazprom

Medvedev a Roma sfida Putin e con Silvio firma intese sul gas

Da Mosca a Roma, va in scena la «sfida del Cremlino». Protagonisti Vladimir Putin e Dmitri Medvedev. Nel ruolo di «paciere»: Silvio Berlusconi, che firma accordi di cooperazione con Mosca. A cominciare dal gas.

U.D.G.

In una maratona televisiva degna del miglior Fidel Castro, il premier russo annuncia che penserà se partecipare come candidato alle presidenziali del 2012. «Ci penserò, c'è ancora molto tempo», risponde «zar Vladimir» alla domanda di un ascoltatore sulla sua intenzione di partecipare alle prossime presidenziali del 2012. «Sarebbe però un errore molto grave - aggiunge Putin - subordinare tutto il lavoro attuale agli interessi delle prossime campagne elettorali». «Ciascuno di noi, stando al suo posto, deve adempiere al suo dovere lavorando in modo efficace e poi - prosegue - a seconda di quale sarà la situazione economica e sociale, saranno prese le rispettive decisioni sulla campagna elettorale del 2012». «Appena una persona comincia a pensare al proprio indice di popolarità, a cosa deve fare nell'interesse della sua futura campagna elettorale, comincia subito a sentirsi con le mani e le gambe legate e non può prendere le decisioni che non sono sempre piacevoli ma sono necessarie per l'economia e in fin dei conti per la popolazione», conclude Putin.

DMITRI RILANCIA

Le parole del premier arrivano fino a Roma e generano fermento tra i giornalisti russi che affollano Villa Madama per la conferenza stampa conclusiva del mega vertice Italia-Russia. «Se Putin non esclude di ricandidarsi anch'io non escludo di ricandidarmi» nel 2012 alla guida del Cremlino, risponde Medvedev al giornalista russo che gli chiedeva un commento alle parole del suo predecessore alla guida della Federazione Russa. «Siamo persone vicine che lavorano insieme bene», ag-



Il presidente russo Dmitry Medvedev e il premier Silvio Berlusconi

giunge Medvedev riferendosi al suo rapporto con Putin. «Riusciremo a metterci d'accordo e adottare una decisione ragionevole», assicura. A questo punto interviene l'amicissimo di tutte e due: il Cavaliere mediatore. «Posso testimoniare degli splendidi rapporti di grande stima, di grande apprezzamento e di grande affetto che esistono» tra il presidente Medvedev e il primo ministro Putin, sottolinea un sorridente Berlusconi. «Questo - prosegue il presidente del Consiglio - è ciò che posso testimoniare per frequentarli con grande piacere entrambi». Un piace-

Mosca sui dossier più caldi sullo scenario internazionale: dall'Afghanistan (sostegno alla nuova strategia di Barack Obama) all'Iran.

POLITICA E AFFARI

Il premier ricambia con gli interessi le parole al miele di Medvedev. Il presidente del Consiglio si dice «orgoglioso» per i molti accordi firmati al termine del vertice e rimarca «l'eccezionalità dell'avvenimento»: «Abbiamo qui riuniti - dice Berlusconi durante la conferenza stampa a cui hanno assistito le due delegazioni - ben 24 ministri... Questo dimostra l'eccezionalità della collaborazione economica, industriale e politica». E soprattutto energetica, visto il rafforzamento del «patto del gas» tra Roma e Mosca: «Abbiamo firmato un accordo di principio per favorire l'entrata di Edf in South Stream», annuncia in proposito l'ad dell'Eni, Paolo Scaroni, commentando il protocollo d'intesa siglato tra Eni e Gazprom durante il bilaterale Italia-Russia. Un'intesa di cui il Cavaliere è «orgoglioso». Insomma, sintetizza in conclusione Berlusconi, con la Russia dei suoi «amicissimi» Vladimir e Dmitri, «siamo d'accordo su tutto, su ogni cosa abbiamo visioni identiche, perché sono visioni di buon senso, non viziate da nessun pregiudizio». ❖

SPAGNA

Primo passo verso il divieto del crocefisso a scuola. Ieri è stata approvata un'iniziativa parlamentare che chiede al governo di applicare la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo.

re reciproco. «Grazie Silvio, anche a questo vertice i risultati sono stati ottimi, eccellenti»: così il giovane presidente russo si rivolge a Berlusconi nella conferenza stampa conclusiva al vertice italo-russo durante il quale sono stati firmati 18 accordi e memorandum d'intesa e verificata una convergenza di vedute tra Roma e

→ **Vogliono impegni seri** In campo una miriade di incontri e iniziative, locali e virtuali

→ **La TckTckTck campaign** suonerà «la sveglia ai grandi». Greenpeace inizia con un Silvio di ghiaccio

Copenaghen gli ambientalisti già «In marcia per il clima»

Siamo alla vigilia del vertice sul clima di Copenaghen e si organizzano veglie, appelli e eventi per chiedere ai leader mondiali un accordo vincolante contro le emissioni inquinanti. In Italia e nel mondo, collegati via web.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Un ritratto in ghiaccio di Silvio Berlusconi campeggia da ieri lungo via dei Fori Imperiali spalla a spalla con gli imperatori del passato. A metterlo lì sono stati gli attivisti di Greenpeace in tuta arancio e striscione: «Berlusconi non fare lo stupido, salva il clima». La statua si dovrebbe sciogliere nel giro di qualche giorno, si vorrebbe vederla arrivare fino a lunedì

La lobby della Terra
Grandi ong, magnati
come Soros e 3 milioni
di firme per l'accordo

prossimo, giorno di avvio a Copenaghen della conferenza mondiale sui cambiamenti climatici.

Durerà fino ad allora nel caldo strano che fa a Roma, passando indenne anche per il No B Day di sabato? Resterà comunque il messaggio serio che accompagna lo scherzo: il rapporto «Energy Revolution» realizzato da Greenpeace, uno studio per far diventare l'Italia dalla cenerentola delle energie pulite, dove persino il solare non riesce ad attecchire e il 93% dell'energia consumata viene ancora dai carburanti fossili, in una principessa dell'economia sostenibile

dove, secondo le proiezioni degli esperti ambientali, il 60 per cento della domanda energetica primaria potrebbe essere coperto da fonti rinnovabili.

IL TEMPO DI AGIRE

C'è qualcuno nel mondo - milioni di persone e di organizzazioni - che ancora crede nella *green economy* evocata nello slogan «Yes we can» di Barack Obama. Per ricordarlo a Obama e agli altri leader mondiali che sbarcheranno a Copenaghen sempre Greenpeace ha affisso all'aeroporto della città una serie di poster con le loro foto invecchiate nell'attesa di un accordo globale che limiti le emissioni di Co2 e la scritta «I'm sorry», scusatevi, indirizzata alle future generazioni. Nelle due settimane di vertice, fino al 17, si prevedono miriadi di convegni e iniziative sull'aria, la terra, l'acqua. Alcune organizzate dalle agenzie delle Nazioni Unite, altre da ong, network indipendenti che hanno lanciato appelli e campagne per chiedere ai leader mondiali impegni più vincolanti in difesa dell'ambiente e di contrasto ai gas serra. In Italia oggi viene lanciata la campagna «In marcia per il clima», ospite dell'ambasciata britannica a Roma. A livello planetario la «Tck-TckTck campaign», si propone come la più grande eco-lobby esistente, con 2 milioni e 600mila aderenti - tra cui il magnate Soros, l'ex segretario Onu Kofi Annan, il musicista filantropo Bob Geldolf, oltre a tutte le ong internazionali più importanti da Amnesty alla Mezzaluna Rossa - per «suonare la sveglia» ai governanti sullo stato di salute del pianeta e chiedere un «accordo ambizioso, giusto e vincolante».



Il Berlusconi di ghiaccio di Greenpeace a Roma, ai Fori imperiali

NEPAL

Gas serra, il governo si riunisce sul tetto del mondo

Ossigeno per il governo del Nepal. Le bombole saranno necessarie oggi, perché i ministri si riuniranno a 5.262 metri di altitudine, sull'Everest. A tre giorni dall'apertura della conferenza di Copenaghen, il Nepal vuol ricordare al mondo che i cambiamenti climatici mettono in pericolo tutto il pianeta. «Rischiaremo uno tsunami di montagna» ha detto il premier nepalese Madhav Kumar Nepal. Stamattina, insieme ai 24 ministri, salirà sull'altipiano, a Syangboche (3.970 metri) e poi Kala Patthar. È la tappa prima del campo ba-

se per scalare la montagna più alta del mondo.

Il consiglio dei ministri nepalese sull'Everest era stato inizialmente programmato per lo scorso 13 novembre, ma era stato rinviato a causa dell'influenza che aveva colpito il premier Nepal. La televisione nepalese trasmetterà in diretta la riunione a cui prenderanno parte una settantina di persone tra ministri e consiglieri. Obiettivo concreto della riunione, al di là della visibilità mediatica, sarà quello di mettere a punto la dichiarazione che il Nepal farà a Copenaghen, dove annuncerà anche la creazione di una riserva naturale di 2.000 chilometri quadrati del territorio tra l'Everest e Langtang, un santuario della biodiversità.

Foto di Fabio Campana/Ansa

NEW YORK

Il Senato dello Stato vota contro i matrimoni tra gay

Nuova battuta d'arresto per i matrimoni gay: il Senato dello Stato di New York ieri ha votato contro la legalizzazione. La delibera del parlamento statale fa sì che New York non diventi il sesto Stato dove gay e lesbiche possono sposarsi. Il governatore David Paterson aveva detto che avrebbe firmato la legalizzazione se il testo all'esame dell'Assemblea avesse superato lo scoglio del voto. Si sono espressi a favore delle nozze gay 24 senatori, contro 38. Hanno legalizzato i matrimoni gay Iowa, Connecticut, Massachusetts, New Hampshire e Vermont mentre altri 40 stati hanno leggi specifiche che li mettono al bando.

Nell'agenda del summit gli incontri più impegnativi tra capi di Stato e di governo sono previsti nella seconda settimana e il 12 dicembre in tutto il mondo ci saranno veglie e fiaccolate, collegate via Internet dal sito tcktcktck.org, tra cui una notte da eco-vampiri a Volterra, set dell'ultimo successo di Hollywood.

IL CONTROVERTICE

In queste ore parte poi l'organizzazione del "controvertice", quello che prevede anche momenti di contestazione più duri, ma anche performance creative e teatrali, con sede naturale a Christiania, cuore «indie» della città. Il 14 dicembre è

Dal Wwf la tv del summit
Per partecipare da casa siti Internet, Facebook
E anche video podcast

convocato il *No borders day*, contro le politiche securitarie di contrasto all'immigrazione, frutto anche degli sconvolgimenti climatici nei paesi poveri, e contro la sorveglianza informatica e i nuovi strumenti biometrici di identificazione. Il 15 sarà la giornata degli agricoltori, con una manifestazione organizzata dalla rete internazionale *Via Campesina* contro le multinazionali e gli ogm. Il Wwf in collaborazione con Green tv dal 7 coprirà gran parte degli eventi sia dentro sia fuori dal vertice con una web tv visibile dal sito <http://cop15.panda.org>.

IL LINK

IL NETWORK DANESE INDIPENDENTE
www.climate-justice-action.org

5 domande a...

Gunnar Ortmann

«Tenteremo un accordo ambizioso Limitare di 2 gradi la febbre del pianeta»

Difficile immaginare il volto dell'addetto alla sicurezza del vertice Fao a Roma, all'arrivo in bicicletta dell'ambasciatore danese Gunnar Ortmann. Contagiosa invece è la risata con cui il diplomatico ricorda le difficoltà a passare il varco.

Un gesto dimostrativo prima della conferenza sul clima di Copenaghen?

«No, assolutamente. Vado sempre ai vertici ufficiali in bici qui a Roma, così come lo facevo a Berlino. Mi piace ed è più comodo. Al vertice Fao sono arrivato in circa 20 minuti, in auto sarebbe stata un'ora».

Non corre il rischio di essere preso un po' per matto dai suoi colleghi?

«Non credo. Quando spiego le mie ragioni, tutti le trovano razionali e condivisibili, soprattutto se sono appena stati bloccati nel traffico».

Siamo alla vigilia di Copenaghen. Come vede la proposta del suo Primo ministro di puntare ad un accordo solo politicamente e non legalmente vincolante?

«Credo sia frutto di realismo politico. È ovvio che sarebbe meglio arrivare ad un accordo legalmente vincolante, ma non ci sono i tempi. Noi siamo impegnati a fare il massimo di ciò che è possibile e credo che impuntarsi ad ottenere l'impossibile possa alla fine essere un danno per il clima».

E cos'è il massimo per lei?

«Copenaghen deve produrre un accordo ambizioso in termini di contenuto, demandando al prossimo anno la definizione dei vincoli legali. Dobbiamo lavorare insieme per limitare l'aumento della temperatura ai 2°C, Attenzione, volere di più potrebbe portare all'opposizione di alcuni paesi ed al rischio di restare con nulla in mano».

Ritiene che il cambio di politica degli Usa sia sufficiente?

«La scelta di Obama di venire a Copenaghen è un segnale molto importante per il vertice; aspettiamo tutti di sapere cosa il presidente degli Usa vorrà dire in occasione della sua visita. Solo dopo sarà possibile esprimere giudizi».

DANIELE PERNIGOTTI

Foto di Khaled al-Hariri/Reuters



Siria, esplode un autobus: 5 morti. Ed è giallo

DAMASCO È giallo sull'esplosione di un pullman di pellegrini iraniani: la tv Al Jazira sostiene che ci siano almeno 5 morti e moltissimi feriti, sarebbe un attentato. Il ministro dell'interno parla di un pneumatico scoppiato e riduce i morti a 3. L'esplosione coincide con la visita in Siria di Said Jalili, segretario generale del Supremo Consiglio iraniano per la sicurezza nazionale.

GRAN BRETAGNA
Laburisti contro Murdoch

È guerra aperta in Gran Bretagna tra il ministro Mandelson e Murdoch, padrone di News Corporation che oltre a Sky ha Sun, Times e Sunday Times. Mandelson accusa la News Corp. di importare il giornalismo alla Fox. E di aver fatto un patto con i tory: appoggio contro protezione degli interessi della ditta.

KASHMIR
2.600 in fosse comuni

Sulle montagne sono state scoperte tombe comuni per 2.600 persone: sarebbero stati uccisi dalle forze di sicurezza, sostiene il «Tribunale per la difesa dei popoli». Dal 1989 gli indipendentisti lottano per la secessione.

In breve

STRAGE IN SOMALIA: TRE MINISTRI TRA I 19 MORTI

Un attentatore suicida si è fatto esplodere all'interno dell'Hotel Shamo, dove era in corso una premiazione ufficiale. Una ventina di morti, tra cui tre ministri del governo di transizione, quello alla Salute, Qamar Aden, quello dell'Istruzione, Ibrahim Hassan Addow, e quello della Università Abdullahi Waaye. Gravissimo e in coma il ministro allo Sport, Olad Roble. Non è chiaro se l'esplosione sia dovuta a un kamikaze o una bomba. Il governo di transizione di Mogadiscio è in gravi difficoltà di fronte all'offensiva degli Shabaab, un esercito che sembra abbia stretto legami con l'organizzazione di Osama bin Laden e Ayman al Zawahiri.

→ **Chiamparino:** «Basta demagogie. Si tagliano gli assessori? Perché non i parlamentari?»

→ **Una frangia** di amministratori del nord di centrodestra pronta a riconsegnare le bande tricolori

Patto di stabilità e gettito Ici I sindaci contro la manovra

Protesta in Piazza Montecitorio giovedì prossimo. Circa 300 sindaci italiani manderanno così il loro messaggio al governo sulla finanziaria. Chiedono il gettito Ici, e lo sblocco del patto di stabilità.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Sindaci in piazza giovedì prossimo. L'Anci ha convocato un consiglio nazionale aperto davanti alla Camera nel giorno in cui la Finanziaria arriverà in Aula. Anche Legautonomie e Unci si mobilitano. Tutti chiedono «i loro soldi», quelli sottratti con l'eliminazione dell'Ici e mai restituiti, quelli bloccati da un Patto di stabilità troppo rigido. Insomma, chiedono di poter fare il loro mestiere. E soprattutto i primi cittadini non ci stanno ad essere messi sotto tiro da iniziative demagogiche, come quella presa dal ministro Roberto Calderoli. Il quale, stralciando una parte del codice delle autonomie, punta a

Demagogia

Nei piccoli centri si spendono 20 euro ogni seduta comunale

infilare in Finanziaria il taglio di consiglieri comunali, assessori e comunità montane, in nome dei risparmi sui costi della politica. «Demagogia per demagogia - commenta Sergio Chiamparino, presidente Anci, presentando l'iniziativa - potrei dire che si risparmia di più tagliando qualche consigliere regionale o magari qualche parlamentare. Se il governo insiste su questa



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Le Regioni che presentano conti sulla Sanità in rosso rischiano più tasse. È scritto nella Finanziaria

linea, ci sembra inaccettabile che i risparmi siano sottratti ai Comuni».

BRICIOLE

In effetti l'operazione Calderoli ha più il sapore della politica che quello della finanza. I risparmi attesi da quell'operazione (che viene confermata in finanziaria) non superano i 220 milioni nel triennio: per il 2010 solo 16 milioni. «Nei Comuni sotto i 3.000 abitanti - aggiungono esponenti dell'Anci - si spendono 20 euro lordi a seduta. Un sindaco guadagna tra gli 800 e i 7-8.000 euro in caso di grandi città come Roma o Milano. I compensi sono tutti ridotti se il sindaco mantiene la sua attività. ma di quali sprechi stiamo parlando?». Senza contare che i Comuni «si sono detti disponibili a fare una riflessione sui costi della politica - aggiunge Chiam-

parino - Ma all'interno di un provvedimento specifico che è appunto la Carta delle Autonomie. Già due anni fa l'associazione si era detta disponibile a un taglio del 20% di incarichi, ma sempre in un disegno complessivo. Parlare solo di tagli non va bene». Per rastrellare qualche briciola, si intacca la rappresentanza dei cittadini (altro che costi della politica). Chiaro che si tratta di una bandierina per poter proclamare la lotta agli «sprechi» che in realtà non si riesce a fare.

Intanto il governo scippa le entrate, riduce trasferimenti e blocca le spese. Tanto che una frangia di «ribelli» del nord, che di recente hanno giudicato «troppo moderato» lo stesso Chiamparino («non erano compagni del Pd, ma amministratori di centro-destra», ha rivelato il sindaco) sarebbero pronti a riconsegnare le fa-

sce tricolori e a adire le vie legali per ottenere il gettito Ici. Servono subito 2 miliardi di euro per il mancato gettito dal 2008 al 2010. Dal 2011 l'Anci chiede che tutti gli anni siano messi in bilancio dello Stato 3,358 miliardi.

I ribelli

Il governo riduce i trasferimenti, blocca le spese e scippa le entrate

Si chiede poi in Finanziaria un allentamento dei vincoli del patto di stabilità pari a una cifra superiore a quella prevista dal decreto anticrisi di luglio che corrispondeva a circa 1,4 miliardi di euro, pena il mancato pagamento da parte dei comuni delle imprese. I residui passivi - ha spiegato il presi-

Sergio Chiamparino

Affrontiamo la questione legata ai costi della politica, ma all'interno di una riforma complessiva



Pierluigi Bersani

È uno scandalo. Non c'è nulla, totalmente nulla sulla questione economica e sociale



Marco Venturi

È sempre più forte la nostra preoccupazione di veder consegnata una manovra economica senza risorse



CRISI

Caro-mutuo, una famiglia su quattro è a rischio povertà

Con il peso di un mutuo sulle spalle è più facile scivolare sotto la soglia di povertà: nel 2010 una famiglia su quattro, tra quelle che acquisteranno la casa chiedendo un finanziamento, sarà «a rischio povertà» a causa di una rata che «si mangia» circa il 30% del reddito disponibile. L'allarme lo lancia un rapporto curato dall'Osservatorio regionale sul costo del credito, promosso dalla Caritas e Fondazione Responsabilità Etica. Ma l'Abi, l'associazione bancaria italiana, tranquillizza: «in Italia fortunatamente non c'è nessuna tragedia generalizzata sul fronte del credito, stiamo meglio della media europea». E per bocca del suo direttore centrale, Massimo Roccia, garantisce: «stiamo stringendo sulla sospensione di 12 mesi delle rate dei mutui per le famiglie in difficoltà, sarà un grande «regalo di Natale» per chi in questo momento non dorme la notte perché non riesce a pagare il mutuo». Resta la preoccupazione per il «rischio povertà» che le famiglie devono sobbarcarsi se aspirano ad avere una casa di proprietà. La percentuale di famiglie a rischio sale infatti dal 25% al 37% (una su tre). Secondo il rapporto sono maggiormente a rischio i nuclei composti da una sola persona (44,8%) o da un solo genitore con figli a carico (29,9%), specialmente se il capofamiglia ha un titolo di studio medio-basso o ha un lavoro autonomo (32,7%).

dente dell'Anci - ammontano a 11 miliardi. I comuni non li chiedono tutti ma una cifra superiore anche di poco di quel miliardo e 400 mila euro. «Se non otterremo questi soldi - ha detto Chiamparino - non saremo in grado di chiudere i bilanci che stiamo mettendo a punto proprio ora». Quanto alla protesta di giovedì prossimo, Chiamparino ha ricordato che solo 15 giorni fa il premier Silvio Berlusconi aveva preso l'impegno di riconvocare i Comuni per discutere una piattaforma. «Non è avvenuto e per questo oggi noi ci siamo riuniti per prendere apertamente una posizione - ha concluso il sindaco di Torino - C'è un problema di deontologia delle relazioni istituzionali. Vogliamo che le nostre richieste arrivassero in tempo reale a chi in questo momento sta decidendo». ♦

Sanità, più tasse per le Regioni meno virtuose

Irap e Irpef più pesanti per chi sfora il bilancio. In Finanziaria solo una mini-restituzione dell'Ici. Aste dei beni mafiosi: il relatore propone che li acquistino poliziotti o militari

Il caso

B. DI G.
ROMA
bdigiovanni@unita.it

A metà pomeriggio arriva l'ok delle Regioni sul patto della Salute, e dopo qualche minuto a Montecitorio «piovono» le proposte del governo sulla Finanziaria. Attorno a quell'accordo, infatti, si giocava un bel pezzo di manovra: il ponte sullo stretto, il pacchetto welfare, Roma capitale. Ma il lavoro della Finanziaria resta in alto mare fino a sera. Solo oggi si voteranno le proposte. Nell'intesa sulla salute il governo assicura alla voce sanità un incremento di 1,6 miliardi di euro per l'anno 2010 e di 1,7 miliardi per il 2011. Il livello complessivo di spesa è pari a 104,6 miliardi di euro per il 2010 e 106,9 miliardi per il 2011. L'emendamento che incorpora l'intesa con le Regioni diventa di fatto una proposta-omnibus. In cui si ritagliano tre miliardi grazie al Tfr girato dall'Inps al Tesoro. Un altro miliardo è ricavato dal contributo delle province autonome.

Il «pacchetto» di circa 4 miliardi viene speso in parte per restituire ai Comuni l'Ici del biennio 2008-09 (rispettivamente 156 e 760 milioni), in parte per il fondo per la non autosufficienza (840 milioni), infine un miliardo è destinato all'anticipo che il governo potrà concedere alle Regioni indebitate. Lo stesso patto prevede la possibilità per le Regioni in «rosso» di aumentare l'aliquota Irap dello 0,15% e quella Irpef dello 0,30. Insomma, finora ci sono più tasse per i meno virtuosi.

La Lega canta subito vittoria, appropriandosi dell'emendamento dell'Ici ai Comuni. Ma è una vittoria di Pirro. Passano poche ore e dall'Anci arriva la nuova richiesta: a quello stanziamento mancano ancora 360 milioni. Sull'Ici non c'è ancora pace. Così come torna la proposta Calderoli, che chiede il taglio degli assessori e dei consiglieri puntando a un risparmio di 300 milioni.

Nel frattempo i lavori in parlamento proseguono come un magma vischioso. Ieri sera ennesimo incontro di Giulio Tremonti con i gruppi di maggioranza. Era ancora tutta da scrivere la ripartizione dei fondi dello scudo fiscale. Si tratta di oneri inderogabili, come le missioni all'estero, le scuole private e le Università (300 milioni). In serata il relatore ha presentato un emenda-

NOMINE OCSE

Pier Carlo Padoan è il nuovo capo economista dell'Ocse. Padoan, già consigliere del governo Prodi conserverà l'incarico di vice segretario generale.

mento omnibus, con una miriade di proposte. Tra le altre, la cedolare secca sugli affitti riservata solo ai cittadini dell'Aquila, o 300 milioni per l'edilizia scolastica. Un'altra proposta riguarda il credito d'imposta per le imprese che fanno ricerca. C'è un budget di 200 milioni ritenuto insufficiente da Confindustria. Nel testo si prevede poi che nelle aste dei beni confiscati alla mafia sia data la priorità a cooperative di poliziotti e militari. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,508

ALL-SHARE 23.045,47 +0,16%	MIIB 22.615,94 +0,19%
---	------------------------------------

ITALECO

In «cassa»

Natale a casa per i 47 lavoratori Italeco di Roma. Non percepiscono lo stipendio da tre mesi. I sindacati chiedono un incontro con il sindaco per la salvaguardia di 47 posti di lavoro.

ARCA VITA

A Unipol

Svolta nella gara per la cessione di Arca Vita e Arca Assicurazioni, compagnie della Bper (55%). Il cda della Bper ha dato il mandato in esclusiva per la cessione a Unipol.

ALTA VELOCITÀ

Appalti

Sarà realizzato negli stabilimenti di Ansaldo Breda a Pistoia e di Bombardier a Vado Ligure il treno superveloce che prenderà parte alle gare indette da Trenitalia per 50 treni ad alta velocità.

BENZINA

In agitazione

I gestori della rete carburanti sono pronti allo sciopero nella settimana dal 14 al 20 dicembre, per 3 giorni sulla rete ordinaria e su quella autostradale. se in Finanziaria non dovesse essere previsto il bonus fiscale.

PININFARINA

Accordo cig

È stato siglato dalla De Tomaso di Gian Mario Rossignolo e Fim, Fiom e Uilm, l'accordo per la cigs della durata di 24 mesi per 900 ex dipendenti Pininfarina acquisiti dalla neonata azienda dell'ex presidente Telecom.

A ROMA

Sciopero bus

Oggi sciopero di 4 ore del trasporto pubblico (12.30 - 16.30). La protesta indetta dai sindacati interesserà bus, tram, metropolitane e ferrovie Roma-Lido, Roma-Giardineti e Roma-Civitacastellana-Viterbo.

Confindustria, poco per la ricerca

ROMA Sostiene Diana Bracco: «200 milioni di euro per il credito d'imposta è un primo segnale, tuttavia siamo ancora lontani dalla cifra di 700 milioni necessaria a coprire il finanziamento dei progetti di ricerca».

Ispra, continua stato di agitazione

ROMA I lavoratori Ispra hanno deciso di mantenere lo stato di agitazione per sostenere le proposte della Flic-Cgil secondo la quale occorre, fra l'altro, trasformare i contratti a termine in contratti a tempo indeterminato.

→ **Da maggio a novembre** a ogni versamento al Popolo delle Libertà non è stata applicata tariffa
→ **La società pubblica** nega favori. Qualche giorno fa le anomalie agli sportelli Postamat

Vuoi donare soldi al Pdl? Alle Poste lo fai gratis

Almeno da maggio a novembre ai bollettini postali di cui si serve il Pdl anche per le iscrizioni al partito non è stata applicata la tassa di 1,10 euro, a cui sono soggette anche le associazioni di beneficenza.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Al numero 10806040 corrisponde un conto corrente postale particolare. È l'unico per il quale allo sportello non è previsto il pagamento di alcuna tassa o commissione. Almeno così è stato da maggio al 25 novembre scorso per più di un migliaio di operazioni. Il conto fa capo ad un'organizzazione che rientra nella categoria «Istituti ed Enti con finalità di assistenza e beneficenza». Quell'organizzazione si chiama Pdl: Popolo delle Libertà.

BUONI PROPOSITI

Se per Natale vi viene voglia di fare una buona azione e destinare qualche euro ad un'associazione di volontariato, impegnata magari nella lotta a qualche male incurabile, sappiate - ma lo saprete già - che inviare dei soldi con un bollettino postale costa 1,10 euro. Che sia per i terremotati d'Abruzzo, gli alluvionati di Messina, i bambini adottati a distanza, poco importa. La commissione o tassa viene richiesta - legittimamente - allo sportello. Solo se siete ultrasessantenni o se l'operatore è autorizzato la tassa può essere eliminata. Viceversa è lo stesso sistema operativo (PGO), cioè il computer, che applica automaticamente la tariffa al bollettino. Salvo in un caso, appunto. Quello del conto 10806040, in-

testato al partito del presidente del Consiglio e del quale l'organizzazione si serve per raccogliere le adesioni e le associazioni presso la sede di Via Ufficio del Vicario 49, a Roma.

PAR CONDICIO

Una stranezza che è stata segnalata dagli stessi dipendenti delle Poste, che in uffici e regioni diverse hanno provato quello che stiamo raccontando. Trovatisi di fronte a neofiti delle Libertà, che volevano iscriversi al Pdl attraverso il modulo pre-stampato che si può scaricare anche sul sito del partito (www.ilpopolo-dellaliberta.it), gli ignari impiegati hanno pensato di aver sbagliato

UE, IL PIL TORNA POSITIVO

Eurostat indica un Pil di Eurolandia tornato in terreno positivo dopo ben 15 mesi di caduta libera: +0,4% nel terzo trimestre 2009 contro il -0,2% dei tre mesi precedenti.

qualcosa nell'operazione. Hanno provato e riprovato più volte. Ma niente: nelle Marche, nel Lazio, in Toscana, sempre lo stesso risultato. Non paghi, e rispettosi della par condicio, i suddetti lavoratori hanno voluto verificare se anche il Partito democratico godesse dello stesso privilegio e hanno destinato qualche spicciolo (come si vede dalla foto) all'organizzazione guidata da Pierluigi Bersani. Con grande sorpresa, però, hanno scoperto che, seppur il Pd sia registrato nella speciale classificazione di Poste Italiane come «Ente con finalità di assistenza e benefi-



Alle Poste un versamento per il Pdl non costa nulla

ACCORDI

Nuova trattativa con Mediolanum per la carta prepagata

Al momento non sembra esserci nessun accordo ma pare che Banca Mediolanum e Poste Italiane siano nuovamente in trattativa per lanciare una carta prepagata o un servizio simile.

La notizia è stata raccolta in ambienti interni alla azienda e risulta anche al presidente di Federconsumatori, Rosario Trefiletti, che precisa di non essere al corrente di alcuna intesa ma soltanto di aver raccolto riscontri sulle indiscrezioni relative alla trattativa.

Non sarebbe la prima volta comune che l'istituto finanziario guidato da Ennio Doris e la società Poste Italiane si mettono a lavorare insieme. I primi con-

tatti risalgono al 2004. Quell'anno fece molto scalpore la notizia dell'accordo tra la banca on line e la Spa delle lettere, che ha fornito a Mediolanum la sua rete di sportelli nei circa 15mila uffici sparsi per tutta Italia.

L'intesa riguardava esclusivamente i servizi per operazioni di versamento, incasso e pagamento di contante e assegni e non prevedeva clausole di esclusività. Nonostante questo i competitor della banca si lamentarono, poiché difficilmente avrebbero potuto competere con la rete degli sportelli postali. Allora, come adesso, il presidente del Consiglio era Berlusconi.

Oggi che quell'accordo sugli sportelli non c'è più, pare che la banca on line guidata da Ennio Doris e la società presieduta da Massimo Sarmi stiano riallacciando i rapporti.

Retromarcia

Statali, Brunetta ci ripensa e convoca anche la Cgil

■ La Cgil prende atto positivamente che il ministro per la Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, ha fatto «un parziale passo indietro sulla sua intenzione di escludere l'organizzazione che è maggiormente rappresentativa nel pubblico impiego al tavolo negoziale». Lo ha affermato Michele Gentile, responsabile settori pubblici di Corso d'Italia, dopo che il ministero ha annunciato una successiva convocazione della Cgil e degli altri sindacati che non hanno sottoscritto l'accordo sul nuovo modello contrattuale, nel corso della quale saranno illustrati gli adempimenti contrattuali.

ienza», come tutti paga la tassa.

L'AZIENDA

Perché al Pdl è stato applicato lo sconto, se di questo stiamo parlando? O forse si è trattato più semplicemente di un problema tecnico che si è prolungato per mesi? Ad ottobre il sito delle Poste è stato attaccato da hacker poi individuati. Qualche giorno dopo invece «anomalie derivate dall'aggiornamento della piattaforma tecnologica» hanno mandato in tilt i titolari di Banco Posta. Alcuni - secondo Adoc il 70-80% dei 6,2 milioni di titolari di Postamat - hanno visto per un giorno i loro conti andare in

Trattamento diverso

Il partito del premier più considerato di un ente di beneficenza

rosso per migliaia di euro. Interpellata sulla questione del bollettino Pdl, l'azienda controllata dal ministero del Tesoro e dalla Cassa Depositi e Prestiti, ha risposto - mercoledì sera - che la cosa «non è possibile. Poste incassa sempre la tassa». Al massimo il Pdl potrebbe aver chiesto di accollarsi l'onere di tutti i bollettini e pagare dopo. Ai lavoratori però sembra strano che questo sia avvenuto fino al 25 novembre, mentre dal giorno dopo il sistema è tornato a chiedere un euro e dieci centesimi anche per le operazioni del conto 10806040.❖

IL LINK

IL SITO DE L'UNITÀ
www.unita.it

Lo sciopero dell'indotto blocca Termini Imerese Operai in catene al Duomo

Uno sciopero dei lavoratori di un'azienda dell'indotto ha bloccato la produzione nello stabilimento Fiat di Termini. Due operai di un'altra azienda collegata si sono incatenati al Duomo. La Fiom: «Pronti a ogni forma di lotta».

MARCO VENTIMIGLIA

mventimiglia@unita.it

Una giornata tumultuosa, che ha fornito un preoccupante anticipo dei contraccolpi a cui andrà incontro l'area industriale di Termini Imerese qualora gli annunciati propositi di dismissione della produzione auto si tradurranno in fatti. Ieri, infatti, è bastato lo sciopero degli operai dell'indotto per bloccare tutta la produzione dello stabilimento principale, appunto l'impianto Fiat di Termini. A provocare la reazione a catena è stata in particolare l'astensione dal lavoro degli operai dello stabilimento "Lear" che produce un componente fondamentale, i sedili degli automobili. E così le tute blu della Fiat, una volta ricevuta la comunicazione dall'azienda di essere "senza lavoro", hanno tenuto un'assemblea davanti ai cancelli dello sta-

Effetto domino

Lo stop alla produzione delle auto avrebbe conseguenze devastanti

bilimento.

Del resto la vicenda Lear spiega bene il delicato intreccio di relazioni industriali e occupazionali che contraddistingue la zona di Termini. Gli operai della Lear Corporation, una multinazionale che rifornisce di sedili la Fiat per la Lancia Ypsilon, temono ovviamente di perdere il posto di lavoro se il Lingotto, come annunciato dallo stesso amministratore delegato Sergio Marchionne, non produrrà più auto dal 2011 e avvierà una riconversione dello stabilimento. E da tre giorni i 162 lavoratori sono in sciopero.

«Temiamo il peggio - ha dichiarato Andrea Ingrassia, delegato della Fiom nello stabilimento della Lear a Termini Imerese - Fino ad ora abbiamo partecipato a tutte le iniziative organizzate con i lavoratori delle altre aziende dell'indotto e della Fiat. Ma in questo momento la situazione per noi è drammatica. Siamo un'azienda specializzata, se Fiat pro-

cederà alla riconversione, la Lear chiuderà la fabbrica a Termini Imerese e noi perderemo il posto di lavoro». E lo stesso Ingrassia ha spiegato che «l'età media degli operai Lear è di 35-40 anni; siamo troppo giovani per la pensione e troppo vecchi per poterci ricollocare».

La giornata di ieri è stata caratterizzata da un'ulteriore protesta, quella di un gruppo di operai della Bienne Sud, un'altra azienda dell'indotto Fiat di Termini Imerese, che si è radunato davanti al duomo di San Nicola. Due di loro si sono incatenati ai cancelli per trascorrere la notte lì.

INCATENATI AI CANCELLI

Nella città del palermitano è arrivato ieri il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, che ha invitato gli operai a tenere duro. «È una vertenza nazionale - ha detto - non escludiamo alcuna forma di lotta. Le azioni saranno in crescendo di fronte alle risposte negative da parte della Fiat. Noi siamo per il mantenimento dell'auto e per la salvaguardia dei 2.400 posti di lavoro tra diretti e indotto».

Per il segretario Fiom, «la proroga degli ecoincentivi da parte del governo deve essere legata al mantenimento delle fabbriche Fiat in Italia: non c'è alcun motivo per chiudere uno solo degli stabilimenti».❖

CRISI

Viaggi del Ventaglio a Milano e Genova oggi non si lavora

■ Oggi per l'intera giornata scioperano i lavoratori del Viaggio del Ventaglio (a Milano e Genova) per protestare contro il comportamento dell'azienda che continua a non dare risposte in merito al proprio futuro e al pagamento degli stipendi di novembre. Il gruppo, in crisi già da tempo, sta per aderire al concordato preventivo, creando una new company, che dovrà tenere il gruppo sul mercato, e porrà in liquidazione le altre aziende. Secondo la Filcams Cgil le ricadute sui lavoratori sarebbero pesanti, sia in termini economici sia occupazionali. Il gruppo quotato in borsa, gestisce un Tour Operator e molte strutture turistiche, sia in Italia che all'estero; occupa 1800 persone, circa 800 lavoratori in Italia, di cui 200 nel Tour Operator, e circa 1000 nelle strutture all'estero.

Dieci domande a Marchionne sulle scelte del Lingotto

■ 1) L'Italia è l'unico paese europeo ad aver più che dimezzato la produzione di auto in una decina d'anni, da 1,5 milioni a 660.000. Perché?

2) Perché l'Italia, ricca di marchi gloriosi, Fiat, Ferrari, Alfa Romeo, Maserati ecc., produce meno auto di paesi come Gran Bretagna e Spagna senza marchi nazionali?

3) Fiat produce sempre più all'estero. Perché, a differenza di altre grandi case con la stessa strategia, solo Fiat ha ridotto drasticamente la sua produzione domestica?

4) Nel settore auto il costo lavoro in Francia e Germania è superiore al nostro. Perché in quei paesi non si è assistito ad un calo così drastico della produzione? Dove sono stati più bravi degli italiani e della Fiat, ormai monopolista in Italia?

5) Perché l'Italia è l'unico paese che produce molte meno auto di quante ne compra? Con un rapporto produzione/mercato di un misero 0,3 (Germania, 1,7, Spagna, 1,6)?

Annuncio distruttivo Perché comunicare lo stop in Sicilia senza un piano di conversione?

6) L'Italia sta scomparendo come produttore di auto. Di questo passo nel 2010, in teoria, potremmo importare tutti i 2 milioni di auto del mercato nazionale. Questo non preoccupa Marchionne?

7) Il comportamento della Fiat lascia trapelare la tesi che l'Italia, a differenza di altri grandi paesi europei, non ha più vocazione di produttore. Non le sembra questa tesi lesiva dell'immagine Italia?

8) Perché il governo ed i cittadini italiani dovrebbero finanziare una rottamazione di cui più del 70% (in valore) andrà a beneficio di case straniere, a differenza di quanto accade all'estero?

9) Fiat dal 2011 non farà più auto a Termini Imerese, perché, dice, ci perde. Perché annunciarlo 3 anni prima, senza alcun piano di conversione industriale pronto, in'area critica come quella, con disoccupazione superiore al 15%?

10) Siamo fieri, come italiani, che la Fiat ed i suoi prodotti abbiano conquistato la fiducia di Obama. Ma cosa verrà concretamente al paese ed alla gente da cui questo successo è partito?

NICOLA CACACE



LA PRIMA DELLA SCALA



Da Bizet alle Pulle

Il debutto

Sarà la «Carmen» di Bizet ad aprire, lunedì, la stagione del Teatro alla Scala di Milano. Dirige Daniel Barenboim, firma la regia Emma Dante, scene di Richard Peduzzi, luci Dominique Brugière.

La regista

Nata a Palermo nel 1967, è drammaturga e regista della Compagnia Sud Costa Occidentale, fondata insieme a Sabino Civillieri e Manuela Lo Sicco - a cui si è aggiunto Gaetano Bruno - nel 1999. Ha esordito in teatro con «mPalermu» (2001), ha completato una trilogia dedicata alla sua città natale con «Carnezzeria» e «Vita mia». Negli stessi anni si è confrontata anche con «Medea» e con la scrittura di Tommaso Landolfi in «La scimia» (2004). «Le pulle» è il suo ultimo spettacolo.



Rosso fuoco Un momento della «Carmen» di Bizet messa in scena da Emma Dante

L'intervista

EMMA DANTE 'LA MIA CARMEN UN MIRACOLOÆ

La prima Il capolavoro di Bizet, la meraviglia di lavorare con Barenboim. Un Cristo che scivola dalle mani e si rompe, il Sud e la sperimentazione... «Un fischio non ci abatterà»: la regista ci racconta il suo esordio alla Scala

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

La prima domanda che viene in mente leggendo il nome di Emma Dante accanto alla *Carmen* di Bizet, spettacolo che lunedì aprirà la stagione del Teatro alla Scala di Milano, è: ma cosa c'entra questa matta con l'opera lirica? In effetti, proprio un bel niente. È questo il bello. Il suo

è uno sguardo «vergine», lo sguardo di una regista palermitana che in dieci anni ha messo su nove spettacoli teatrali violenti, irriverenti, eppure spesso bellissimo, e che mai prima d'ora aveva messo piede alla Scala. E dunque? Dunque lunedì può accadere di tutto... ma Emma non teme il pubblico della Scala. «Un fischio non ci abatterà» dice.

Emma, come si è preparata per questa regia?

«La prima cosa che ho fatto è stata mettere il disco e ascoltarlo. Cono-

scevo la *Carmen*, ma per conoscere davvero un'opera lirica devi studiarla. L'orecchio è disabituato a distinguere i suoni, ad ascoltare veramente la musica. Dopo averla ascoltata tante volte ho imparato ad amare pezzi non così famosi come l'*Habaneira* o l'*Ouverture*. Nietzsche diceva della *Carmen* che nell'udirli «si diventa noi stessi un capolavoro». Ed è vero, è un'opera straordinaria, non si capisce perché al debutto non ebbe fortuna. Comunque dopo aver studiato e dopo aver immaginato la

messa in scena ho iniziato ad ascoltare la *Carmen* di Barenboim e le altre interpretazioni, ho visto dei dvd, ho letto dei libri, ho letto il racconto di Mérimée, dal quale è tratta l'opera di Bizet, e poi ho cominciato una serie di stage e laboratori sulla *Carmen*. Ho lavorato con 30 attori formati da me a Palermo insieme a Manuela Lo Sicco e Sandro Maria Campagna, persone che lavorano da anni con me, perché volevo che il progetto avesse qualcosa di mio».

Ora che lo spettacolo è pronto, è spaventata?

«Hanno fatto una domanda simile ad Anita Rachvelishvili. Lei ha risposto: "Io non ho paura perché mi sento sostenuta, aiutata, ho lavorato in un'atmosfera di grande serenità". Certo, l'emozione è un'altra cosa, ma la paura non appartiene a questo progetto, perché le persone che l'hanno portato avanti, con me e Barenboim, hanno qualcosa di miracoloso».

È una «Carmen» che rispetta il libretto?

«Ehm... sì, lo rispetta, meglio lo reinterpretata. Ci sono delle cose non presenti nel libretto, ma non c'è nessuna forzatura. Se noi ascoltiamo l'aria di Micaela in cui chiede al Signore di proteggerla, secondo me non è una forzatura mettere in scena due preti e un chierichetto, perché ci sono, lei chiede al Signore di essere protetta. In questo lavoro ho portato anche il mio Sud, dei luoghi,

VISIONI MISTICHE

«Qualcuno griderà allo scandalo, qualcun altro si innamorerà»

delle piazze e in questo Sud ci sono donne che camminano sempre con un rappresentante della Chiesa. Ma anche in questo caso non si tratta di una forzatura».

È vero che «Carmen» indosserà un abito monacale?

«Non è così. Dunque, per questo spettacolo io ho ideato anche i costumi, disegnati poi da Vanessa Sannino, molto giovane e in gamba. Questi costumi raccontano molto drammaturgicamente la storia del personaggio che lo indossa, alcuni nascondono i desideri, le speranze... Per quanto riguarda i costumi delle sigaraie loro escono con un grembiule e una sorta di bavaglio e a un certo punto quando vanno a rinfrescarsi tirano su questo bavaglio, un gesto che ricorda per un attimo quello di una suora. Tutto qui».

In ogni caso simboli, religiosi, croci ecc.. ricorrono spesso nei suoi spettacoli e qualche anno fa è stata anche scomunicata. Teme che possa ripeter-

si?

«No, perché non manco di rispetto a nessuno. La *Carmen* è una rilettura in chiave quasi mistica, non c'è niente di offensivo. C'è solo, a un certo punto, un Cristo che scivola via dalle mani a qualcuno e si rompe... ma si sa, le cose si rompono, fa parte della storia».

RADICI

«Ho portato anche il mio Sud, i luoghi, le piazze, le donne»

Gestire così tanti attori è stato difficile?

«Ho dovuto rivedere lo spazio, certo, ma non è stato molto difficile perché avevo già tutta la regia in testa. Avere 170 persone in scena che non stanno fermi non capita spesso, ma avendo bene in mente lo spettacolo è stato molto più semplice del previsto, soprattutto perché ho un'ottima squadra».

Sarà un esordio anche per Anita Rachvelishvili..

«Lei è molto brava. È una cantante georgiana, ha 25 anni e una grande maturità. È una persona che ha vissuto la guerra, è piena di entusiasmo e per me è stata una rivelazione».

Rispetto a come lo aveva immaginato, ora lo spettacolo come le sembra?

«Più bello di come lo avevo immaginato, perché prima era solo mio, ora è di tutti quanti».

Ma il pubblico della Scala non è il suo solito pubblico.

«No, non è il mio pubblico. So che qualcuno griderà allo scandalo e qualcun altro si innamorerà. Ma questo ha un peso in questa storia? No. Per me ha peso l'incontro che ho avuto con le persone con cui ho lavorato».

Aprire la stagione della Scala con una regista di teatro non crede che sia un segnale importante, forse qualcosa sta cambiando nell'opera lirica..

«Credo che sia importante avvicinare ai giovani questo genere così difficile eppure così ricco e presente nella vita. Per essere viva l'opera lirica deve essere affidata a registi con delle idee. Flaiano diceva sempre: "se non hai idee non è male, ma se non hai idee e ti vengono lo stesso pentiti". Bisognerebbe non fare più questa distinzione tra regia di teatro e regia di opera, ma fare sì che l'opera lirica diventi un luogo fertile in cui far fiorire le idee, perché solo dalle idee può nascere la cultura».

Sperimentare nel teatro lirico è possibile?

«Se sperimentare significa avere delle idee sì, ma la sperimentazione che io faccio in teatro non è possibile nella lirica. La musica è il veicolo».

Schegge

La prima dell'opera di Bizet a Parigi il 3 marzo 1875



■ «Carmen» è un'opera lirica in quattro atti di Georges Bizet, su libretto di Henri Meilhac e Ludovic Halévy. È tratta, con delle modifiche, dalla novella di Prosper Mérimée. La prima avvenne all'Opéra-Comique di Parigi il 3 marzo 1875. Inizialmente l'opera non ebbe successo e Bizet, morto tre mesi dopo la prima, non poté vederne la fortuna.

Il racconto di Mérimée che dette il via alla leggenda



■ «Carmen», il racconto di Mérimée, è del 1845. Prosper Mérimée (Parigi, 1803 - Cannes, 1870) scrittore, storico e archeologo, amava il misticismo, la storia e l'inconsueto e fu influenzato dai romanzi di Sir Walter Scott, Anticonformista, poliglotta, oltre al greco, l'arabo, l'inglese e il russo conosceva alcuni elementi di lingua rom.

Da Saura a Godard il mito al cinema



■ Al cinema nei primi anni Ottanta l'archetipo di Carmen impazza. Carlos Saura nel 1983 dirige «Carmen Story» con Antonio Gades e Laura Del Sol. L'anno dopo esce la «Carmen» di Francesco Rosi con Domingo, Raimondi e Julia Migenes-Johnson. «Prénom Carmen» (1983) è una rielaborazione godardiana del personaggio.



LIBRI & FILM DA VISCONTI AL «RICCIO»

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Una locandina uguale a una copertina: è quella del *Riccio*, il film di Mona Achache tratto dal romanzo

L'élégance du hérisson di Muriel Barbery, che, in Italia, uscirà nelle sale a gennaio con i manifesti ricalcati sulla «cover» della versione italiana, *L'eleganza del riccio* edita da e/o. Un cortocircuito tra pagina scritta e schermo. E questo ci dice qualcosa sulla metamorfosi del patto tra i due media che, in questi anni, è in corso. Nel 1963 *Il gattopardo* di Visconti uscì con locandine del tutto cinematografiche. Erano foto dal set col ballo di Tancredi/Delon e Angelica/Cardinale. Non erano riproduzioni della celebre copertina in giallo e ocra con cui Feltrinelli aveva accompagnato l'edizione postuma del romanzo di Lampedusa. Cosa è cambiato? Oggi la Eagle Pictures (distribuzione) sa bene che lo straordinario successo che *L'eleganza del riccio* (romanzo) ha riscosso, dopo la Francia, in Italia (un anno in top ten) farà da battistrada nelle sale al film. Perciò fa appello, tramite copertina-locandina, a un pubblico già fidelizzato. È il fenomeno della cosiddetta «industria dei contenuti», dove una storia è un contenuto, appunto, passibile di ogni forma. Ora, di questo rapporto tra libri e film si parlerà a Roma l'8 dicembre a «Più libri più liberi», l'ottava fiera della piccola e media editoria. L'argomento porta con sé infiniti potenziali interrogativi. Che cosa rende un romanzo adattabile allo schermo? È più ricco di potenzialità cinematografiche un «novel» alla Grisham, già scritto per sequenze, o come *Lo spazio bianco* di Valeria Parrella? (domanda retorica, buona la seconda...). L'abbraccio tra media, non solo libro e film ma anche tv e web, è vivificante per i diversi linguaggi o li appiattisce? E insomma, tutto questo è opera del diavolo o del buon dio? ●



Sguardi vergini Un'opera di Ed Templeton

STEFANIA SCATENI

sscateni@unita.it

La giovinezza è il frutto del desiderio. Il desiderio degli adulti, che l'hanno perduta, ne hanno nostalgia, vorrebbero riaverla e l'hanno plasmata in diverse forme. Basta scorrere un libro di storia, per averlo sotto gli occhi. La giovinezza, o adolescenza, quel momento della vita in cui non si è più bambini e non ancora donne o uomini, è stata posseduta sessualmente, assoggettata al lavoro e alla guerra, inscatolata in categorie psicologiche, mitizzata e sfruttata dai regimi, ridotta a prodotto adatto ai tempi, il nostro, fagocitata come merce e trasformata in preziosa "tribù", segmento decisivo della società dei consumi. Questo, naturalmente, a prescindere da ciò che ogni individuo sente e desidera quando è adolescente. Non c'è molto da fare, adeguarsi al "trend" del momento - al desiderio degli adulti - o isolarsi. Se bastasse una sola parola per descrivere lo stato esistenziale dell'adolescenza, questa sarebbe "esilio". Si è comunque, a quell'età, dei perdenti, anche se bellissimi (*Beautiful Losers*, è un film di Aaron Rose che nel 2008 ha documentato l'attività della generazione degli anni 90 di artisti californiani, ma anche il titolo di

una mostra di street art che la Triennale di Milano organizzò nel 2006). Belli e perdenti, ma anche belli e dannati (bisogna fidarsi dello sguardo di Gus Van Sant sugli adolescenti, uno dei pochi adulti che vuole capire senza incasellare) e d'altronde anche il giovane e fortunato Beck cantava «I'm a loser baby, why don't you kill me».

Età breve e fuggitiva l'adolescenza non può sopravvivere: nella mito-

logia viene abbattuta alla vigilia dell'età adulta, che sia sotto le spoglie di Adone, o in quelle di Orfeo, Giacinto, Antinoo. Non ha futuro né passato, non può nascere, se non come "categoria". Cercare *L'inizio della giovinezza* (pagine 495, euro 30,00, Feltrinelli) è il gioco colto e raffinato che ha scelto di giocare l'inglese Jon Savage, giornalista musicale e autore di una fondamentale storia dei Sex Pistols (riecco il "no future"). Savage

non si accontenta dell'invenzione dei giovani, ridefiniti teenagers, nell'America del dopo guerra e del rock'n'roll. No, vuole andare a ritroso, alle radici dei giovani. Un gioco storicizzante (scavalca Apollo, Cupido, l'Amore trionfante e le antiche rappresentazioni adulte dell'adolescenza) che sceglie di far partire dalle prime esternazioni giovanili, cioè, dalle voci degli adolescenti. L'avvio della nascita di un attore sociale che si farà strada in Europa e in America fino a cambiare il costume e la società.

Siamo alla fine dell'Ottocento, il libro si apre con il diario di Marie Bashkirtseff, diciassettenne parigina figlia di ricchi émigrés russi. Amore e passione condiscono le pagine, fame di vivere, timore d'esser pazza o un mostro, impeto e ricerca della bellezza... Accanto ai sogni romantici di ribellione, alle luci e all'energia prorompente dell'adolescenza, Savage ci mostra anche le zone buie, conturbanti e feroci. Parallelamente alla vicenda della giovane parigina, morta di tisi nel 1874, il cui diario venne stampato l'anno seguente, ecco la storia del piccolo demonio Jesse Pommeroy, ragazzino di Boston condannato a morte per aver barbaramente assassinato un bambino di quattro anni e commesso altri efferati crimini. Stabilita la forbice entro la quale l'adolescenza è capace di muoversi, il poderoso saggio continua

GIOVANI BELLI E PERDENTI

Cercare le radici dell'adolescenza
In un poderoso saggio il gioco
colto e raffinato di Jon Savage

Lo scaffale

Da «Giovinezza» al furto: la mercificazione dei ragazzi

La storiografia sui giovani si incrementa con la fine del Novecento. Cioè del secolo che ha visto i giovani individuati per la prima volta come coorte non solo anagrafica ma politica (all'inizio col fascismo di «Giovinezza», poi giù giù fino al Sessantotto) e, poi, come target di mercato. È del 2000 la «Storia dei giovani» in due volumi di Laterza, diretta da Levi e Schmitt e con studi di Schnapp, Frascetti, Horowitz, Marchello Nizia, Crouzet-Pavan, Pastoreau, Schindler, Ago. Bruno Mondadori poi pubblica «Il secolo dei giovani. Le nuove generazioni e la storia del Novecento» di Patrizia Dogliani, Donzelli invece una «Storia» curata da Sarcinelli e Varni.

È di taglio sociologico «Il furto. La mercificazione dell'età giovanile» di Stefano Laffi che sempre a inizio millennio esce per l'Anch'ora del Mediterraneo. Qui la tesi è nel titolo: i giovani diventano nel tardo Novecento target di mercato, la giovinezza si trasforma da età di ricerca dell'identità in età del consumo.

portandoci per mano in una dialettica tra ordinario e straordinario attraverso gli ultimi due secoli: la nascita di Peter Pan e dell'eterna giovinezza, la fondazione dei Boy Scout, lo shock della prima guerra mondiale, la nascita e lo sviluppo di una psicologia dell'adolescenza (nel 1904 venne pubblicato lo studio *Adolescence*, in cui lo psicologo G. Stanley Hall proponeva la sua visione dell'adolescenza come stadio a sé stante della vita), la militarizzazione della gioventù nella Germania di Hitler e nell'Italia fascista, la nascita della pub-

Dall'800 a oggi

I sogni di ribellione, Peter Pan, la nascita della pubblicità

blicità, fino al giugno del 1945, quando il *New York Times* annuncia che «i teenager sono un'invenzione americana». Nel frattempo, gli adolescenti avevano fatto sentire la loro voce, dalle avanguardie d'inizio Novecento all'American Youth Congress, che si rifiutava di essere considerata la generazione perduta. Perduta come quella di oggi, gioventù eterna, senza voce e senza futuro. A meno che non si offra come carne fresca. «Avevo vent'anni. Non permetterò più a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita» (Paul Nizan). ●



Foto di Matt Campbell/Ansa-Epa

Sesso droga e rock'n'roll Ron Wood insieme a Mick Jagger

Pietre rotolanti: picchia la ragazza Wood arrestato

Il chitarrista dei Rolling Stones ora è fuori su cauzione
L'accusa: avrebbe aggredito la fidanzata in strada

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

«Possiamo affermare che un uomo di sessantadue anni è stato arrestato la notte scorsa per presunta aggressione legata a un incidente di carattere privato in una strada principale di Claygate», ha dichiarato un portavoce della polizia londinese. Comunicazione fredda, professionale, impersonale. Ordinaria amministrazione. Un uomo di una certa età, dal portamento e il look giovanili ma con tutti i suoi sessanta e più anni stampati sulle rughe della faccia a braccetto con una giovane e bellissima ragazza russa.

Tra i due ci saranno almeno quarant'anni di differenza. Ordinaria amministrazione. Camminano per strada, lei magari non ci sta, lui magari pensa che con i soldi si possa fare tutto, anche menare le mani, anche in mezzo alla strada. Ordinaria amministrazione. La differenza è solo che lui è uno degli uomini più ricchi e popolari del mondo. Che lui è il chitarrista dei Rolling Stones. Ordinaria amministrazione?

Andiamo a ripassare il libretto della mitologia del rock and roll. No, pare che tra le cose veramente osé ci sia la droga, ci sia il sesso ma non sia prevista l'aggressione, o almeno non

sia considerata così «rock». Quelli tristemente noti per essere violenti prevaricatori e perdi più recidivi si contano fortunatamente sulle dita di una mano (per quanto ne sappiamo noi): Ike Turner e James Brown i più accreditati.

La prigionia invece è uno di quei posti dove un rocker del periodo d'oro non poteva mancare almeno una volta, al pari di un hotel di stralusso: e lì è finito Ronnie Wood, ma per poco, una sola notte. Al pomeriggio del giorno seguente era già fuori su cauzione, cara ma efficace.

UNA BRUTTA STORIA

Della dinamica esatta dei fatti non è ancora dato sapere. Si sa solo che la denuncia per aggressione è stata sporta chiaramente dalla ragazza. Dal portavoce dei Rolling Stones arrivano invece stralci di dichiarazioni che sembrano buttate lì a costruire una chissà quale attenuante: il povero Ronnie è stato mollato brutalmente a novembre dalla moglie Jo con la quale era sposato dal 1985 e dalla quale ha avuto due figlie, Leah di 29 (con la quale i rapporti in un primo momento si erano molto raffreddati proprio a causa della nuova fidan-

Rughe

La ragazza russa e la star: almeno 60 anni di differenza tra i due

zata) e Jessie di 31 anni. La (ex) signora Wood non aveva effettivamente visto di buon occhio la storia con l'avvenente ragazza russa, Ekaterina Ivanova, ex barista.

Storia che aveva monopolizzato per mesi la totalità dei tabloid britannici, impegnati in una lotta quotidiana ad accaparrarsi la foto più compromettente dei due piccioncini fino a che non erano usciti allo scoperto la scorsa estate con un'apparizione ufficiale per le cerimonie annuali della «Rock and Roll Hall of Fame». Risultato: divorzio per adulterio ottenuto in tempo record: sei settimane e un giorno, indennità per la moglie tradita: top secret (ma il patrimonio da dividere dovrebbe aggirarsi attorno ai 70 milioni di sterline).

Ora la crisi con la fidanzatina. E pensare che Wood dopo aver sbandierato ai quattro venti il superamento dei suoi decennali problemi di alcolismo era rientrato in clinica di disintossicazione dopo lo stress del divorzio. Dura la vita di un'icona del rock and roll. O normale amministrazione? ●

Precedenti

Rihanna, Bertrand, Tina... rock, fama e violenza

Rihanna Le terribili foto del volto tumefatto di Rihanna, giovane e bellissima regina dell'R&B americano, hanno fatto il giro del mondo lo scorso febbraio. A ridurla così il fidanzato Chris Brown. Dopo un po', lei ha ritirato la denuncia. Ma non vuole più vederlo.

Noir Desir La storia più agghiacciante fu quella di Bertrand Cantat, leader dei rocker francese Noir Desir e la fidanzata, l'attrice Marie Trintignant, bellissima figlia di Jean-Louis Trintignant. Litigano, lui la picchia, lei sbatte la testa e muore. Bertrand era così alterato da non aver chiamato i soccorsi.

Ike & Tina In principio fu Ike Turner. La sua inaudita violenza domestica trovò pane per i suoi denti quando la seconda moglie Tina gli dette filo da torcere. Il divorzio arrivò inevitabile nel 1978. Pochi anni dopo lui finì in prigione per droga. Lei, Tina Turner, è ancora una delle più grandi star del pop mondiale.



GLI ALTRI FILM

L'uomo nero

Le ossessioni di Rubini

L'uomo nero

Regia di Sergio Rubini

Con Sergio Rubini, Valeria Golino, Riccardo Scamarcio, Guido Giacquinto

Italia, 2009

Distribuzione: O1

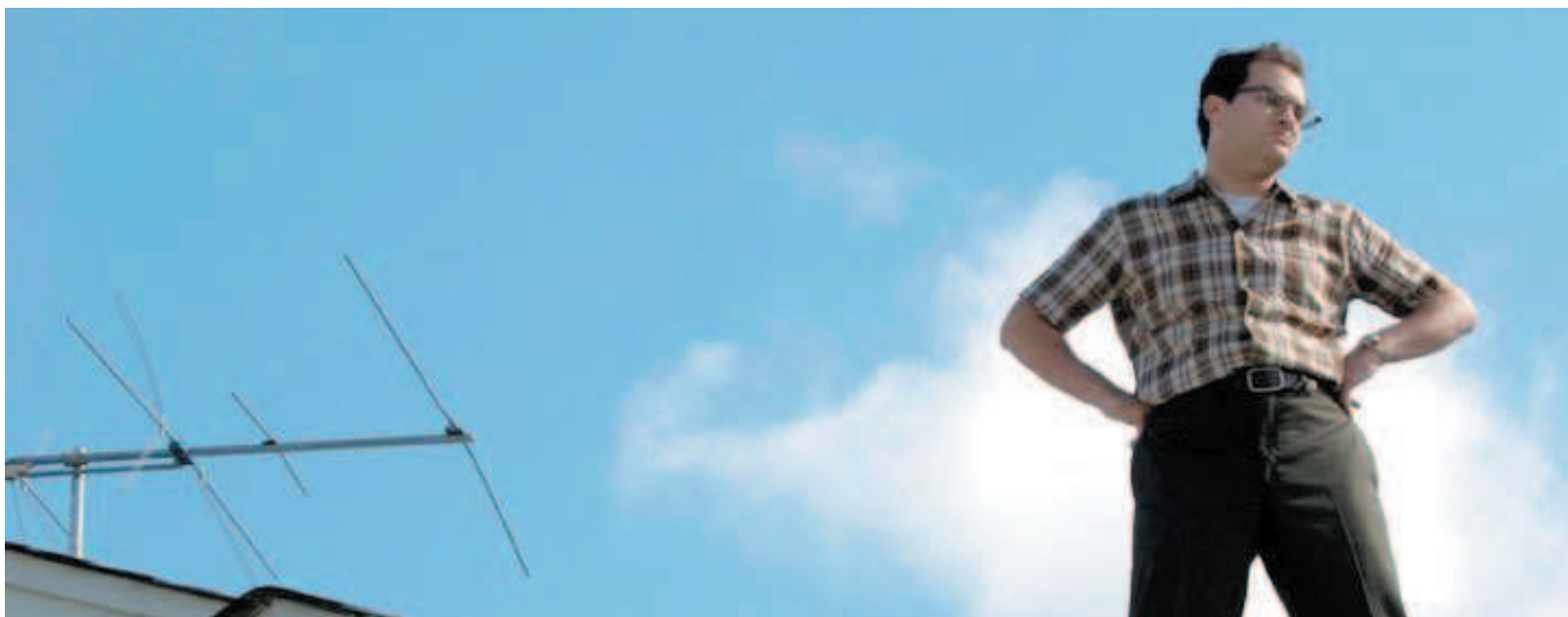
I treni, la pittura, la famiglia, la Puglia. Sergio Rubini ha messo in *L'uomo nero*, suo decimo film da regista, tutte le proprie ossessioni. Le ha frullate in un mix falsamente autobiografico («questa non è la vita che ho avuto, ma forse quella che avrei voluto»,

ha spiegato) e ha tirato fuori dal cilindro un film personale, sentito, bellissimo. Uno struggente omaggio al padre, capostazione e pittore dilettante, che quando si è rivisto sullo schermo – interpretato dal figlio, da Sergio medesimo – ha chiesto «e quello sarei io?». È raccontando cose «false» che si può raggiungere la verità. In questo Sergio ha avuto un ottimo maestro: Federico Fellini, che lo scelse per interpretare se stesso in *Intervista*, uno degli autoritratti più spudoratamente bugiardi che si siano mai visti al cinema...

Nel film Rubini è Ernesto Rossetti, capostazione ossessionato da Cézanne. La sua storia si svolge nell'anno 1967 (lo stesso dei film dei Coen del

quale parliamo qui sotto: curioso) ed è raccontata in flash-back dal figlio Gabriele, che 40 anni dopo arriva al suo capezzale per abbracciarlo prima che muoia. Nei lontani anni '60, Ernesto vive con la moglie Franca (Valeria Golino) e il cognato Pinuccio (Riccardo Scamarcio). Una famiglia allargata e fracassona che potrebbe essere felice, se Ernesto non avesse il fuoco sacro dell'arte. I notabili del paese lo disprezzano e recensiscono in modo impietoso il suo tentativo di copiare un autoritratto (ma guarda un po'...) di Cézanne. Col tempo, però, Gabriele scoprirà che il padre è riuscito a prendersi una strana rivincita...

In filigrana, *L'uomo nero* è una riflessione sulla creatività popolare e



Dov'è Dio? Michael Stuhlbarg in una scena di «A Serious Man» dei fratelli Coen

I COEN TRA I RABBINI E IL CAOS

«A Serious Man» è una parabola alta sulla condizione umana, tra ebraismo e «summer of love»

A Serious Man

Regia di Joel e Ethan Coen

Con Michael Stuhlbarg, Fred Melamed, Sari Lennick

Usa, 2009

Distribuzione: Medusa

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

Siete appena entrati in una sala dove proiettano *A Serious Man*, il nuovo film dei fratelli Coen. Quelli di *Arizona Junior*, *Fargo*, *Il grande Lebowski*, *Non è un paese per vecchi*. I vostri registi preferiti. Il titolo, lasciato in inglese (si poteva tranquillamente tradurlo in *Un uomo serio*), vi ha indotto al sospetto, ma siete entrati tranquilli. Parte il film. Siamo in uno *shtetl*, un villaggio ebraico in qualche angolo sperduto dell'Europa centrale. Sarà la fi-

ne dell'Ottocento. I personaggi cominciano a parlare. Oddio, che diavolo stanno dicendo? In che lingua parlano? Accidenti, ci sono i sottotitoli. Maledizione, i Coen hanno fatto un film in una lingua assurda e quei pazzi di Medusa hanno deciso di non doppiarlo!

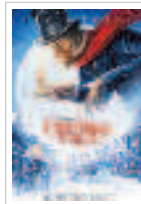
Un attimo di pazienza. La lingua misteriosa che state ascoltando è yiddish. Quello che state vedendo è il prologo. Il resto del film è in inglese e ora, nelle sale italiane, è doppiato in italiano (a parte il Nuovo Olimpia di Roma, dove è possibile vedere TUTTO il film in originale: forse nei prossimi giorni verrà aggiunta qualche altra copia in altre città). Medusa ha fatto benissimo a lasciare il prologo in yiddish. Per il senso di straniamento che provoca questa lingua arcaica (quasi scomparsa in Europa, sopravvissuta nelle comunità ebraiche più «chiuse» d'America grazie anche ad

«diffusa» e sul disprezzo che per essa hanno gli intellettuali. Ce n'è anche per noi critici, in un certo senso, e faremmo bene ad ascoltare con attenzione: Rubini vuole ricordarci che dietro ogni sforzo creativo ci sono amore e sudore (come diceva quel tale? Al 10% ispirazione, al 90% traspirazione) e che molti esperti faticerebbero a distinguere un Cézanne vero da uno finto. È il secondo livello di lettura, per un film che *in primis* è una commedia umana azzeccatissima, con ottimi attori, bella fotografia (Fabio Cianchetti), brillantissimo montaggio (Esmeralda Calabria). Stona un po' solo la musica di Nicola Piovani, che ricorda veramente troppo *La vita è bella*. **A.L.C.**



A Christmas Carol

Dickens in 3D



A Christmas Carol
Regia di Robert Zemeckis
Con Jim Carrey, Colin Firth, Gary Oldman
Usa, 2009
Distribuzione: Walt Disney

Il famoso racconto natalizio di Dickens che ispirò a Disney il personaggio di Zio Paperone (Uncle Scrooge, in inglese) torna in una versione kolossal, con grandi attori, che nelle sale attrezzate si può vedere anche in 3D. Più per adulti che per bambini (è molto, molto pauroso...). **A.L.C.**

Moon

Il figlio bravo di Bowie



Moon
Regia di Duncan Jones
Con Sam Rockwell, Robin Chalk, Kaya Scodelario
Usa, 2009
Distribuzione: Sony Pictures

Un astronauta in missione sulla Luna, ormai da anni, ha un «incontro ravvicinato» che cambierà profondamente il suo lavoro e la sua vita. Buon film di fantascienza diretto da un esordiente speciale: Duncan Jones è il figlio di Bowie (vero nome, lo sapevate?, David Jones). **A.L.C.**

Berlinale

Schygulla e Kohlhaase Orso d'oro alla carriera

Hanna Schygulla e Wolfgang Kohlhaase riceveranno rispettivamente un Orso d'oro onorario alla 60/ma edizione del Festival di Berlino (11-21 febbraio 2010). «Entrambi sono stati artefici - nella Germania dell'Ovest e dell'Est - della rinascita del cinema. Il nome della Schygulla è inseparabilmente connesso con i film di Fassbinder. Mentre Kohlhaase ha adottato un modo di recitare del tutto nuovo già dalla sue prime collaborazioni con il regista Gerhard Klein» sottolinea il direttore della Berlinale Dieter Kosslick. Cerimonie di premiazione, il 17 e il 18 di febbraio.

uno scrittore meraviglioso come Isaac Singer). Ma soprattutto perché esso dice cose molto interessanti sui Coen medesimi.

I Coen, forse l'avrete capito, sono ebrei. Ebrei del Minnesota, come Bob Dylan: e come Dylan sanno la Bibbia a memoria. *A Serious Man* si svolge in quello stato, lo stesso di *Fargo* (ma d'estate: non c'è la neve, in compenso alla fine arriva un tornado). Volendo semplificare, è una riflessione sull'essere ebrei ortodossi e osservanti nell'America degli anni '60, quando i giovani scoprono il rock'n'roll, la liberazione sessuale è in agguato e le tentazioni sono millanta. Larry Gopnik è professore in un college ed è, appunto, l'uomo serio del titolo. Il problema è che il mondo gli sta crollando intorno: la moglie vuole il divorzio, il suo amante si professa amico di Larry ma scrive lettere anonime per screditarlo a scuola, suo figlio è un ragaz-

zo difficile perseguitato dai bulli, la vicina strappa la testa, un studente coreano tenta di corromperlo per avere voti migliori... e la sua salute si accinge a fargli un brutto scherzo. Come non perdere la bussola in un simile frangente? Ci sarebbe la fede. I rabbini. I saggi ai quali chiedere consiglio. Ma Larry scopre ben presto che i rabbini non hanno nulla da dire, o sono occupatissimi, o si limitano a snocciolare la formazione dei Jefferson Airplane (è il '67, a San Francisco infuria la *Summer of Love*, ma il Minnesota è ancora un posto di buzzurri). La fede non aiuta. Non basta. L'America sta impazzendo.

PUNTERUOLO DI GHIACCIO

Allora, subentra la tradizione. I racconti dei nonni. Il prologo nello *shtetl*. Neve (come nel Minnesota di Fargo). Un marito e una moglie si accingono a passare la notte quando, alla loro capanna, qualcuno bussa. È un ospite, e va trattato come tale. Ma la moglie è convinta che sia un *dybbuk*, uno spirito. Un tizio che è morto da tempo e che ora va in giro, da fantasma, a combinare guai. Per dimostrarlo al marito, che è scettico, gli pianta un punteruolo da ghiaccio nella schiena. Il *dybbuk* ci rimane male, ed esce nella notte nevosa, lamentando la scarsa ospitalità dei suoi amici. La tradizione ci insegna che l'uomo è lupo degli uomini. Se Larry avesse compreso il senso della parabola raccontata nel prologo, non si fiderebbe di nessuno e forse sarebbe pronto ad affrontare il tornado che incombe sul Minnesota nell'inquadratura finale. *A Serious Man* è il film più difficile e personale dei Coen perché è una riflessione alta sulla condizione umana. Andatelo a vedere, ma non è una passeggiata. E occhio ai *dybbuk* (ma anche ai rabbini). ●

Provaci ancora, Eric (Loach si dà al calcio)

Il campione Cantona esce dal poster e salva la vita al suo amico proletario... una grande commedia del grande regista inglese

Il mio amico Eric
Regia di Ken Loach
Con Steve Evets, Eric Cantona, Stephanie Bishop
Gran Bretagna, 2009
Distribuzione: Bim

A.L.C.
spettacoli@unita.it

Tifosi di calcio, questo è il film della vostra vita. E con ciò ci siamo giocati metà dei lettori: quelli che il calcio non lo seguono, non lo capiscono o non lo sopportano proprio. Eppure *Il mio amico Eric* piacerà anche a loro: perché è un film di Ken Loach, e ha tutta la rabbia e la tenerezza del Loach migliore... e perché è una fragorosa commedia, nella quale il grande Ken ha messo tutto l'umorismo del quale, da bravo inglese, è ampiamente dotato. Secondo Loach, una commedia è una tragedia con il lieto fine. *Il mio amico Eric* è, nei primi 20 minuti, un dramma proletario. Eric Bishop fa il postino a Manchester. Viaggia verso i 50 anni ed è in un mare di guai: la moglie lo ha lasciato, i figli sono degli scoppiati, le finanze vanno male, gli amici fanno di tutto per tenerlo su ma raccontargli barzellette o portarlo al pub a vedere le partite non serve a molto. In realtà c'è una «persona» con la quale Eric riesce a confidarsi: ma non è un uomo

vero, bensì un poster appeso in camera. È Eric Cantona, francese di Marsiglia, campione del Manchester United negli anni '90, «il più grande calciatore di tutti i tempi» - almeno secondo Eric Bishop. E una sera, durante l'ennesimo sfogo auto commiserevole, avviene il miracolo. Cantona esce dal poster. Si materializza, comincia a rimproverare Eric e a regalargli paterni consigli. I due Eric fanno amicizia, e insieme affrontano la vita...

IL CARISMA DEL CALCIATORE

Il meccanismo è semplice: Il mio amico Eric è la versione inglese e calcistica di *Provaci ancora Sam*, con Cantona nella parte di Bogart. Al di là dell'amore con cui Loach racconta i proletari di Manchester, tutto si regge sul carisma di Cantona, attore in gamba (non è all'esordio: è il suo 15esimo film) ed ex campione di prorompente personalità. Era un Ibrahimovic capace di coniugare la strafottenza con l'arguzia. Le sue bravate ne hanno fatto una leggenda. La frase che dice sui titoli di coda - «quando i gabbiani seguono il peschereccio, è perché sperano che le sardine cadano in mare» - è uno dei suoi motti più famosi. La pronunciò dopo la squalifica di un anno, per aver assalito a pedate un tifoso del Crystal Palace che l'aveva insultato. Il senso profondo (che c'è) trovatelo da soli. ●

**GIOVANI AQUILE -
FLYBOYS****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON JAMES FRANCO**ILICEALI2****CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE**
CON GIORGIO TIRABASSI**I ROBINSON -
UNA FAMIGLIA SPAZIALE****RAIDUE - ORE: 21:15 - FILM ANIMAZIONE**
DI STEPHEN J. ANDERSON**PARLA CON ME****RAITRE - ORE: 23:10 - RUBRICA**
CON SERENA DANDINI**Rai 1**

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Julia. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 07.00** Tg 1
- 08.20** TG1 Focus. Rubrica.
- 09.00** Tg 1
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 11.30** Tg 1
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show
- 16.15** La vita in diretta. Show.
- 17.00** Tg 1
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti
- 23.15** Tg 1
- 23.20** Tv7. Rubrica
- 00.20** L'Appuntamento. Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Luigi Marzullo. Regia di R. del Fabbro.
- 00.40** Tg 1 - Notte
- 01.30** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

- 06.20** Scanzonatissima. Rubrica.
- 06.35** Tg2 Medicina 33.
- 06.45** L'Avvocato risponde. Rubrica.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.05** TGR Montagne
- 09.35** Tracy e Polpetta. Rubrica.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** TG2punto.it
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Eat Parade.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 17.40** Art Attack. Rubrica.
- 18.05** TG2 Flash L.I.S.
- 18.10** Sorteggio Campionati Mondiali di Calcio 2010. Rubrica.
- 20.30** Tg 2 20.30
- 21.05** Corti Pixar. Cortometraggio.

SERA

- 21.15** I Robinson - Una famiglia spaziale. Film animazione (USA, 2007). Regia di Stephen J. Anderson
- 22.50** Tg 2
- 23.05** L'Era glaciale. Talk show. Conduce Daria Bignardi
- 01.10** ApriRai. Conduce Cinzia De Ponti
- 01.20** Tg Parlamento

Rai 3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Rai News 24.
- 08.15** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Figù. Rubrica.
- 09.20** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** TGR - Concerto della Banda Musicale della Marina Militare in onore di Santa Barbara. Evento.
- 11.00** Cerimonia in occasione della Giornata del Volontariato alla presenza del Capo dello Stato. Evento.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg3 Cifre in chiaro.
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Vento di passione. Soap Opera.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo.
- 17.50** Geo & Geo.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.10** Le storie di Agrodolce Show.
- 20.35** Un posto al sole.
- 21.05** TG3

SERA

- 21.10** Mi manda Raitre. Rubrica. Conduce Andrea Vianello
- 23.10** Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
- 24.00** Tg 3 Linea notte
- 00.10** Tg Regione
- 01.10** Crash. Rubrica. Conduce Valeria Coiante
- 01.40** ApriRai. Rubrica.

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Vita da strega. Situation Comedy.
- 07.20** Quincy. Telefilm.
- 08.20** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Bianca. Telenovela
- 10.30** Giudice Amy. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d' Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.30** Sentieri.
- 15.45** Cimarron. Film western (USA, 1960). Con Glenn Ford, Maria Schell.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Giovani aquile - Flyboys. Film guerra (Francia, USA, 06). Con James Franco, Jean Reno. Regia di Tony Bill
- 23.50** I Bellissimi di R4. Show
- 23.55** Tequila Connection. Film thriller (USA, 1989). Con Mel Gibson, Kurt Russell. Regia di Robert Towne

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show.
- 09.57** Grande fratello pillole. Reality Show
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità.
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Gioco.
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Illiceali 2 Miniserie. Con Giorgio Tiabassi, Claudia Pandolfi, Diane Fleri
- 23.15** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

Italia 1

- 08.55** Happy days. Situation Comedy.
- 09.30** A-team. Telefilm.
- 10.20** Starsky e Hutch. Telefilm.
- 11.20** Sentinel. Telefilm.
- 12.15** Secondo Voi. News
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Cartoni animati
- 15.15** Speedy Gonzales e gli amici. Cartoni animati.
- 15.20** Wildfire. Telefilm.
- 16.20** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 17.10** Hannah montana. Situation Comedy.
- 17.45** Ben ten. Cartoni animati.
- 18.10** Angel's friends. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I simpson. Telefilm.
- 20.30** Prendere o lasciare. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** Mistero. Show.
- 23.45** Moonlight. Telefilm.
- 01.35** Pokermania. Show
- 02.30** Studio aperto - La giornata
- 02.45** Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo
- 03.35** Media shopping. Televendita
- 03.55** Talent 1 player. Reality Show

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica
- 10.20** Movie Flash.
- 10.25** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash.
- 11.30** Le inchieste di Padre Dowling. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick. Telefilm.
- 14.00** Il tesoro di Vera Cruz. Film (USA, 1954). Con Gary Cooper, Burt Lancaster. Regia di R. Aldrich
- 16.00** Così stanno le cose. Rubrica.
- 17.00** Movie Flash.
- 17.05** Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00** The District 2. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** Niente di personale. Show. Conduce Antonello Piroso
- 24.00** Senza Tituli. Miniserie
- 01.05** Tg La7
- 01.25** Prossima Fermata. Rubrica
- 01.40** Movie Flash. Rubrica
- 01.45** 25a ora. Evento. "Festival del corto"

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Fratellastri a 40 anni. Film commedia (USA, 2008). Con W. Ferrell, J.C. Reilly. Regia di A. McKay
- 22.45** The Burning Plain - Il confine della... Film drammatico (USA, 2008). Con C. Theron, K. Basinger. Regia di G. Arriaga

Sky Cinema Family

- 21.00** Questa notte è ancora nostra. Film commedia (ITA, 2008). Con N. Vaporidis, V. Izumi. Regia di P. Genovese e L. Miniero
- 22.50** Il sogno di Crumb. Film avventura (NLD, 1999). Con R. Feltkamp, H. Haenen. Regia di M. Peters

Sky Cinema Mania

- 21.00** Diabolique. Film thriller (USA, 1996). Con S. Stone, I. Adjani. Regia di J.S. Chechik
- 22.55** Difesa ad oltranza. Film drammatico (USA, 1996). Con S. Stone, R. Morrow. Regia di B. Beresford

Cartoon Network

- 19.35** Ben 10 Forza aliena.
- 20.00** Staraoke. Show
- 20.25** Teen Titans.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.30** Come è fatto. Rubrica. "Pneumatici solidi/cheese-cake/pagaie/mapp amondi"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Discovering Ardi. Documentario
- 23.00** The Shift: squadra omicidi. Documentario
- 24.00** Come è fatto. Rubrica.

Deejay TV

- 16.00** 50 Songs. Musicale
- 18.00** Rock Deejay. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** The Flow. Musicale
- 20.00** Deejay music club. Musicale
- 21.00** Deejay TiVuole Best of. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia - Edizione Serale. Musicale

MTV

- 17.05** Into the Music. Musicale
- 18.05** Love Test. Show
- 19.05** Teen Cribbs. Show
- 19.30** Room Raiders. Show
- 20.00** Flash
- 20.05** Kebab for Breakfast. Miniserie
- 21.00** Greek. Miniserie
- 22.00** Less than perfect. Situation Comedy


**SILVIO
E VECCHI
MERLETTI**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Anche ieri Berlusconi, tanto per non smentirsi, ha smentito di aver detto le cose che i giornali (soprattutto i suoi) gli attribuiscono. Così possiamo essere certi che le ha dette veramente. Basta ascoltare le parole che ha il coraggio di dire pubblicamente, davanti al resto del mondo, per immaginare quello che può uscire dalla sua bocca in privato e quando è imbufalito. L'altro giorno, ha annunciato di voler partire per Panama, come faceva il personaggio dello zio pazzo in Ar-

senico e vecchi merletti, quando scendeva in cantina a scavare le fosse per le sue vittime. Chissà se Berlusconi ha sufficiente cultura cinematografica per saperlo. Di sicuro, quanto a cultura politica e garbo istituzionale, gli mancano anche le basi, visto che si è rivolto al presidente di Panama, Martinelli, per chiedergli di fargli da ruffiano all'arrivo. In compenso, i più stretti collaboratori del nostro premier saranno stati felici di essere paragonati a un capo di Stato. ♦

In pillole

PREMIO TARQUINIA CARDARELLI

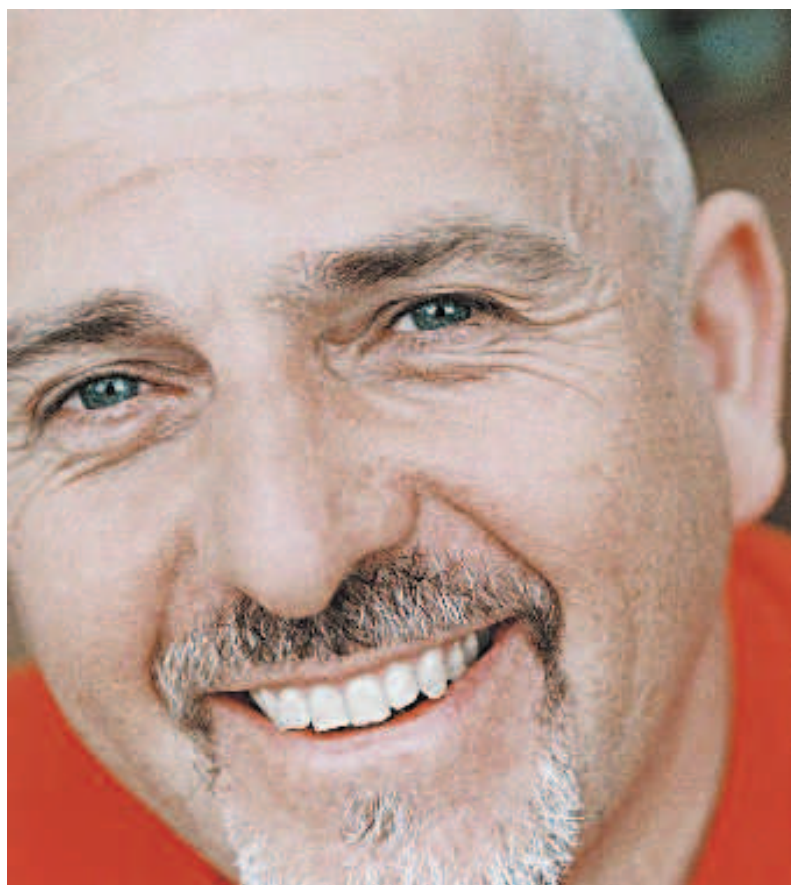
L'italianista Giorgio Ficara e la saggista e scrittrice egiziana Radwa Ashour sono i vincitori del Premio Tarquinia Cardarelli. L'VIII edizione del Premio si terrà venerdì 11 e sabato 12 dicembre a Tarquinia.

GEMMA CAPO FILM COMMISSION

Maurizio Gemma, direttore della Film Commission Regione Campania, è stato eletto presidente dell'associazione Film Commission Italiane che riunisce 18 organismi locali. Il neo-eletto direttivo, resterà in carica due anni ed è composto anche da Silvio Maselli, direttore dell'Apulia Film Commission ed Enrica Serrani, Film Commission del Comune di Bologna.

I MUSE CORRONO VERSO SAN SIRO

Non si ferma la corsa dei Muse verso lo stadio di San Siro, dove suoneranno il prossimo 18 giugno. Gli ultimi dati registrano oltre 25.000 biglietti venduti per quella che sarà la loro unica data italiana. Dopo i sold out per le date di Londra a Wembley e di Parigi allo Stade de France, anche in Italia, a pochissimi giorni dalla messa in vendita, la risposta dei fan della band inglese è stata entusiastica. Dopo il successo di Bologna, i Muse saranno domani al Palaolimpico di Torino per un altro concerto, sold out.



Torna Peter Gabriel. Con album di cover

Ebbene sì, il nuovo album di Peter Gabriel uscirà il 15 febbraio 2010, e già fa discutere animatamente: si perché «Scratch my Back» - che arriva sette anni dopo «Up» - è un album di sole cover riarrangiate in versioni orchestrali. Tra i pezzi figurano Heroes di David Bowie, The Boy in the Bubble di Paul Simon, Mirrorball degli Elbow, Listening Wind dei Talking Heads, The Power of the Heart di Lou Reed e persino My Body is a Cage degli Arcade Fire. Produttore dell'album, un vecchio sodale come Bob Ezrin.

NANEROTTOLI

Dice Alfano

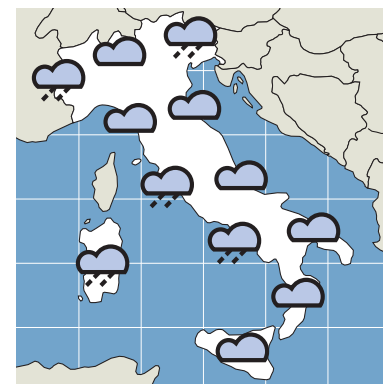
Toni Jop

Dice Alfano che con Fini è tutto a posto, almeno sulla riforma della giustizia. E racconta mesto e vuoto tutte le cose che mettono assieme quell'irrequie-

to spilungone e i resti dell'armata del premier sui ritocchi alla tecnologia della giustizia italiana. Ma non cita, tra questi ultimi, niente che abbia a che fare con la salvaguardia di quel napoleone fuori tempo. Mai sentito Alfano così tristanzuolo: conviene ascoltarli, ora, mentre parlano, perché sono istruttivi, dicono più di quel che dicono perché stanno vivendo la fine di un orizzonte e non sanno uscire di scena con un briciolo di stile,

manca loro una battuta degna di un finale di partita. Del resto, sono riusciti a provocare la più grande manifestazione italiana non sponsorizzata dalle forze politiche di opposizione e nemmeno dai sindacati. Una manifestazione che è un rammento alla storia recente del nostro paese e alla defaillance più bruciante della nostra politica, quando tolse il conflitto di interessi dalla sua agenda. Ma oggi la politica è cosa viva. ♦

Il Tempo

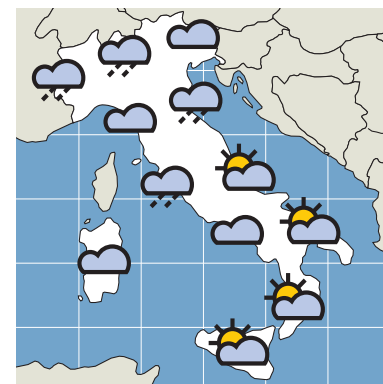


Oggi

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ da nuvoloso a molto nuvoloso.

SUD ■ nuvoloso con piogge sparse.

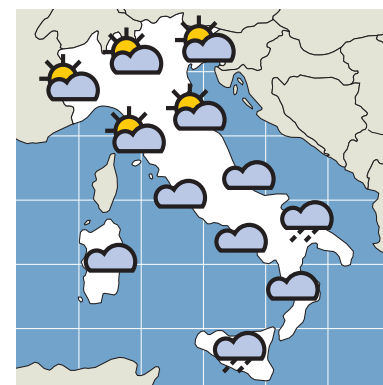


Domani

NORD ■ nuvoloso con piogge sparse.

CENTRO ■ nuvoloso sulle tirreniche.

SUD ■ variabile su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso.

CENTRO ■ da nuvoloso a molto nuvoloso.

SUD ■ cieli grigi su tutte le regioni con piogge sparse.



Le passioni non sono tutte uguali



La vera passione per il tuo gatto
è il delizioso Paté Ricco LECHAT
con oltre l'80% di carni selezionate
prevalentemente italiane.
Ricette 100% naturali
senza conservanti, senza coloranti,
senza grassi idrogenati.

Insomma,
una vera prelibatezza
per il tuo piccolo amico.



Passione per il tuo gatto!



Garantiti da **MONGE**
Specialista in buona alimentazione

www.monge.it

→ **A Roma un convegno** con 40 dirigenti per progettare un futuro più femminile per l'Italia

→ **Ex campionesse ed esperte riunite** sulla mancate pari opportunità tra i campioni nostrani

Gli stati generali dello sport donna Obiettivo parità per i manager rosa

Donne che ragionano e parlano di sport, ipotizzando uno sport più rosa a partire dall'altro, dai ruoli di comando. Un convegno con una quarantina di dirigenti che propongono manager donna in Italia.

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Lila de Soysa ne ha sicuramente viste tante: una donna non diventa un pezzo grosso, perfino nel ping-pong, se non ne passa di tutti i colori. Ma al forum promosso ieri alla regione Lazio dall'assessore Giulia Rodano e da «Assist» e «D@ sport», associazioni che vorrebbero l'uguaglianza tra uomini e donne in Italia, almeno nello sport, la signora de Soysa è rimasta allibita. Sbigottita, raccontano, quando ha scoperto che per le leggi di questo paese nessuna delle nostre fantastiche campionesse è una professionista. Pellegrini, Filippi, Cagnotto, le ragazze della pallavolo, la Di Martino, le stelle conosciute e quelle meno note, la galassia femminile che ormai ci tiene su di peso nel gotha internazionale: tutte dilettanti. Ore e ore, anni su anni, lustri a sudare tra palestre e piscine, una vita di sport, ma sempre da classe operaia che aspetta il paradiso.

DICASTERO SCOMPARSO

Per non parlare del ministero fantasma, lo Sport, che è sparito da palazzo Chigi. «Ce l'avevate fino a due anni fa, adesso perché non c'è più?» chiede stupefatta Lila de Soysa: eh, signora, sapesse quante altre cose non ci sono più. Colpo di grazia, per la meravigliata ospite che veniva dalla Svizzera a testimoniare fisicamente che una donna può essere manager nello sport, il senso della parità secondo il Coni: quarantacin-

que federazioni riconosciute, si proprio quaranta-cinque, e nessun presidente donna. Tutti uomini. Se uno si limitasse all'organigramma ufficiale, direbbe proprio che in Italia lo sport è roba da maschi. Poi, però, c'è il medagliere, c'è l'albo d'oro, il libro dei record e le foto ricordo, e allora i conti non tornano molto più: qualcosa non quadra. Non solo per questo, ma forse anche per questo, il Cio, comitato olimpico internazionale, ci fa sapere da tempo che almeno il 20 per cento dei nostri dirigenti sportivi dovrebbero essere donne. I dati diffusi ieri, durante il workshop che ha impegnato una quarantina di donne manager ed ex campionesse, dicono che invece

Zero campionesse
Per l'Enpals, nessuna atleta versa contributi e avrà la pensione

nelle federazioni il 90% dei dirigenti sono uomini. Nonostante il 48% degli italiani che fanno sport siano donne, cioè 4.5 milioni su 9.5 milioni: nel 1968, lo sport femminile era il 9%. Non erano gli unici numeri da paese misogino che passavano sulle slide delle relatrici: il 54% dei dipendenti della pubblica amministrazione è donna, ma le dirigenti apicali sono il 19%. «Ci vorrebbero 200 anni, 40 tornate elettorali, per avere la parità in parlamento», Diana Blancheri ci rideva un po' sopra, leggendo il dato agghiacciante. Per questo, in un paese dove lo sport è evidentemente e soprattutto il calcio, industria, partito e insostituibile giocattolo per il «maschio medio italiano», l'ultimo vagonne di un treno che comunque mette a bilancio 450 milioni all'anno per il Foro Italico, pare un'avventura da pazzi mettersi a pensare ad una classe di dirigenti e manager donne per nuotatrici, pallavoliste, cestiste e via discor-

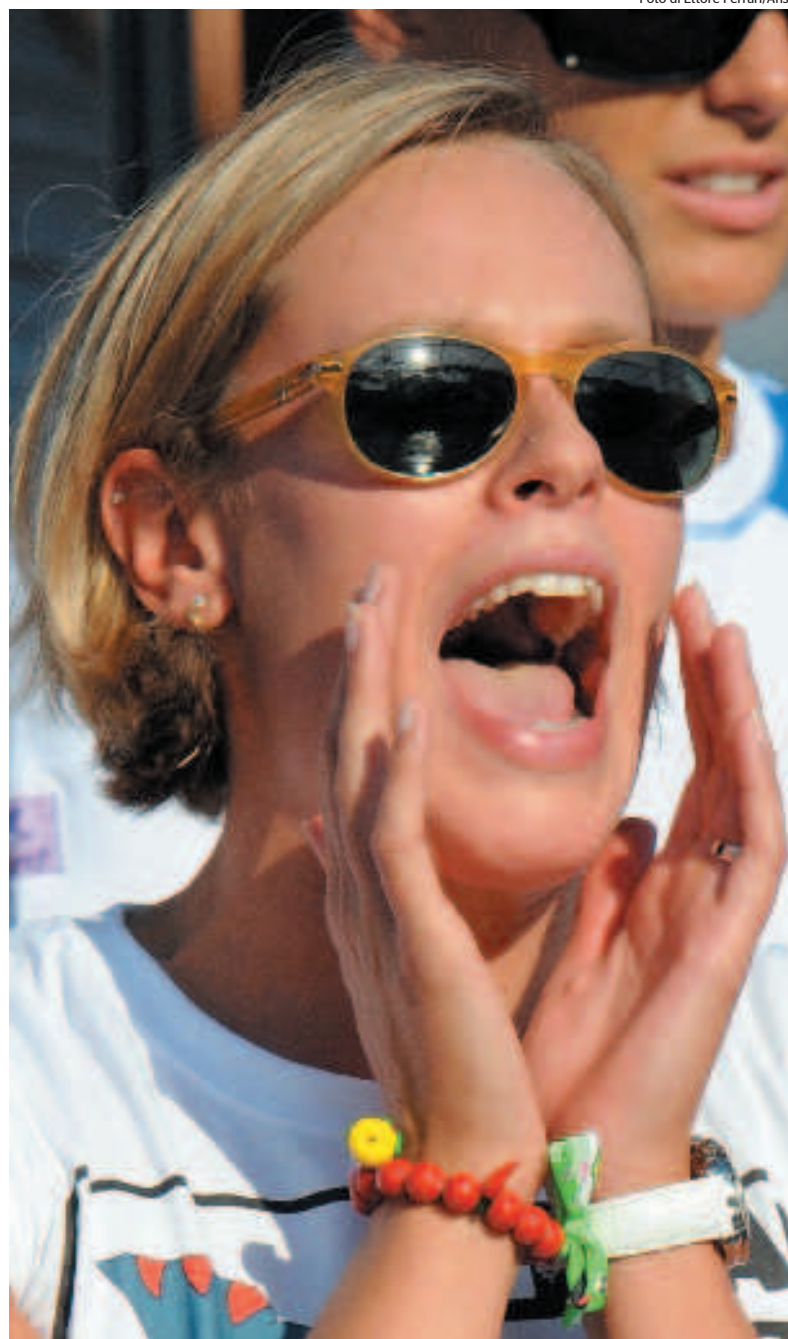


Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Federica Pellegrini (21 anni) detiene il record del mondo di 200 e 400 sl

rendo. Eppure, chi ha lavorato un giorno intero in Viale Cristoforo Colombo, ha immaginato proprio questo: uno sport, in Italia, dove ci possano essere donne a prendere decisioni, a sviluppare programmi, a gestire risorse, a rapportarsi con i media, a creare magari una politica e una legislazione sportiva che non c'è, non c'è mai stata, come ha sottolineato Giulia Rodano in chiusura dei lavori. «Credo si tratti di un problema culturale e politico, non solo sportivo. Il fatto che lo sport italiano sia un'entità a parte, senza supporto, senza rappresentanza nelle istituzioni, dal nostro punto di vista è una catastrofe. Siete in Europa anche voi, lo sapete?» ha chiesto, piuttosto perplessa, la signo-

ra de Soysa che nel 2010 a Sydney farà parte degli stati generali delle donne nello sport mondiale. Colpita anche lei, come molti stranieri in Italia, dalla sempre più insuperabile difficoltà di questo paese, ad essere un paese normale. Anche nello sport, perfino nello sport. Che è un mestiere per tanti, ma non per tutti. L'Enpals, l'Inps dei campioni e degli atleti, ha nella sua anagrafe 7.500 cognomi, rispetto a 10 milioni di praticanti: tutti professionisti, e ovviamente tutti maschi. Interessante, bel convegno. Sarebbe stato bello che a raccontarlo ci fosse almeno una delle decine di telecamere che si affollano a bordo campo ogni domenica, no? ♦

→ **Tabellone a quattro fasce** Da esse uscirà per ciascuno degli 8 raggruppamenti una squadra
 → **La Francia vicecampione non è testa di serie** Luigi Abete: «Gli slavi sono molto pericolosi»

Oggi i gironi del Sudafrica Rischi Serbia e Francia

EPA/JON HRUSA



Il presidente Fifa Sepp Blatter

Attesa per i sorteggi Mondiali di oggi a Cape Town. L'Italia, inserita, tra le teste di serie, rischia di pescare la Francia, esclusa dalla prima fascia, o il Portogallo. In fascia 3 meglio che non capiti in sorte la temibile Costa d'Avorio.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Sudafrica 2010 primo atto: oggi alle 18 il sorteggio dei gironi della prima fase del Mondiale. Lippi e Abete sono a Città del Capo con «l'orgoglio di essere qui, poi vedremo» e il timore, da parte del presidente federale, di incappare «nella Serbia, molto pericolosa» e inserita in quarta fascia. Semplicissimo il meccanismo: quattro diverse fasce dalle quali verrà estratta, per ognuno degli otto gironi, una sola squadra. Il criterio adottato nella composizione delle fasce è quello geografico: la numero due contiene le nazionali asiatiche e nordamericane, la tre le sudamericane e le africane, la quattro le europee. Nella uno le otto teste di serie: Sudafrica, Italia, Olanda, Inghilterra, Brasile, Argentina, Germania e Spagna. Non c'è la Francia vicecampione del mondo, ma la furbata di Henry contro l'Irlanda non c'entra, almeno ufficialmente. Ha fatto testo, nella scelta delle otto migliori, il ranking Fifa di ottobre: lì la Francia

Show in mondovisione
 Conduce una gloria nazionale sudafricana: l'attrice Charlize Theron

era nona, prima delle escluse.

La ridda delle ipotesi è fantasticamente varia e notevolmente suggestiva: smentito da tempo il vecchio adagio che vorrebbe ininfluente il sorteggio - tanto, si diceva un tempo, per vincere il Mondiale bisogna battere tutte le migliori -, smentita anche dai fatti l'esistenza di gironi facilissimi, ecco delinearsi nell'orizzonte del Capo di Buona Speranza il futuro della nazionale azzurra.

SORTEGGI IN DIRETTA TV

Rimandato di certo il rendez vous con le altre sette teste di serie, l'Italia dovrà stare attenta ad evitare, in fascia due, Australia e Usa, nettamente più forti delle due Coree, per la prima volta qualificate entrambe ad una fase finale del Mondiale, Messico, Honduras, Nuova Zelanda e Giappone. Ideale sarebbe pescare

gli All Whites neozelandesi o l'Honduras di Suazo e nessun altro.

Molto affascinante la terza fascia, con il Sudamerica minore e le grandi d'Africa. Cile, Paraguay e Uruguay sono squadre equivalenti, molto difficili da affrontare, feroci, tecniche. Delle tre il Paraguay pare al momento la migliore, la più esperta, la più rognosa. Le cinque africane - Costa d'Avorio, Nigeria, Camerun, Ghana e Algeria - sono avversarie durissime. Il Camerun e la Costa d'Avorio, con Eto'o e Drogba, guidano il possibile assalto africano alle semifinali, traguardo mai raggiunto dal Continente Nero, e l'occasione è propizia. Solo Camerun (1990) e Senegal (2002) hanno toccato la gloria dei quarti, eliminate da Inghilterra e Turchia. L'Algeria appare un gradino sotto e, in prospettiva azzurra, potrebbe essere accolta con soddisfazione.

Quarta fascia piena di mine vaganti: Francia, soprattutto, ma anche la Serbia di Stankovic, lunatica ma interessante, il Portogallo di Cristiano Ronaldo, la Slovacchia di Hamsik, in grande spolvero. Un po' più indietro Svizzera, Slovenia, Grecia e Danimarca, solide ma tradizionalmente non troppo pericolose in un Mondiale - l'Europeo, come si sa, è un'altra storia -. Girone ideale: Italia, Nuova Zelanda, Algeria, Slovenia. Ci vuole fortuna, naturalmente. Passata alla storia la soddisfazione di Sacchi e Matarrese di fronte a Norvegia, Messico e Irlanda, il girone affrontato dagli azzurri a Usa '94. Fu una fatica immane. Otto anni dopo al Trap toccarono le modeste Ecuador, Croazia e Messico, e ancora una volta ci andò di lusso, grazie alla vittoria ecuadoriana sulla Croazia e il pari raggiunto in extremis da Del Piero contro il Messico. Mai fidarsi troppo della fortuna, in queste occasioni.

Bocciata l'ultima speranza irlandese - impossibile stravolgere la struttura del torneo per ospitare la trentatreesima nazionale -, la Fifa ha reso note anche le cifre del Mondiale: ai campioni del mondo spetteranno 20,5 milioni di euro, 5,9 milioni alle eliminate al primo turno. Lo ha annunciato al termine dell'Esecutivo Fifa il segretario generale Jerome Valcke. Il summit si è svolto a Robben Island, isola a 12 km dal Capo, sede del carcere che ospitò dal 1964 al 1990 Nelson Mandela.

Il sorteggio avverrà nell'International Convention Centre di Città del Capo. Durante la cerimonia interverranno, tra gli altri, l'attrice su-

Le favorite

C'è sempre il Brasile e l'Argentina di Maradona



REPUBBLICA PRESIDENZIALE FEDERALE
191.790.931 ABITANTI
BRASILIA (2.016.497 AB.)

■ **Sempre presente, 5 titoli, 7 finali, il Brasile è la favorita numero uno di ogni Mondiale. Dunga aggiunge solidità a un impianto fenomenale: difesa arcigna, centrocampio dinamico, attacco stellare, un serbatoio immenso. E in più, la classe ritrovata di Adriano.**



REPUBBLICA FEDERALE
36.260.130 ABITANTI
BUENOS AIRES (2.776.138 AB.)

■ **Nonostante i problemi, le amnesie, i disastri e le esclusioni fantasiose, l'Argentina di Diego Armando Maradona ha tra le mani l'Argentina più forte di sempre: Messi, Aguero, Milito, più troppi altri. Il problema piuttosto per il ct è trovarne il bandolo.**

dafricana Charlize Theron, il mitico mezzofondista etiope Hailé Gebreselassie e il futuro milanista David Beckham. Non ci saranno, per motivi diametralmente opposti, Mandela e Maradona. L'ex presidente sudafricano invierà un messaggio video. Il ct argentino non è stato invitato dalla Fifa: è sotto squalifica dopo l'arcinota sceneggiata post-Uruguay e fino al 15 gennaio non potrà prendere parte ad alcun evento di carattere sportivo in qualità di ct della nazionale albiceleste.

La delegazione italiana resterà nel Paese dell'arcobaleno fino a domenica: sabato Lippi sarà a Johannesburg. Nell'area dell'Highveld verranno individuati il centro di allenamento e la sede del ritiro della nazionale azzurra. ❖

Santarcangelo dal fantacalcio alla web-proprietà

Milita nel girone D della serie D ed è ai piani alti della classifica I suoi presidenti sono 1325 con una spesa di 60 euro a testa Hanno il 10% del capitale e mirano alla maggioranza

Il dossier

VALERIO ROSA

sport@unita.it

È facile riassumere in pochi stereotipi l'immagine dei presidenti delle squadre di provincia. Cumen-da che si sono fatti da sé, sempre pronti ad esibire il rango e la giovane moglie e a ricordare ai subalterni chi è che mette la grana, come il mitico Borlotti, patron della Longobarda ne *L'allenatore nel pallone*. Oppure grotteschi arruffapopolo, tribuni cialtroni con scarse competenze calcistiche, instancabili creatori di slogan ("Chi si astiene dalla lotta, è un gran figlio di..."), proclama Alberto Sordi nei panni del presidente del Borgorosso Football Club). In ogni caso, monarchi assoluti, mai disposti a delegare una parte anche piccola del loro potere, che poi è il divertimento di chi si trastulla col giocattolo preferito.

Una squadra sul web Il Sant'Arcangelo Calcio, girone D della serie D, rischia di far saltare il banco: i suoi presidenti sono, al momento in cui scriviamo, 1325, provenienti da 37 Paesi diversi. Con la modica spesa di 60 euro a testa, detengono tutti insieme il 10% del capitale sociale e mirano entro i prossimi tre anni a rilevarne la maggioranza. In quanto proprietari e soci della squadra, ne commentano le decisioni sportive, suggeriscono all'allenatore la formazione da schierare e il modulo da adottare, seguono online le partite e gli allenamenti, valutano i potenziali acquisti, discutono ogni aspetto gestionale e decidono votando a maggioranza. Una forma di democrazia partecipativa fondata sull'azionariato popolare, che ha preso le mosse dal progetto web Squadramia, associazione non profit di tifosi costituita per acquistare e gestire una squadra di calcio, sull'onda del successo dell'analogo

progetto inglese «Myfootballclub». Potremmo considerare questa frammentazione del potere esecutivo in migliaia di poltrone virtuali come l'anello di congiunzione tra il fantacalcio e il calcio reale, la realizzazione del sogno di ogni calciologo che si rispetti: gestire, con prerogative da direttore sportivo e da team selector, una vera squadra, scegliendo chi comprare e chi far giocare. Ed è sicuramente affascinante l'idea di una società governata dal basso, che permetta ai tifosi di passare dalla chiacchiera da bar, in cui è facile darsi arie da intenditori, al cosiddetto managing, che richiede

VERSO INTER-JUVENTUS

L'Inter si avvicina alla sfida con la Juventus con tre dubbi di formazione: Balotelli sarà in panchina, dubbi sul recupero di Sneijder, mentre Maicon spera nel ricorso al Caf.

un supplemento di riflessione e ocularità non alla portata degli abituali sproloquiatori pallonari. L'esperimento, ad ogni modo, pare funzionare a meraviglia: un filotto di 5 vittorie consecutive ha portato il Sant'Arcangelo nei piani alti della classifica, a 5 punti dalla capolista Pisa.

Tutto fieno in cascina per una squadra che si è posta l'obiettivo della salvezza, lavora con un budget ristretto, e punta apertamente sui giovani. Tra i titolari fissi, si sono segnalati due ragazzi nati nel '91, il difensore centrale Roberto Rosini e il centrocampista Nicolò Bacchiocchi. Le società di serie B tengono d'occhio il mediano ghanese Francis Obeng, interditore e regista, cuore e cervello della squadra, spesso il migliore in campo, senz'altro sprecato per la D. Chissà se i suoi 1300 presidenti si rassegnano a perderlo. ❖

Il libro

**Daniele De Rossi
Nuova bandiera giallorossa**



**Daniele De Rossi
Il mare di Roma**
Tonino Cagnucci
Limina
18,00 euro

■ Leggere "Daniele De Rossi, il mare di Roma" per un non-romani-sta è un'esegesi continua. Bisogna entrare nell'unicità del mondo giallorosso e anche chi lo conosce abbastanza bene rimane colpito ad ogni nuova iperbole, ad ogni nuovo aggettivo speso. Per dare un'idea basta pensare che solo a Roma esiste un quotidiano interamente dedicato ad una squadra di calcio (l'autore, Tonino Cagnucci lavora, manco a dirlo, lì, al "Romanista"). La Roma come religione e i fedeli a pregare le proprie icone. E Daniele De Rossi in questo contesto è il nuovo che avanza, la nuova "bandiera" (suo il gol dell'1-7 a Manchester). Perché Totti il Capitano è il capitano, ma i due sono grandi amici e quindi nessuna lesa maestà. E poi la vita di De Rossi è uguale a quella di ogni suo tifoso e del suo "agiografo". Il ragazzo di Ostia (il mare di Roma, che non lascerà mai) è giallorosso dalla nascita, figlio dell'allenatore della Primavera (il bravissimo Alberto che, come dimostra una foto, lo ha fatto "esordire" già all'età di un anno).

Partito come attaccante, Daniele si è progressivamente avvicinato alla porta, arrivando nel "suo posto" davanti alla difesa, lo stesso dell'"Innominato" Paulo Roberto Falcao, che come lui esordì in serie A a Como. Due vite parallele che si sono incrociate in un giorno di luglio dell'anno di grazia 2006 a Berlino (dove anche lì c'è il mare, se è vero che in origine era una palude) quando Daniele lo trova in albergo prima del suo ritorno in campo nella Finale dopo le quattro giornate di squalifica per la gomitata allo yankee McBride, momento più basso della sua carriera, in special modo per chi pochi mesi prima era fiero di "essersi annullato un gol" di mano contro il Messina. Una redenzione che lo porta nell'Olimpo del calcio, dove neanche l'Innominato è arrivato. Ma come per tanti ragazzi di Ostia la vita non è facile e allora (e Cagnucci non le evita) arrivano i problemi: l'uccisione del suocero e la dedica per lui dopo un gol in Nazionale, la "dialettica" con la Curva Sud. Insomma, una vita in giallorosso, un giallorosso che vuole dare ancora tanto alla sua religione.

MASSIMO FRANCHI



CHI NASCONDE LA PIOVRA

VOCI D'AUTORE

Carlo Lucarelli
SCRITTORE



Non si dovrebbe rispondere alle sciocchezze, soprattutto se sono grosse. E dire che bisognerebbe strozzare chi scrive i libri e le fiction sulla mafia perché crea un falso immaginario nuocendo all'immagine del Paese è una grossa sciocchezza, soprattutto se a dirla è il proprietario della tv e della casa editrice che quei libri e quelle fiction stampa e manda in onda. Sarebbe come dire che è meglio smettere di parlare di cancro e fare finta che non esista, se no all'estero pensano che siamo tutti malati.

Però, quando dice sciocchezze, il nostro presidente del Consiglio spesso si fa portavoce di cose che molta gente pensa, anche se a mio parere - e lo dico con rispetto verso quella gente che non ha l'informazione di un presidente del Consiglio - sbaglia. Perché è vero, sceneggiati come «La Piovra» o la fiction su Graziella Campagna - una ragazza innocente uccisa dalla mafia di cui non ci dobbiamo mai dimenticare - oppure libri come «Gomorra», parlano di mafia, ma parlano anche di antimafia, testimoniando il coraggio degli italiani nel denunciare un problema che esiste e cercare di risolverlo.

All'estero l'Italia è studiata anche per questo. Perché i Paesi che si trovano impreparati di fronte ad un problema globale come quello delle mafie - non solo italiane - è all'Italia che guardano per trovare metodi investigativi, leggi e anche "eroi" a cui ispirarsi. Questa è una bella Italia, e quando fiction e libri fanno bene il loro lavoro, questa è l'immagine del nostro Paese che passa. Non quando si dice e si ripete che un mafioso come Vittorio Mangano è un eroe.

Ecco, quella sì che è una brutta immagine che diamo del Paese. Quella sì che ci fa sembrare tutti mafiosi. ❖

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it

lotto

GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 2009

Un'altra aria
AMBIENTALISTI IN MARCIA PER IL CLIMA

Nazionale	81	36	53	61	18
Bari	62	35	23	30	19
Cagliari	88	81	86	24	90
Firenze	34	21	32	64	36
Genova	75	58	42	2	69
Milano	73	31	35	67	85
Napoli	42	26	83	69	60
Palermo	58	22	50	13	56
Roma	71	11	16	90	79
Torino	23	87	37	26	17
Venezia	27	34	11	51	18

I numeri del Superenalotto							Jolly	SuperStar		
19	30	34	49	54	74	2	16			
Montepremi	3.880.163,68						5+ stella	€		
Nessun 6 Jackpot	€ 96.571.187,13						4+ stella	€ 34.977,00		
Nessun 5+1	€						3+ stella	€ 1.757,00		
Vincono con punti 5	€ 38.801,64						2+ stella	€ 100,00		
Vincono con punti 4	€ 349,77						1+ stella	€ 10,00		
Vincono con punti 3	€ 17,57						0+ stella	€ 5,00		
10eLotto	11	21	22	23	26	27	31	32	34	35
	42	58	62	71	73	75	81	86	87	88

l'Unità + € 6,90 Dvd "Con la furia di un ragazzo - Un ritratto di Bruno Trentin" Tot. € 7,90